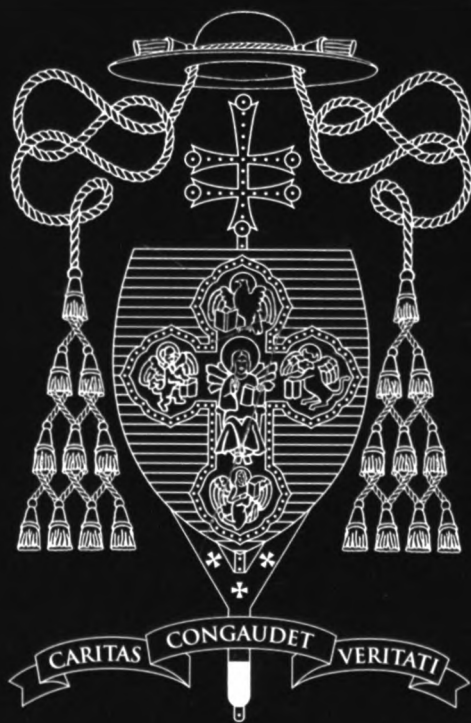


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



3

Anno LXXXVIII
Marzo 2011

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale.*
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco mons. Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri mons. Antonio (ab. Forno
Canavese tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Ovest: Arnolfo mons. Marco (ab.
Orbassano tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

TO Sud-Est: Avataneo mons. Gian Carlo (ab.
Carmagnola tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVIII

Marzo 2011

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio al Presidente della Repubblica Italiana in occasione dei centocinquant'anni dell'Unità politica d'Italia	359
Messaggio per l'inaugurazione del Cortile dei Gentili a Parigi	363
Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore (4.3)	365
Incontro di inizio Quaresima con il Clero di Roma (10.3)	369
Ai membri dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (12.3)	376
Ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica (25.3)	378
Visita alle Fosse Ardeatine (27.3)	380

Atti della Santa Sede

<i>Congregazione per le Chiese Orientali</i>	
Lettera per la Colletta del Venerdì Santo	383
<i>Congregazione per il Clero</i>	
<i>Il sacerdote ministro della misericordia divina</i> - Sussidio per confessori e direttori spirituali	389

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione primaverile (Roma, 28-31 marzo 2011)	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	421
2. Comunicato finale	429
<i>Atti del Cardinale Presidente</i>	
<i>Lectio Magistralis</i> all'Università di Perugia per la Missione ai giovani	433
Omelia nella Celebrazione per il 150° dell'Unità d'Italia	441

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia	443
<i>Tavolo regionale delle Istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana</i>	
Presidi ospedalieri cattolici: riconoscerne il servizio pubblico	445



Atti dell'Arcivescovo

Istituto per il sostentamento del Clero della Diocesi di Torino. Approvazione di modifiche allo <i>Statuto</i>	447
Messaggio per la Quaresima	458
Intervista: i primi 100 giorni a Torino	460
Saluto alla Giornata del Docente dell'Università di Torino	466
Omelia nella Messa per i 150 anni dell'Unità d'Italia	469
Intervento al Consiglio diocesano dei giovani	473
Omelia all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica	480

Curia Metropolitana

Cancelleria

Comunicazione – Termine di ufficio – Nomine – Gruppo di parroci a norma dei canonici 1742 e 1750 – Conferme e nomine in Istituzioni varie – Sacerdote religioso defunto	485
---	-----

Documentazione

La Chiesa in Italia e l'educazione dei giovani alla pace e al servizio (✠ <i>Mariano Crociata</i>)	487
---	-----

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2011: € 80,00*, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio al Presidente della Repubblica Italiana in occasione dei centocinquant'anni dell'Unità politica d'Italia

Illustrissimo Signore
On. GIORGIO NAPOLITANO
Presidente della Repubblica Italiana

Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, Città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni.

Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la Nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla Penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue Istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuirono fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il contributo a forgiare la lingua nazionale; Santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pen-

siero politico e giuridico italiano. L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della Penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la Nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé. Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale.

Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottacere l'apporto di pensiero – e talora di azione – dei cattolici alla formazione dello Stato unitario. Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a "fare gli italiani", cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuovo figure di Santi, come San Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia patria, che modellò l'appartenenza all'Istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: «Cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa».

La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti del mondo cattolico. Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro. Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale "Conciliazione", nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche negli

anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita politica, seguente il "non expedit", rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza, apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa. Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato. D'altra parte, la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della "Questione Romana" attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A proposito della fine degli Stati Pontifici, nel ricordo del Beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: «Il Papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonio del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai».

L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della FUCI e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel *Codice di Camaldoli* del 1945 e nella *XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* dello stesso anno, dedicata al tema "Costituzione e Costituente". Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle Istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia in proiezione europea. Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'on. Aldo Moro e del prof. Vittorio Bachelet? Dal canto suo la Chiesa, grazie anche alla larga libertà assicurata dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie Istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in particolare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella "grande preghiera per l'Italia" indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994.

La conclusione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo, notava che, come «strumento di concordia e collabo-

razione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria». Ed aggiungeva che nell'esercizio della sua diaconia per l'uomo «la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato. Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell'uomo, che solo nella libertà può ricercare con pienezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l'impegno solidale ed unitario al bene comune». L'Accordo, che ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano e il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione. Una collaborazione motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, «anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane» (Cost. *Gaudium et spes*, 76). L'esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa e i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella «promozione dell'uomo e del bene del Paese» che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1). La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: «Chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni» (Cost. *Gaudium et spes*, 44).

Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la Nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del Successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la Comunità Nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del Successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Passate le turbolenze causate dalla "Questione Romana", giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata.

Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l'abbondanza dei doni celesti, affinché sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace.

Dal Vaticano, 17 marzo 2011

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per l'inaugurazione del Cortile dei Gentili a Parigi

Spazi di dialogo e di fraternità tra credenti e non credenti

Nella sera di venerdì 25 marzo, si è conclusa a Parigi la due giorni sul tema *Illuminismo, religione, ragione comune*, che ha inaugurato il Cortile dei Gentili, la struttura permanente di incontro e di dialogo fra credenti e non credenti voluta dal Pontificio Consiglio della Cultura. Il Santo Padre si è reso presente con questo messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari giovani, cari amici!

So che vi siete riuniti numerosi sul sagrato di Notre-Dame de Paris, su invito del Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi, e del Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Vi saluto tutti, senza dimenticare i fratelli e gli amici della Comunità di Taizé. Sono grato al Pontificio Consiglio per aver ripreso e sviluppato il mio invito ad aprire, nella Chiesa, dei "Cortili dei Gentili", immagine che richiama quello spazio aperto sulla vasta spianata vicino al Tempio di Gerusalemme, che permetteva a tutti coloro che non condividevano la fede di Israele di avvicinarsi al Tempio e di interrogarsi sulla religione. In quel luogo, essi potevano incontrare degli scribi, parlare della fede ed anche pregare il Dio ignoto. E se, all'epoca, il Cortile era allo stesso tempo un luogo di esclusione, poiché i "Gentili" non avevano il diritto di entrare nello spazio sacro, Cristo Gesù è venuto per «abbattere il muro di separazione che divideva» ebrei e gentili, «per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunziare pace ...» (Ef 2, 14-17), come ci dice San Paolo.

Nel cuore della "Città dei Lumi", davanti a questo magnifico capolavoro della cultura religiosa francese, Notre-Dame de Paris, un grande spazio si apre per dare nuovo impulso all'incontro rispettoso ed amichevole tra persone di convinzioni diverse. Giovani, credenti e non credenti presenti questa sera, voi volete stare insieme, questa sera come nella vita di tutti i giorni, per incontrarvi e dialogare a partire dai grandi interrogativi dell'esistenza umana. Al giorno d'oggi, molti riconoscono di non appartenere ad alcuna religione, ma desiderano un mondo nuovo e più libero, più giusto e più solidale, più pacifico e più felice. Nel rivolgermi a voi, prendo in considerazione tutto ciò che avete da dirvi: voi non credenti, volete interpellare i credenti, esigendo da loro, in particolare, la testimonianza di una vita che sia coerente con ciò che essi professano e rifiutando qualsiasi deviazione della religione che la renda disumana. Voi credenti, volete dire ai vostri amici che questo tesoro racchiuso in voi merita una condivisione, un'interrogativo, una riflessione. La questione di Dio non è un pericolo per la società, essa non mette in pericolo la vita umana! La questione di Dio non deve essere assente dai grandi interrogativi del nostro tempo.

Cari amici, siete chiamati a costruire dei ponti tra voi. Sappiate cogliere l'opportunità che vi si presenta per trovare, nel profondo delle vostre coscienze, in una riflessione solida e ragionata, le vie di un dialogo precursore e profondo. Avete tanto da dirvi gli uni agli altri. Non chiudete la vostra coscienza di fronte alle sfide ed ai problemi che avete davanti.

Credo profondamente che l'incontro tra la realtà della fede e quella della ragione permetta all'uomo di trovare se stesso. Ma troppo spesso la ragione si piega alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscere quest'ultima come criterio ultimo. La ricerca della verità non è facile. E se ciascuno è chiamato a decidersi, con coraggio, a favore della verità, è perché non esistono scorciatoie verso la felicità e la bellezza di una vita compiuta. Gesù lo dice nel Vangelo: «La verità vi renderà liberi».

Spetta a voi, cari giovani, far sì che, nel vostro Paese e in Europa, credenti e non credenti ritrovino la via del dialogo. Le religioni non possono aver paura di una laicità giusta, di una laicità aperta che permette a ciascuno di vivere ciò che crede, secondo la propria coscienza. Se si tratta di costruire un mondo di *libertà*, di uguaglianza e di *fraternità*, credenti e non credenti devono sentirsi *liberi* di essere tali, *eguali* nei loro diritti a vivere la propria vita personale e comunitaria restando fedeli alla proprie convinzioni, e devono essere *fratelli* tra loro.

Una delle ragioni d'essere di questo Cortile dei Gentili è quella di operare a favore di questa fraternità al di là delle convinzioni, ma senza negarne le differenze. E, ancor più profondamente, riconoscendo che solo Dio, in Cristo, ci libera interiormente e ci dona la possibilità di incontrarci davvero come fratelli.

Il primo degli atteggiamenti da assumere o delle azioni che potete compiere insieme è rispettare, aiutare ed amare ogni essere umano, poiché esso è una creatura di Dio e in un certo modo la strada che conduce a Lui. Portando avanti ciò che vivete questa sera, contribuite ad abbattere le barriere della paura dell'altro, dello straniero, di colui che non vi assomiglia, paura che spesso nasce dall'ignoranza reciproca, dallo scetticismo o dall'indifferenza. Siate attenti a rafforzare i legami con tutti i giovani senza distinzioni, vale a dire non dimenticando coloro che vivono in povertà o in solitudine, coloro che soffrono per la disoccupazione, che attraversano la malattia o che si sentono ai margini della società.

Cari giovani, non è solo la vostra esperienza di vita che potete condividere, ma anche il vostro modo di avvicinarvi alla preghiera. Credenti e non credenti, presenti su questo sagrato dell'Ignoto, siete invitati a entrare anche all'interno dello spazio sacro, a varcare il magnifico portale di Notre-Dame e ad entrare nella Cattedrale per un momento di preghiera. Per alcuni di voi, questa preghiera sarà una preghiera ad un Dio conosciuto nella fede, ma per gli altri essa potrà essere anche una preghiera al Dio Ignoto. Cari giovani non credenti, unendovi a coloro che stanno pregando all'interno di Notre-Dame, in questo giorno dell'Annunciazione del Signore, aprite i vostri cuori ai testi sacri, lasciatevi interpellare dalla bellezza dei canti e, se lo volete davvero, lasciate che i sentimenti racchiusi in voi si elevino verso il Dio Ignoto.

Sono lieto di aver potuto rivolgermi a voi questa sera per questo momento inaugurale del Cortile dei Gentili. Spero che vorrete rispondere ad altri appuntamenti che ho fissato, in particolare alla Giornata Mondiale della Gioventù, quest'estate, a Madrid. Il Dio che i credenti imparano a conoscere vi invita a scoprirLo e vivere di Lui sempre più. Non abbiate paura! Sulla strada che percorrete insieme verso un mondo nuovo, siate cercatori dell'Assoluto e cercatori di Dio, anche voi per i quali Dio è il Dio Ignoto.

E che Colui che ama tutti e ciascuno di voi vi benedica e vi protegga. Egli conta su di voi per prendersi cura degli altri e dell'avvenire, e voi potete contare su di Lui!

Dal Vaticano, 25 marzo 2011

BENEDICTUS PP. II

Visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore

L'amore cristiano: vincolo che libera

Nel pomeriggio inoltrato di venerdì 4 marzo, il Santo Padre si è recato nel Pontificio Seminario Romano Maggiore dove ha incontrato i seminaristi romani, a cui si erano uniti anche rappresentanti del Pontificio Seminario Romano Minore, del Collegio diocesano *Redemptoris Mater*, dell'Almo Collegio Capranica, del Seminario della Madonna del Divino Amore ed i seminaristi giapponesi ospiti del Collegio *Redemptoris Mater*.

Durante la sosta nella cappella, dedicata alla Madonna della Fiducia, il Papa ha tenuto questa *lectio divina*:

Sono molto felice di essere, almeno una volta all'anno, qui, con i miei seminaristi, con i giovani che sono in cammino verso il sacerdozio e saranno il futuro Presbiterio di Roma. Sono felice che questo succeda ogni anno nel giorno della Madonna della Fiducia, della Madre che ci accompagna con il suo amore giorno per giorno e ci dà la fiducia di andare avanti verso Cristo.

"Nell'unità dello Spirito" è il tema che guida le vostre riflessioni durante questo anno formativo. È un'espressione che si trova proprio nel passo della *Lettera agli Efesini* che ci è stato proposto, là dove San Paolo esorta i membri di quella comunità a «conservare l'unità dello spirito» (4, 3). Questo testo apre la seconda parte della Lettera agli Efesini, la cosiddetta parte parenetica, esortativa e comincia con la parola «*parakalo*», «vi esorto». Ma è la stessa parola che sta anche nel termine "*Paraklitos*", quindi è un'esortazione nella luce, nella forza dello Spirito Santo. L'esortazione dell'Apostolo si basa sul mistero di salvezza, che aveva presentato nei primi tre capitoli. Infatti, il nostro brano inizia con la parola "dunque": «Io dunque ... vi esorto ...» (v. 1). Il comportamento dei cristiani è la conseguenza del dono, la realizzazione di quanto ci è donato ogni giorno. E, tuttavia, se è semplicemente realizzazione del dono datoci, non si tratta di un effetto automatico, perché con Dio siamo sempre nella realtà della libertà e perciò - poiché la risposta, anche la realizzazione del dono è libertà - l'Apostolo deve richiamarlo, non può darlo per scontato. Il Battesimo, lo sappiamo, non produce automaticamente una vita coerente: questa è frutto della volontà e dell'impegno perseverante di collaborare con il dono, con la Grazia ricevuta. E questo impegno costa, c'è un prezzo da pagare di persona. Forse per questo San Paolo fa riferimento proprio qui alla sua attuale condizione: «Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto ...» (*Ibid.*). Seguire Cristo significa condividere la sua Passione, la sua Croce, seguirlo fino in fondo, e questa partecipazione alla sorte del Maestro unisce profondamente a Lui e rafforza l'autorevolezza dell'esortazione dell'Apostolo.

Ora entriamo nel vivo della nostra meditazione, incontrando una parola che ci colpisce in modo particolare: la parola "chiamata", "vocazione". San Paolo scrive: «Comportatevi in maniera degna della *chiamata*, della *klesis* che avete ricevuto» (*Ibid.*). E la ripeterà poco dopo, affermando che «... una sola è la speranza alla quale siete stati *chiamati*, quella della vostra *vocazione*» (v. 4). Qui, in questo caso, si tratta della vocazione comune a tutti i cristiani, cioè della vocazione battesimale: la chiamata ad essere di Cristo e a vivere in Lui, nel suo corpo. Dentro questa parola è inscritta un'esperienza, risuona l'eco dell'esperienza dei primi discepoli, quella che conosciamo dai Vangeli: quando Gesù passò sulla riva del lago di Galilea, e chiamò

Simone e Andrea, poi Giacomo e Giovanni (cfr. *Mc* 1, 16-20). E prima ancora, presso il fiume Giordano, dopo il battesimo, quando, accorgendosi che Andrea e l'altro discepolo lo seguivano, disse loro: «Venite e vedrete» (*Gv* 1, 39). La vita cristiana comincia con una chiamata e rimane sempre una risposta, fino alla fine. E ciò sia nella dimensione del credere, sia in quella dell'agire: tanto la fede quanto il comportamento del cristiano sono corrispondenza alla grazia della vocazione.

Ho parlato della chiamata dei primi Apostoli, ma pensiamo con la parola "chiamata" soprattutto alla Madre di ogni chiamata, a Maria Santissima, l'eletta, la Chiamata per eccellenza. L'icona dell'Annunciazione a Maria rappresenta ben di più di quel particolare episodio evangelico, per quanto fondamentale: contiene tutto il mistero di Maria, tutta la sua storia, il suo essere; e al tempo stesso parla della Chiesa, della sua essenza di sempre; come pure di ogni singolo credente in Cristo, di ogni anima cristiana chiamata.

A questo punto dobbiamo tenere presente che non parliamo di persone del passato. Dio, il Signore, ha chiamato ognuno di noi, ognuno è chiamato con il nome suo. Dio è così grande che ha tempo per ciascuno di noi, conosce me, conosce ognuno di noi per nome, personalmente. È una chiamata personale per ognuno di noi. Penso che dobbiamo meditare diverse volte questo mistero: Dio, il Signore, ha chiamato me, chiama me, mi conosce, aspetta la mia risposta come aspettava la risposta di Maria, aspettava la risposta degli Apostoli. Dio mi chiama: questo fatto dovrebbe farci attenti alla voce di Dio, attenti alla sua Parola, alla sua chiamata per me, per rispondere, per realizzare questa parte della storia della salvezza per la quale ha chiamato me.

In questo testo, poi, San Paolo ci indica qualche elemento concreto di questa risposta con quattro parole: "umiltà", "dolcezza", "magnanimità", "sopportandovi a vicenda nell'amore". Forse possiamo meditare brevemente queste parole nelle quali si esprime il cammino cristiano. Ritorneremo poi alla fine, ancora una volta, su questo.

"Umiltà": la parola greca è "*tapeinophrosyne*", la stessa parola che San Paolo usa nella Lettera ai Filippesi quando parla del Signore, che era Dio e si è umiliato, si è fatto "*tapeinos*", è sceso fino al farsi creatura, fino al farsi uomo, fino all'obbedienza della Croce (cfr. *Fil* 2, 7-8). Umiltà, quindi, non è una parola qualunque, una qualche modestia, qualcosa ... ma è una parola cristologica. Imitare il Dio che scende fino a me, che è così grande che si fa mio amico, soffre per me, è morto per me. Questa è l'umiltà da imparare, l'umiltà di Dio. Vuol dire che dobbiamo vederci sempre nella luce di Dio; così, nello stesso tempo, possiamo conoscere la grandezza di essere una persona amata da Dio, ma anche la nostra piccolezza, la nostra povertà, e così comportarci giustamente, non come padroni, ma come servi. Come dice San Paolo: «Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2 *Cor* 1, 24). Essere sacerdote, ancora più che l'essere cristiano, implica questa umiltà.

"Dolcezza": nel testo greco qui sta la parola "*prautes*", la stessa parola che appare nelle Beatitudini: «Beati i miti perché avranno in eredità la terra» (*Mt* 5, 5). E nel *Libro dei Numeri*, il quarto libro di Mosé, troviamo l'affermazione che Mosé era l'uomo più mite del mondo (cfr. 12, 3) e, in questo senso, era una prefigurazione di Cristo, di Gesù, che dice di sé: «Io sono mite e umile di cuore» (*Mt* 11, 29). Anche questa parola, quindi, "mite", "dolcezza", è una parola cristologica e implica di nuovo questo imitare Cristo. Perché nel Battesimo siamo conformati a Cristo, quindi dobbiamo conformarci a Cristo, trovare questo spirito dell'essere miti, senza violenza, di convincere con l'amore e con la bontà.

"Magnanimità", "*makrothymia*" vuol dire la generosità del cuore, non essere minimalisti che danno solo ciò che è strettamente necessario: diamo noi stessi con tutto quello che possiamo, e cresciamo anche noi nella magnanimità.

"Sopportandovi nell'amore": è un compito di ogni giorno sopportarsi l'un l'altro nella propria alterità, e proprio sopportandoci con umiltà, imparare il vero amore.

E adesso facciamo un passo avanti. Dopo questa parola della chiamata, segue la dimensione ecclesiale. Abbiamo parlato adesso della vocazione come di una chiamata molto personale: Dio chiama me, conosce me, aspetta la mia risposta personale. Ma, nello stesso tempo, la chiamata di Dio è una chiamata in comunità, è una chiamata ecclesiale, Dio ci chiama in una comunità. È vero che in questo brano che stiamo meditando non c'è la parola "*ekklesia*", la parola "Chiesa", ma appare tanto più la realtà. San Paolo parla di uno Spirito e un corpo. Lo Spirito si crea il corpo e ci unisce come un unico corpo. E poi parla dell'unità, parla della catena dell'essere, del vincolo della pace. E con questa parola accenna alla parola "prigioniero" dell'inizio: è sempre la stessa parola, "io sono in catene", "catene ti terranno", ma dietro sta la grande catena invisibile, liberante, dell'amore. Noi siamo in questo vincolo della pace che è la Chiesa, è il grande vincolo che ci unisce con Cristo. Forse dobbiamo anche meditare personalmente su questo punto: siamo chiamati personalmente, ma siamo chiamati in un corpo. E questo non è una cosa astratta, ma molto reale.

In questo momento, il Seminario è il corpo nel quale si realizza concretamente l'essere in un cammino comune. Poi sarà la parrocchia: accettare, sopportare, animare tutta la parrocchia, le persone, quelle simpatiche e quelle non simpatiche, inserirsi in questo corpo. Corpo: la Chiesa è corpo, quindi ha strutture, ha anche realmente un diritto e qualche volta non è così semplice inserirsi. Certo, vogliamo la relazione personale con Dio, però il corpo spesso non ci piace. Ma proprio così siamo in comunione con Cristo: accettando questa corporeità della sua Chiesa, dello Spirito, che si incarna nel corpo.

E dall'altra parte, spesso forse sentiamo il problema, la difficoltà di questa comunità, cominciando dalla comunità concreta del Seminario fino alla grande comunità della Chiesa, con le sue Istituzioni. Dobbiamo anche tenere presente che è molto bello essere in una compagnia, camminare in una grande compagnia di tutti i secoli, avere amici in Cielo e in terra, e sentire la bellezza di questo corpo, essere felici che il Signore ci ha chiamati in un corpo e ci ha dato amici in tutte le parti del mondo.

Ho detto che la parola "*ekklesia*" non c'è qui, ma c'è la parola "corpo", la parola "spirito", la parola "vincolo" e sette volte, in questo piccolo brano, ritorna la parola "uno". Così sentiamo come sta a cuore all'Apostolo l'unità della Chiesa. E finisce con una "scala di unità", fino all'Unità: Uno è Dio, il Dio di tutti. Dio è Uno e l'unicità di Dio si esprime nella nostra comunione, perché Dio è il Padre, il Creatore di tutti noi e perciò tutti siamo fratelli, tutti siamo un corpo e l'unità di Dio è la condizione, è la creazione anche della fraternità umana, della pace. Quindi, meditiamo anche questo mistero dell'unità e l'importanza di cercare sempre l'unità nella comunione dell'unico Cristo, dell'unico Dio.

Ora possiamo fare un ulteriore passo avanti. Se ci domandiamo qual è il senso profondo di questo uso della parola "chiamata", vediamo che essa è una delle porte che si aprono sul mistero trinitario. Finora abbiamo parlato del mistero della Chiesa, dell'unico Dio, ma appare anche il mistero trinitario. Gesù è il mediatore della chiamata del Padre che avviene nello Spirito Santo.

La vocazione cristiana non può che avere una forma trinitaria, sia a livello di singola persona, sia a livello di comunità ecclesiale. Il mistero della Chiesa è tutto

animato dal dinamismo dello Spirito Santo, che è un dinamismo vocazionale in senso ampio e perenne, a partire da Abramo, che per primo ascoltò la chiamata di Dio e rispose con la fede e con l'azione (cfr. *Gen* 12, 1-3); fino all'"eccomi" di Maria, riflesso perfetto di quello del Figlio di Dio, nel momento in cui accoglie dal Padre la chiamata a venire nel mondo (cfr. *Eb* 10, 5-7). Così, nel "cuore" della Chiesa – come direbbe Santa Teresa di Gesù Bambino – la chiamata di ogni singolo cristiano è un mistero trinitario: il mistero dell'incontro con Gesù, con la Parola fatta carne, mediante la quale Dio Padre ci chiama alla comunione con Sé e per questo ci vuole donare il suo Santo Spirito, ed è proprio grazie allo Spirito che noi possiamo rispondere a Gesù e al Padre in modo autentico, all'interno di una relazione reale, filiale. Senza il soffio dello Spirito Santo la vocazione cristiana semplicemente non si spiega, perde la sua linfa vitale.

E finalmente l'ultimo passaggio. La forma dell'unità secondo lo Spirito richiede, come avevo detto, l'imitazione di Gesù, la conformazione a Lui nella concretezza dei suoi comportamenti. Scrive l'Apostolo, come abbiamo meditato: «Con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore», e poi aggiunge che l'unità dello spirito va conservata «per mezzo del vincolo della pace» (*Ef* 4, 2-3).

L'unità della Chiesa non è data da uno "stampo" imposto dall'esterno, ma è il frutto di una concordia, di un comune impegno di comportarsi come Gesù, in forza del suo Spirito. C'è un commento di San Giovanni Crisostomo a questo passo che è molto bello. Crisostomo commenta l'immagine del "vincolo", il "vincolo della pace", e dice: «È bello questo vincolo, con cui ci leghiamo insieme sia gli uni con gli altri sia con Dio. Non è una catena che ferisce. Non dà crampi alle mani, le lascia libere, dà loro ampio spazio e un coraggio più grande» (*Omellie sull'Epistola agli Efesini* 9, 4, 1-3). Troviamo qui il paradosso evangelico: l'amore cristiano è un vincolo, come abbiamo detto, ma un vincolo che libera! L'immagine del vincolo, come vi ho detto, ci riporta alla situazione di San Paolo, che è "prigioniero", è "in vincolo". L'Apostolo è in catene a motivo del Signore, come Gesù stesso, si è fatto schiavo per liberarci. Per conservare l'unità dello spirito occorre improntare il proprio comportamento a quella umiltà, dolcezza e magnanimità che Gesù ha testimoniato nella sua passione; bisogna avere le mani e il cuore legati da quel vincolo d'amore che Lui stesso ha accettato per noi, facendosi nostro servo. Questo è il "vincolo della pace". E dice ancora San Giovanni Crisostomo, nello stesso commento: «Legatevi ai vostri fratelli, quelli così legati insieme nell'amore sopportano tutto con facilità ... Così Egli vuole che siamo legati gli uni agli altri, non solo per essere in pace, non solo per essere amici, ma per essere tutti uno, un'anima sola» (*Ibid.*).

Il testo paolino del quale abbiamo meditato alcuni elementi, è molto ricco. Ho potuto portare a voi solo alcuni spunti, che affido alla vostra meditazione. E preghiamo la Vergine Maria, la Madonna della Fiducia, perché ci aiuti a camminare con gioia nell'unità dello Spirito. Grazie!

Incontro di inizio Quaresima con il Clero di Roma

Lavoratori fedeli nella Vigna del Signore

Giovedì 10 marzo, si è tenuto il consueto incontro di inizio di Quaresima del Santo Padre con il Clero della Diocesi di Roma.

Il Papa ha tenuto questa *lectio divina*:

È per me una grande gioia essere ogni anno, all'inizio della Quaresima, con voi – il Clero di Roma – e cominciare con voi il cammino pasquale della Chiesa. Vorrei ringraziare Sua Eminenza per le belle parole che mi ha donato, ringraziare voi tutti per il lavoro che fate per questa Chiesa di Roma, che – secondo Sant'Ignazio – presiede la carità, e dovrebbe essere sempre anche esemplare nella sua fede. Facciamo insieme tutto il possibile perché questa Chiesa di Roma risponda alla sua vocazione e perché noi, in questa "Vigna del Signore", siamo lavoratori fedeli.

Abbiamo ascoltato questo brano degli *Atti degli Apostoli* (20, 17-38), nel quale San Paolo parla ai presbiteri di Efeso, raccontato volutamente da San Luca come testamento dell'Apostolo, come discorso destinato non solo ai presbiteri di Efeso, ma ai presbiteri di ogni tempo. San Paolo parla non solo con coloro che erano presenti in quel luogo, egli parla realmente con noi. Cerchiamo quindi di capire un po' quanto dice a noi, in quest'ora.

Comincio: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo» (v. 18) e su questo suo comportamento per tutto il tempo, San Paolo dice, alla fine, che «notte e giorno, io non ho cessato ... di ammonire ciascuno di voi» (v. 31). Ciò vuol dire: in tutto questo tempo egli era annunciatore, messaggero, ambasciatore di Cristo per loro; era sacerdote per loro. In un certo senso, si potrebbe dire che era un prete lavoratore, perché – come dice anche in questo brano – egli ha lavorato con le sue mani come tessitore di tende per non pesare sui loro beni, per essere libero, per lasciarli liberi. Ma benché avesse lavorato con le sue mani, tuttavia in tutto questo tempo egli era sacerdote, per tutto il tempo egli ha ammonito. In altre parole, anche se non tutto il tempo era esteriormente a disposizione della predicazione, il suo cuore e la sua anima erano sempre presenti per loro; egli era penetrato dalla Parola di Dio, dalla sua missione. Questo mi sembra un punto molto importante: prete non lo si è a tempo solo parziale; lo si è sempre, con tutta l'anima, con tutto il nostro cuore. Questo essere con Cristo ed essere ambasciatore di Cristo, questo essere per gli altri, è una missione che penetra il nostro essere e deve sempre più penetrare nella totalità del nostro essere.

Poi San Paolo dice: «Ho servito il Signore con tutta umiltà» (v. 19). "Servito": una parola chiave di tutto il Vangelo. Cristo stesso dice: Non sono venuto per dominare, ma per servire (cfr. Mt 20, 28). È il Servitore di Dio, e Paolo e gli Apostoli continuano ad essere "servitori"; non padroni della fede, ma servitori della vostra gioia, dice San Paolo nella *Seconda Lettera ai Corinzi* (cfr. 1, 24). "Servire", questo deve essere anche per noi determinante: siamo servitori. E servire vuol dire non fare quanto io mi propongo, quanto sarebbe per me la cosa più simpatica; servire vuol dire lasciarmi imporre il peso del Signore, il giogo del Signore; servire vuol dire non andare secondo le mie preferenze, le mie priorità, ma lasciarmi realmente "prendere in servizio" per l'altro. Questo vuol dire che anche noi dobbiamo fare spesso cose che non appaiono immediatamente spirituali e che non rispondono sempre

alle nostre scelte. Dobbiamo fare tutti, dal Papa fino all'ultimo vice parroco, lavori di amministrazione, lavori temporali; tuttavia lo facciamo come servizio, come parte di quanto il Signore ci impone nella Chiesa e facciamo quanto la Chiesa ci dice e quanto si aspetta da noi. È importante questo aspetto concreto del servizio, che non scegliamo noi cosa fare, ma siamo servitori di Cristo nella Chiesa e lavoriamo come la Chiesa ci dice, dove la Chiesa ci chiama, e cerchiamo di essere proprio così: servitori che non fanno la propria volontà, ma la volontà del Signore. Nella Chiesa siamo realmente ambasciatori di Cristo e servitori del Vangelo.

«Ho servito il Signore con tutta umiltà». Anche «umiltà» è una parola-chiave del Vangelo, di tutto il Nuovo Testamento. Umiltà, ci precede il Signore. Nella *Lettera ai Filippesi*, San Paolo ci ricorda che Cristo, il quale era sopra a noi tutti, era realmente divino nella gloria di Dio, si è umiliato, è sceso facendosi uomo, accettando tutta la fragilità dell'essere umano, andando fino all'obbedienza ultima della Croce (cfr. 2, 5-8). Umiltà non vuol dire una falsa modestia – siamo grati per i doni che il Signore ci ha dato –, ma indica che siamo consapevoli che tutto quanto possiamo fare è dono di Dio, è donato per il Regno di Dio. In questa umiltà, in questo non voler apparire, noi lavoriamo. Non chiediamo lode, non vogliamo «farci vedere», non è per noi criterio decisivo pensare a che cosa diranno di noi sui giornali o altrove, ma che cosa dice Dio. Questa è la vera umiltà: non apparire davanti agli uomini, ma stare sotto lo sguardo di Dio e lavorare con umiltà per Dio e così realmente servire anche l'umanità e gli uomini.

«Non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi» (v. 20). San Paolo ritorna, dopo alcune frasi, di nuovo su questo punto e dice: «Non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio» (v. 27). Questo è importante: l'Apostolo non predica un Cristianesimo «à la carte», secondo i propri gusti, non predica un Vangelo secondo le proprie idee teologiche preferite; non si sottrae all'impegno di annunciare tutta la volontà di Dio, anche la volontà scomoda, anche i temi che personalmente non piacciono tanto. È la nostra missione di annunciare tutta la volontà di Dio, nella sua totalità e ultima semplicità. Ma è importante il fatto che dobbiamo istruire e predicare – come dice qui San Paolo – e proporre realmente la volontà intera di Dio. Se penso che il mondo di oggi sia curioso di conoscere tutto, tanto più dovremmo essere curiosi noi di conoscere la volontà di Dio: che cosa potrebbe essere più interessante, più importante, più essenziale per noi che conoscere cosa vuole Dio, conoscere la volontà di Dio, il volto di Dio? Questa curiosità interiore dovrebbe essere anche la nostra curiosità di conoscere meglio, in modo più completo, la volontà di Dio. Dobbiamo rispondere e svegliare questa curiosità negli altri: di conoscere veramente tutta la volontà di Dio e di conoscere così come possiamo e come dobbiamo vivere, qual è la strada della nostra vita. Quindi dovremmo far conoscere e capire – per quanto possiamo – il contenuto del Credo della Chiesa, dalla creazione fino al ritorno del Signore, al mondo nuovo. La dottrina, la liturgia, la morale, la preghiera – le quattro parti del *Catechismo della Chiesa Cattolica* – indicano questa totalità della volontà di Dio. E anche è importante non perdersi nei dettagli, non creare l'idea che il Cristianesimo sia un pacchetto immenso di cose da imparare. Ultimamente è semplice: Dio si è mostrato in Cristo. Ma entrare in questa semplicità – io credo in Dio che si mostra in Cristo e voglio vedere e realizzare la sua volontà – ha contenuti, e, a seconda delle situazioni, entriamo poi in dettaglio o meno, ma è essenziale che si faccia capire da una parte la semplicità ultima della fede. Credere in Dio come si è mostrato in Cristo, è anche la ricchezza interiore di questa fede, le risposte che dà alle nostre domande, anche le risposte che in un primo momento non ci piacciono

e che sono tuttavia la strada della vita, la vera strada; in quanto entriamo in queste cose anche non così piacevoli per noi, possiamo capire, cominciamo a capire che è realmente la verità. E la verità è bella. La volontà di Dio è buona, è la bontà stessa.

Poi l'Apostolo dice: «Ho predicato in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù» (vv. 20-21). Qui c'è un riassunto dell'essenziale: conversione a Dio, fede in Gesù. Ma rimaniamo un attimo nella parola "conversione", che è la parola centrale o una delle parole centrali del Nuovo Testamento. Qui è interessante – per conoscere le dimensioni di questa parola – essere attenti alle diverse parole bibliche: in ebraico "*šub*" vuol dire "invertire la rotta", cominciare con una nuova direzione della vita; in greco "*metanoia*", "cambiamento del pensiero"; in latino "*poenitentia*", "azione mia per lasciarmi trasformare"; in italiano "conversione", che coincide piuttosto con la parola ebraica di "nuova direzione della vita". Forse possiamo vedere in modo particolare il perché della parola del Nuovo Testamento, la parola greca "*metanoia*", "cambiamento del pensiero". In un primo momento il pensiero appare tipicamente greco, ma andando in profondità vediamo che esprime realmente l'essenziale di ciò che anche le altre lingue dicono: cambiamento del pensiero, cioè reale cambiamento della nostra visione della realtà. Siccome siamo nati nel peccato originale, per noi "realtà" sono le cose che possiamo toccare, sono i soldi, sono la mia posizione, sono le cose di ogni giorno che vediamo nel telegiornale: questa è la realtà. E le cose spirituali appaiono un po' "dietro" la realtà: "*Metanoia*", cambiamento del pensiero, vuol dire invertire questa impressione. Non le cose materiali, non i soldi, non l'edificio, non quanto posso avere è l'essenziale, è la realtà. La realtà delle realtà è Dio. Questa realtà invisibile, apparentemente lontana da noi, è la realtà. Imparare questo, e così invertire il nostro pensiero, giudicare veramente come il reale che deve orientare tutto è Dio, sono le parole, la Parola di Dio. Questo è il criterio, Dio, il criterio di tutto quanto faccio. Questo realmente è conversione, se il mio concetto di realtà è cambiato, se il mio pensiero è cambiato. E questo deve poi penetrare tutte le singole cose della mia vita: nel giudizio di ogni singola cosa prendere come criterio che cosa dice Dio su questo. Questa è la cosa essenziale, non quanto ricavo adesso per me, non il vantaggio o lo svantaggio che avrò, ma la vera realtà, orientarci a questa realtà. Dobbiamo proprio – mi sembra – nella Quaresima, che è cammino di conversione, esercitare ogni anno di nuovo questa inversione del concetto di realtà, cioè che Dio è la realtà, Cristo è la realtà e il criterio del mio agire e del mio pensare; esercitare questo nuovo orientamento della nostra vita. E così anche la parola latina "*poenitentia*", che ci appare un po' troppo esteriore e forse attivistica, diventa reale: esercitare questo vuole dire esercitare il dominio di me stesso, lasciarmi trasformare, con tutta la mia vita, dalla Parola di Dio, dal pensiero nuovo che viene dal Signore e mi mostra la vera realtà. Così non si tratta solo di pensiero, di intelletto, ma si tratta della totalità del mio essere, della mia visione della realtà. Questo cambiamento del pensiero, che è conversione, tocca il mio cuore ed unisce intelletto e cuore, e mette fine a questa separazione tra intelletto e cuore, integra la mia personalità nel cuore che è aperto da Dio e che si apre a Dio. E così trovo la strada, il pensiero diventa fede, cioè un aver fiducia nel Signore, un affidarmi al Signore, vivere con Lui e intraprendere la sua strada in una vera sequela di Cristo.

Poi San Paolo continua: «Costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio» (vv. 22-24). San

Paolo sa che probabilmente questo viaggio a Gerusalemme gli costerà la vita: sarà un viaggio verso il martirio. Qui dobbiamo tenere presente il perché del suo viaggio. Va a Gerusalemme per consegnare a quella comunità, alla Chiesa di Gerusalemme, la somma per i poveri raccolta nel mondo dei Gentili. È quindi un viaggio di carità, ma di più: questa è un'espressione del riconoscimento dell'unità della Chiesa tra Ebrei e Gentili, è un riconoscimento formale del primato di Gerusalemme in quel tempo, del primato dei primi Apostoli, un riconoscimento dell'unità e dell'universalità della Chiesa. In questo senso, il viaggio ha un significato ecclesologico e anche cristologico, perché ha così tanto valore per lui questo riconoscimento, questa espressione visibile dell'unicità e dell'universalità della Chiesa, che mette in conto anche il martirio. L'unità della Chiesa vale il martirio. Così egli dice: «Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio» (v. 24). Il puro sopravvivere biologico – dice San Paolo – non è il primo valore per me; il primo valore per me è realizzare il mio servizio; il primo valore per me è l'essere con Cristo; il vivere con Cristo è la vera vita. Anche se egli perde questa vita biologica, non perde la vera vita. Invece se perdesse la comunione con Cristo per conservare la vita biologica, avrebbe perso proprio la vita stessa, l'essenziale del suo essere. Anche questo mi sembra importante: avere le giuste priorità. Certamente dobbiamo essere attenti alla nostra salute, a lavorare con ragionevolezza, ma anche sapere che il valore ultimo è stare in comunione con Cristo; vivere il nostro servizio e perfezionarlo conduce a termine la corsa. Forse possiamo rimanere ancora un attimo su questa espressione «purché conduca a termine la mia corsa». Fino alla fine l'Apostolo vuol essere servitore di Gesù, ambasciatore di Gesù per il Vangelo di Dio. Questo è importante, che anche nella vecchiaia, anche se procedono gli anni, non perdiamo lo zelo, la gioia di essere chiamati dal Signore. È facile direi, in un certo senso, all'inizio del cammino sacerdotale essere pieni di zelo, di speranza, di coraggio, di attività, ma può seguire facilmente, se vediamo come le cose vanno, come il mondo rimane sempre lo stesso, come il servizio diventa pesante, perdere un po' questo entusiasmo. Ritorniamo sempre alla Parola di Dio, alla preghiera, alla comunione con Cristo nel Sacramento – questa intimità con Cristo – e lasciamoci rinnovare la nostra gioventù spirituale, rinnovare lo zelo, la gioia di poter andare con Cristo fino alla fine, di «condurre a termine la corsa», sempre nell'entusiasmo di essere chiamati da Cristo per questo grande servizio, per il Vangelo della Grazia di Dio. E questo è importante. Abbiamo parlato di umiltà, di questa volontà di Dio, che può essere dura. Alla fine, il titolo di tutto il Vangelo della Grazia di Dio è «Vangelo», è «Buona Notizia» che Dio ci conosce, che Dio mi ama, e che il Vangelo, la volontà ultima di Dio è Grazia. Ricordiamoci che la corsa del Vangelo comincia a Nazaret, nella stanza di Maria, con la parola «Ave Maria», ma in greco è «*Chaire kecharitomene*»: «Gioisci perché stai nella Grazia!». E questa parola rimane il filo conduttore: il Vangelo è invito alla gioia perché siamo nella Grazia, e l'ultima parola di Dio è la Grazia.

Poi viene il brano sul martirio imminente. Qui c'è una frase molto importante, che vorrei un po' meditare con voi: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (v. 28). Comincio con la parola «vegliate». Qualche giorno fa, ho tenuto la catechesi su San Pietro Canisio, apostolo della Germania al tempo della Riforma, e mi è rimasta in mente una parola di questo Santo, una parola che era per lui un grido d'angoscia nel suo momento storico. Egli dice: «Vedete, Pietro dorme, Giuda è sveglio». Questa è una cosa che ci fa pensare: la sonnolenza dei buoni. Papa Pio XI ha detto: «Il problema

grande del nostro tempo non sono le forze negative, è la sonnolenza dei buoni». «Vegliate»: meditiamo questa cosa, e pensiamo che il Signore nell'Orto degli Ulivi per due volte ha detto ai suoi Apostoli: «Vegliate!», ed essi dormono. «Vegliate», dice a noi; cerchiamo di non dormire in questo tempo, ma di essere realmente pronti per la volontà di Dio e per la presenza della sua Parola, del suo Regno.

«Vegliate su voi stessi» (v. 28): anche questa è una parola ai presbiteri di tutti i tempi. Esiste un attivismo bene intenzionato, ma nel quale uno dimentica la propria anima, la propria vita spirituale, il proprio essere con Cristo. San Carlo Borromeo, nella lettura del Breviario della sua memoria liturgica, ci dice, ogni anno di nuovo: non puoi essere un buon servitore per gli altri se trascuri la tua anima. «Vegliate su voi stessi»: siamo attenti anche alla nostra vita spirituale, al nostro essere con Cristo. Come ho detto tante volte: pregare e meditare la Parola di Dio non è tempo perso per la cura delle anime, ma è condizione perché possiamo essere realmente in contatto con il Signore e così parlare di prima mano del Signore agli altri. «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio» (v. 28). Qui due parole sono importanti. In primo luogo: «Lo Spirito Santo vi ha costituiti»; cioè, il sacerdozio non è una realtà in cui uno trova un'occupazione, una professione utile, bella, che gli piace e che si sceglie. No! Siamo costituiti dallo Spirito Santo. Solo Dio può farci sacerdoti, solo Dio può scegliere i suoi sacerdoti e, se siamo scelti, siamo scelti da Lui. Qui appare chiaramente il carattere sacramentale del Presbiterato e del sacerdozio, che non è una professione che deve essere svolta perché qualcuno deve amministrare le cose, deve anche predicare. Non è una cosa che facciamo noi, semplicemente. È un'e-lezione dello Spirito Santo e in questa volontà dello Spirito Santo, volontà di Dio, viviamo e cerchiamo sempre più di lasciarci prendere nelle mani dallo Spirito Santo, dal Signore stesso. In secondo luogo: «Costituiti come custodi, per essere pastori». La parola che qui, nella traduzione italiana, suona "custodi" è in greco "*episkopos*". San Paolo parla ai presbiteri, ma qui li chiama "*episkopoi*". Possiamo dire che, nell'e-voluzione della realtà della Chiesa, i due ministeri non erano ancora chiaramente divisi e distinti, sono ancora evidentemente l'unico sacerdozio di Cristo ed essi, i presbiteri, sono anche "*episkopoi*". La parola "presbitero" viene soprattutto dalla tradizione ebraica, dove vigeva il sistema degli "anziani", dei "presbiteri", mentre la parola "*episkopos*" è stata creata – o trovata – nell'ambito della Chiesa dai pagani, e viene dal linguaggio dell'amministrazione romana. "*Episkopoi*" sono quelli che sorvegliano, che hanno una responsabilità amministrativa nel sorvegliare l'andamento delle cose. I cristiani hanno scelto questa parola nell'ambito pagano-cristiano per esprimere l'ufficio del presbitero, del sacerdote, ma naturalmente ciò ha cambiato subito il significato della parola. La parola "*episkopoi*" è stata subito identificata con la parola "pastori". Cioè, sorvegliare è "pascolare", fare il lavoro del pastore: in realtà ciò è diventato subito "*poimainein*", "pascolare" la Chiesa di Dio; è pensato nel senso di questa responsabilità per gli altri, di questo amore per il gregge di Dio. E non dimentichiamo che, nell'antico Oriente, "pastore" era il titolo dei re: essi sono i pastori del gregge, che è il popolo. In seguito, il re-Cristo trasforma interiormente – essendo il vero re – questo concetto. È il pastore che si fa agnello, il pastore che si fa uccidere per gli altri, per difenderli contro il lupo; il pastore il cui primo significato è amare questo gregge e così dare vita, nutrire, proteggere. Forse questi sono i due concetti centrali per questo ufficio del "pastore": nutrire facendo conoscere la Parola di Dio, non solo con le parole, ma testimoniandola per volontà di Dio; e proteggere con la preghiera, con tutto l'impegno della propria vita. Pastori, l'altro significato che hanno percepito i Padri nella parola cristiana "*episkopoi*" è: uno che sorveglia non

come un burocrate, ma come uno che vede dal punto di vista di Dio, cammina verso l'altezza di Dio e nella luce di Dio vede questa piccola comunità della Chiesa. Questo è importante anche per un pastore della Chiesa, per un sacerdote, un "*episkopos*": che veda dal punto di vista di Dio, cerchi di vedere dall'alto, nel criterio di Dio e non secondo le proprie preferenze, ma come giudica Dio. Vedere da questa altezza di Dio e così amare con Dio e per Dio.

«Essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (v. 28). Qui troviamo una parola centrale sulla Chiesa. La Chiesa non è un'organizzazione che man mano si è formata; la Chiesa è nata nella Croce. Il Figlio ha acquistato la Chiesa nella Croce e non solo la Chiesa di quel momento, ma la Chiesa di tutti i tempi. Ha acquistato con il suo sangue questa porzione del popolo, del mondo, per Dio. E questo mi sembra che debba farci pensare. Cristo, Dio ha creato la Chiesa, la nuova Eva, con il suo sangue. Così ci ama e ci ha amati, e questo è vero in ogni momento. E questo ci deve anche far capire come la Chiesa è un dono; essere felici che siamo chiamati ad essere Chiesa di Dio; avere gioia di appartenere alla Chiesa. Certo, ci sono anche sempre aspetti negativi, difficili, ma in fondo deve rimanere questo: è un dono bellissimo che posso vivere nella Chiesa di Dio, nella Chiesa che il Signore si è acquistata con il suo sangue. Essere chiamati a conoscere realmente il volto di Dio, conoscere la sua volontà, conoscere la sua Grazia, conoscere questo amore supremo, questa Grazia che ci guida e ci tiene per mano. Felicità di essere Chiesa, gioia di essere Chiesa. Mi sembra che dobbiamo re-imparare questo. La paura del trionfalismo ci ha fatto forse un po' dimenticare che è bello essere nella Chiesa, e che questo non è trionfalismo, ma è umiltà, essere grati per il dono del Signore.

Segue subito che questa Chiesa è sempre anche non solo dono di Dio e divina, ma anche molto umana: «Verranno lupi rapaci» (v. 29). La Chiesa è sempre minacciata, c'è sempre il pericolo, l'opposizione del diavolo che non accetta che nell'umanità sia presente questo nuovo Popolo di Dio, che vi sia la presenza di Dio in una comunità vivente. Non deve quindi meravigliarci che ci sia sempre difficoltà, che ci sia sempre erba cattiva nel campo della Chiesa. È stato sempre così e sarà sempre così. Ma dobbiamo essere consapevoli, con gioia, che la verità è più forte della menzogna, l'amore è più forte dell'odio, Dio è più forte di tutte le forze avverse a Lui. E con questa gioia, con questa certezza interiore prendiamo la nostra strada *inter consolationes Dei et persecutiones mundi*, dice il Concilio Vaticano II (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8): tra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo.

Ed ora il penultimo capoverso. A questo punto non vorrei più entrare nei dettagli: alla fine appare un elemento importante della Chiesa, dell'essere cristiani. «In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!"» (v. 35). L'opzione preferenziale per i poveri, l'amore per i deboli è fondamentale per la Chiesa, è fondamentale per il servizio di ciascuno di noi: essere attenti con grande amore per i deboli, anche se forse non sono simpatici, sono difficili. Ma essi aspettano la nostra carità, il nostro amore, e Dio aspetta questo nostro amore. In comunione con Cristo siamo chiamati a soccorrere con il nostro amore, con i nostri fatti, quelli che sono i deboli.

Infine, l'ultimo capoverso: «Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò» (v. 36). Alla fine, il discorso diventa preghiera e Paolo si inginocchiò. San Luca ci ricorda che anche il Signore nell'Orto degli Ulivi pregava in ginocchio, e ci dice che anche Santo Stefano, nel momento del martirio, si è inginocchiato per pregare. Pregare in ginocchio vuol dire adorare la grandezza di Dio nella nostra debo-

lezza, grati che il Signore ci ami proprio nella nostra debolezza. Dietro ciò appare la parola di San Paolo nella *Lettera ai Filippesi*, che è la trasformazione cristologica di una parola del Profeta Isaia, il quale dice, nel capitolo 45, che tutto il mondo, il cielo, la terra e quanto è sotto terra, si inginocchierà davanti al Dio di Israele (cfr. *Is* 45, 23). E San Paolo concretizza: Cristo è sceso dal cielo alla croce, l'obbedienza ultima. E in questo momento si realizza questa parola del Profeta: davanti al Cristo crocifisso l'intero cosmo, i cieli, la terra e quanto è sotto terra, si inginocchia (cfr. *Fil* 2, 10-11). Egli è realmente l'espressione della vera grandezza di Dio. L'umiltà di Dio, l'amore fino alla croce, ci dimostra chi è Dio. Davanti a Lui noi siamo in ginocchio, adorando. Essere inginocchiati non è più espressione di servitù, ma proprio della libertà che ci dà l'amore di Dio, la gioia di essere redenti, di porsi insieme, con il cielo e la terra, con tutto il cosmo, ad adorare Cristo, essere uniti a Cristo e così essere redenti.

Il discorso di San Paolo finisce nella preghiera. Anche i nostri discorsi devono finire nella preghiera. Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad essere sempre più penetrati dalla sua Parola, sempre più testimoni e non solo maestri, essere sempre più sacerdoti, pastori, "*episkopoi*", cioè quelli che vedono con Dio e fanno il servizio del Vangelo di Dio, il servizio del Vangelo della Grazia.

Ai membri dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani

La pluralità non contraddice l'unità della Nazione

Sabato 12 marzo, ricevendo i membri dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Illustri Signori Sindaci!

Rivolgo il mio cordiale saluto a voi tutti e sono grato per la vostra presenza, che rientra in una tradizione consolidata nel tempo, come testimoniano le udienze concesse dal Venerabile Giovanni Paolo II e dai precedenti Pontefici e come ha ricordato il Presidente dell'Associazione, che ringrazio per le belle parole piene di realismo, ma anche di poesia e bellezza, con cui ha introdotto il nostro incontro. Questo fatto attesta il particolare legame che esiste tra il Papa, Vescovo di Roma e Primate d'Italia, e la Nazione italiana, la quale ha proprio nella variegata molteplicità di città e paesi una delle sue caratteristiche.

La prima idea che viene alla mente incontrando i Rappresentanti dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, è quella dell'origine dei Comuni, espressioni di una comunità che si incontra, dialoga, fa festa e progetta insieme, una comunità di credenti che celebra la Liturgia della domenica, e poi si ritrova nelle piazze delle antiche città o, nelle campagne, davanti alla chiesetta del villaggio. Anche un poeta italiano, Carducci, in un'ode sulla gente della Carnia, richiama: «Del comun la rustica virtù / Accampata all'opaca ampia frescura / Veggo, ne la stagion de la pastura / Dopo la messa il giorno de la festa ...». È sempre vivo anche oggi il bisogno di dimorare in una comunità fraterna dove, ad esempio, Parrocchia e Comune siano a un tempo artefici di un *modus vivendi* giusto e solidale, pur in mezzo a tutte le tensioni e sofferenze della vita moderna. La molteplicità dei soggetti, delle situazioni, non è in contraddizione con l'unità della Nazione, che è richiamata dal 150° anniversario che si sta celebrando. Unità e pluralità sono, a diversi livelli, compreso quello ecclesiologicalo, due valori che si arricchiscono mutuamente, se vengono tenuti nel giusto e reciproco equilibrio.

Due principi che consentono questa armonica compresenza tra unità e pluralità sono quelli di sussidiarietà e di solidarietà, tipici dell'insegnamento sociale della Chiesa. Tale dottrina sociale ha come oggetto verità che non appartengono solo al patrimonio del credente, ma sono razionalmente accessibili da ogni persona. Su questi principi mi sono soffermato anche nell'Enciclica *Caritas in veritate*, dove il principio di sussidiarietà è considerato «espressione dell'inalienabile libertà umana». Infatti, «la sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità» (n. 57). Come tale, «si tratta quindi di un principio particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso un vero sviluppo umano» (*Ibid.*). «Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo

sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo che umilia il portatore di bisogno» (n. 58).

Questi principi vanno applicati anche a livello comunale, in un duplice senso: nel rapporto con le istanze pubbliche statali, regionali e provinciali, così come in quello che le autorità comunali hanno con i corpi sociali e le formazioni intermedie presenti nel territorio. Queste ultime svolgono attività di rilevante utilità sociale, essendo fautrici di umanizzazione e di socializzazione, particolarmente dedite alle fasce emarginate e bisognose. Tra esse rientrano anche numerose realtà ecclesiali, quali le parrocchie, gli oratori, le case religiose, gli istituti cattolici di educazione e di assistenza. Auspico che tale preziosa attività trovi sempre un adeguato apprezzamento e sostegno, anche in termini finanziari.

A questo proposito, desidero ribadire che la Chiesa non domanda privilegi, ma di poter svolgere liberamente la sua missione, come richiede un effettivo rispetto della libertà religiosa. Essa consente in Italia la collaborazione che esiste fra la comunità civile e quella ecclesiale. Purtroppo, in altri Paesi le minoranze cristiane sono spesso vittime di discriminazioni e di persecuzioni. Desidero esprimere il mio apprezzamento per la mozione del 3 febbraio 2011, approvata all'unanimità dal vostro Consiglio Nazionale, con l'invito a sensibilizzare i Comuni aderenti all'Associazione nei confronti di tali fenomeni e riaffermando, allo stesso tempo, «il carattere innegabile della libertà religiosa quale fondamento della libera e pacifica convivenza tra i popoli».

Inoltre, vorrei sottolineare l'importanza del tema della "cittadinanza", che avete posto al centro dei vostri lavori. Su questo tema la Chiesa in Italia sta sviluppando una ricca riflessione, soprattutto a partire dal Convegno Ecclesiale di Verona, in quanto la cittadinanza costituisce uno degli ambiti fondamentali della vita e della convivenza delle persone. Anche il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona dedicherà una giornata a tale rilevante tematica, giornata alla quale sono stati opportunamente invitati, come ci è stato detto, i Sindaci italiani.

Oggi la cittadinanza si colloca, appunto, nel contesto della globalizzazione, che si caratterizza, tra l'altro, per i grandi flussi migratori. Di fronte a questa realtà, come ho ricordato sopra, bisogna saper coniugare solidarietà e rispetto delle leggi, affinché non venga stravolta la convivenza sociale e si tenga conto dei principi di diritto e della tradizione culturale e anche religiosa da cui trae origine la Nazione italiana. Questa esigenza è avvertita in modo particolare da voi che come amministratori locali, siete più vicini alla vita quotidiana della gente. Da voi si richiede sempre una speciale dedizione nel servizio pubblico che rendete ai cittadini, per essere promotori di collaborazione, di solidarietà e di umanità. La storia ci ha lasciato l'esempio di Sindaci che con il loro prestigio e il loro impegno hanno segnato la vita delle comunità: giustamente lei ha ricordato la figura di Giorgio La Pira, cristiano esemplare ed amministratore pubblico stimato. Possa questa tradizione continuare a portare frutto per il bene del Paese e dei suoi cittadini! Per questo assicuro la mia preghiera e vi esorto, illustri amici, a confidare nel Signore, perché – come dice il Salmo – «se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella» (127, 1).

Invocando la materna intercessione della Vergine Maria, venerata dal popolo italiano nei suoi tanti Santuari, luoghi di spiritualità, di arte e di cultura, e dei Santi Patroni Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, benedico voi tutti, i vostri collaboratori e l'intera Nazione italiana.

Ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica

L'ultima parola sul male è della misericordia di Dio

Venerdì 25 marzo, ricevendo i partecipanti al Corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono molto lieto di rivolgere a ciascuno di voi il più cordiale benvenuto. Saluto il Cardinale Fortunato Baldelli, Penitenziere Maggiore, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha indirizzato. Saluto il Reggente della Penitenzieria, Mons. Gianfranco Girotti, il personale, i collaboratori e tutti i partecipanti al Corso sul foro interno, che è diventato ormai un appuntamento tradizionale e un'importante occasione per approfondire i temi riguardanti il sacramento della Penitenza.

Desidero soffermarmi con voi su un aspetto talora non sufficientemente considerato, ma di grande rilevanza spirituale e pastorale: il valore pedagogico della Confessione sacramentale. Se è vero che è sempre necessario salvaguardare l'oggettività degli effetti del Sacramento e la sua corretta celebrazione secondo le norme del Rito della Penitenza, non è fuori luogo riflettere su quanto esso possa educare la fede, sia del ministro, sia del penitente. La fedele e generosa disponibilità dei sacerdoti all'ascolto delle confessioni, sull'esempio dei grandi Santi della storia, da San Giovanni Maria Vianney a San Giovanni Bosco, da San Josemaría Escrivá a San Pio da Pietrelcina, da San Giuseppe Cafasso a San Leopoldo Mandić, indica a tutti noi come il confessionale possa essere un reale "luogo" di santificazione.

In che modo il sacramento della Penitenza educa? In quale senso la sua celebrazione ha un valore pedagogico, innanzi tutto per i ministri? Potremmo partire dal riconoscere che la missione sacerdotale costituisce un punto di osservazione unico e privilegiato, dal quale, quotidianamente, è dato di contemplare lo splendore della Misericordia divina. Quante volte nella celebrazione del sacramento della Penitenza, il sacerdote assiste a veri e propri miracoli di conversione, che, rinnovando l'«incontro con un avvenimento, una Persona» (Lett. Enc. *Deus caritas est*, 1), rafforzano la sua stessa fede. In fondo, confessare significa assistere a tante "*professiones fidei*" quanti sono i penitenti, e contemplare l'azione di Dio misericordioso nella storia, toccare con mano gli effetti salvifici della Croce e della Risurrezione di Cristo, in ogni tempo e per ogni uomo. Non raramente siamo posti davanti a veri e propri drammi esistenziali e spirituali, che non trovano risposta nelle parole degli uomini, ma sono abbracciati e assunti dall'Amore divino, che perdona e trasforma: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve» (Is 1, 18). Conoscere e, in certo modo, visitare l'abisso del cuore umano, anche negli aspetti oscuri, se da un lato mette alla prova l'umanità e la fede dello stesso sacerdote, dall'altro alimenta in lui la certezza che l'ultima parola sul male dell'uomo e della storia è di Dio, è della sua Misericordia, capace di far nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5). Quanto può imparare poi il sacerdote da penitenti esemplari per la loro vita spirituale, per la serietà con cui conducono l'esame di coscienza, per la trasparenza nel riconoscere il proprio peccato e per la docilità verso l'insegnamento

della Chiesa e le indicazioni del confessore. Dall'amministrazione del sacramento della Penitenza possiamo ricevere profonde lezioni di umiltà e di fede! È un richiamo molto forte per ciascun sacerdote alla coscienza della propria identità. Mai, unicamente in forza della nostra umanità, potremmo ascoltare le confessioni dei fratelli! Se essi si accostano a noi, è solo perché siamo sacerdoti, configurati a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, e resi capaci di agire nel suo Nome e nella sua Persona, di rendere realmente presente Dio che perdona, rinnova e trasforma. La celebrazione del sacramento della Penitenza ha un valore pedagogico per il sacerdote, in ordine alla sua fede, alla verità e povertà della sua persona, ed alimenta in lui la consapevolezza dell'identità sacramentale.

Qual è il valore pedagogico del sacramento della Penitenza per i penitenti? Dobbiamo premettere che esso dipende, innanzi tutto, dall'azione della Grazia e dagli effetti oggettivi del Sacramento nell'anima del fedele. Certamente la Riconciliazione sacramentale è uno dei momenti nei quali la libertà personale e la consapevolezza di sé sono chiamate ad esprimersi in modo particolarmente evidente. È forse anche per questo che, in un'epoca di relativismo e di conseguente attenuata consapevolezza del proprio essere, risulta indebolita anche la pratica sacramentale. L'esame di coscienza ha un importante valore pedagogico: esso educa a guardare con sincerità alla propria esistenza, a confrontarla con la verità del Vangelo e a valutarla con parametri non soltanto umani, ma mutuati dalla divina Rivelazione. Il confronto con i Comandamenti, con le Beatitudini e, soprattutto, con il Precetto dell'amore, costituisce la prima grande "scuola penitenziale".

Nel nostro tempo caratterizzato dal rumore, dalla distrazione e dalla solitudine, il colloquio del penitente con il confessore può rappresentare una delle poche, se non l'unica occasione per essere ascoltati davvero e in profondità. Cari sacerdoti, non trascurate di dare opportuno spazio all'esercizio del ministero della Penitenza nel confessionale: essere accolti e ascoltati costituisce anche un segno umano dell'accoglienza e della bontà di Dio verso i suoi figli. L'integra confessione dei peccati, poi, educa il penitente all'umiltà, al riconoscimento della propria fragilità e, nel contempo, alla consapevolezza della necessità del perdono di Dio e alla fiducia che la Grazia divina può trasformare la vita. Allo stesso modo, l'ascolto delle ammonizioni e dei consigli del confessore è importante per il giudizio sugli atti, per il cammino spirituale e per la guarigione interiore del penitente. Non dimentichiamo quante conversioni e quante esistenze realmente sante sono iniziate in un confessionale! L'accoglienza della penitenza e l'ascolto delle parole «Io ti assolvo dai tuoi peccati» rappresentano, infine, una vera scuola di amore e di speranza, che guida alla piena confidenza nel Dio Amore rivelato in Gesù Cristo, alla responsabilità e all'impegno della continua conversione.

Cari sacerdoti, sperimentare noi per primi la Misericordia divina ed esserne umili strumenti, ci educi ad una sempre più fedele celebrazione del sacramento della Penitenza e ad una profonda gratitudine verso Dio, che «ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (1 Cor 5, 18), Alla Beata Vergine Maria, *Mater misericordiae* e *Refugium peccatorum*, affido i frutti del vostro Corso sul foro interno e il ministero di tutti i confessori, mentre con grande affetto vi benedico.

Visita alle Fosse Ardeatine

È possibile un futuro libero dall'odio e dalla vendetta

Domenica 27 marzo, il Santo Padre ha compiuto una visita al sacrario delle Fosse Ardeatine dove il 24 marzo 1944 si è consumato l'eccidio di 335 vittime, accompagnato dal torinese Card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, il cui padre perse la vita proprio in quella terribile strage. La preghiera dei Salmi 123 e 23 è stata pronunciata dal rabbino Di Segni e dal Pontefice. Nel corso della visita il Papa ha pronunciato queste parole:

Molto volentieri ho accolto l'invito dell'«Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria» a compiere un pellegrinaggio a questo sacrario, caro a tutti gli italiani, particolarmente al popolo romano. Saluto il Cardinale Vicario, il Rabbino Capo, il Presidente dell'Associazione, il Commissario Generale, il Direttore del Mausoleo e, in modo speciale, i familiari delle vittime, come pure tutti i presenti.

«Credo in Dio e nell'Italia / credo nella risurrezione / dei martiri e degli eroi / credo nella rinascita / della patria e nella / libertà del popolo». Queste parole sono state incise sulla parete di una cella di tortura, in Via Tasso, a Roma, durante l'occupazione nazista. Sono il testamento di una persona ignota, che in quella cella fu imprigionata, e dimostrano che lo spirito umano rimane libero anche nelle condizioni più dure. «Credo in Dio e nell'Italia»: questa espressione mi ha colpito anche perché quest'anno ricorre il 150° anniversario dell'unità d'Italia, ma soprattutto perché afferma il primato della fede, dalla quale attingere la fiducia e la speranza per l'Italia e per il suo futuro. Ciò che qui è avvenuto il 24 marzo 1944 è offesa gravissima a Dio, perché è la violenza deliberata dell'uomo sull'uomo. È l'effetto più esecrabile della guerra, di ogni guerra, mentre Dio è vita, pace, comunione.

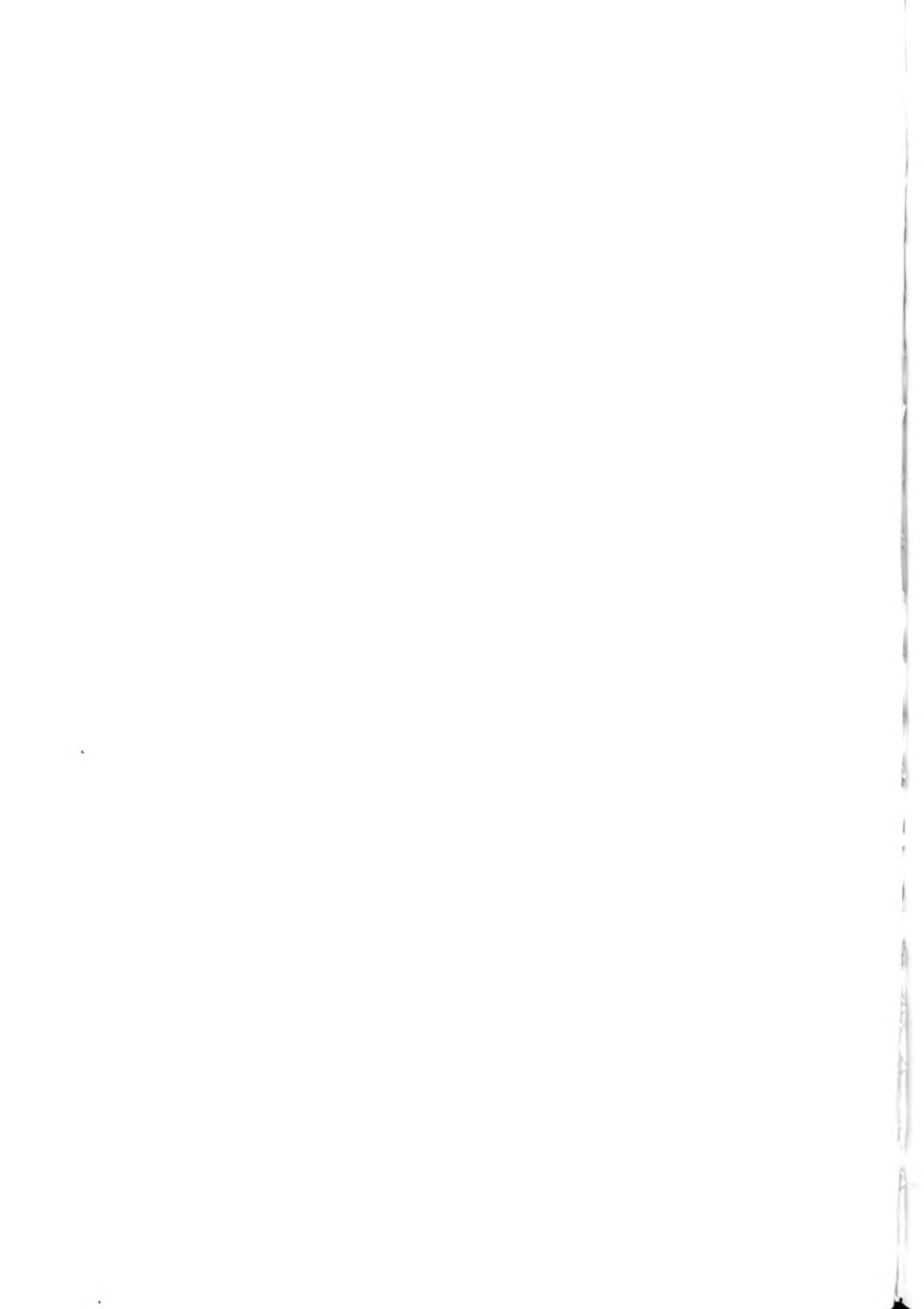
Come i miei Predecessori, sono venuto qui a pregare ed a rinnovare la memoria. Sono venuto a invocare la divina Misericordia, che sola può colmare i vuoti, le voragini aperte dagli uomini quando, spinti dalla cieca violenza, rinnegano la propria dignità di figli di Dio e fratelli tra loro. Anch'io, come Vescovo di Roma, Città consacrata dal sangue dei martiri del Vangelo dell'Amore, vengo a rendere omaggio a questi fratelli, uccisi a poca distanza dalle antiche catacombe.

«Credo in Dio e nell'Italia». In quel testamento inciso in un luogo di violenza e di morte, il legame tra la fede e l'amore della patria appare in tutta la sua purezza, senza alcuna retorica. Chi ha scritto quelle parole l'ha fatto solo per intima convinzione, come estrema testimonianza alla verità creduta, che rende regale l'animo umano anche nell'estremo abbassamento. Ogni uomo è chiamato a realizzare in questo modo la propria dignità: testimoniando quella verità che riconosce con la propria coscienza.

Un'altra testimonianza mi ha colpito, e questa fu ritrovata proprio nelle Fosse Ardeatine. Un foglio di carta su cui un caduto aveva scritto: «Dio mio grande Padre, noi ti preghiamo affinché tu possa proteggere gli ebrei dalle barbare persecuzioni. 1 *Pater noster*, 10 *Ave Maria*, 1 *Gloria Patri*». In quel momento così tragico, così disumano, nel cuore di quella persona c'era l'invocazione più alta: «Dio mio grande

Padre». Padre di tutti! Come sulle labbra di Gesù, morente sulla croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». In quel nome, "Padre", c'è la garanzia sicura della speranza; la possibilità di un futuro diverso, libero dall'odio e dalla vendetta, un futuro di libertà e di fraternità, per Roma, l'Italia, l'Europa, il mondo. Sì, dovunque sia, in ogni Continente, a qualunque popolo appartenga, l'uomo è figlio di quel Padre che è nei cieli, è fratello di tutti in umanità. Ma questo essere figlio e fratello non è scontato. Lo dimostrano purtroppo anche le Fosse Ardeatine. Bisogna volerlo, bisogna dire sì al bene e no al male. Bisogna credere nel Dio dell'amore e della vita, e rigettare ogni altra falsa immagine divina, che tradisce il suo santo Nome e tradisce di conseguenza l'uomo, fatto a sua immagine.

Perciò, in questo luogo, doloroso memoriale del male più orrendo, la risposta più vera è quella di prendersi per mano, come fratelli, e dire: «Padre nostro, noi crediamo in Te, e con la forza del tuo amore vogliamo camminare insieme, in pace, a Roma, in Italia, in Europa, nel mondo intero». Amen.



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Guardiamo con gratitudine alla Terra in cui Gesù ha donato se stesso per tutti noi

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria, particolarmente nel contesto attuale, delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa. Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza all'Arcivescovo, come a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, unendovi alcune note informative circa le opere compiute.

Eccellenza Reverendissima,

ricordare la "Colletta" del Venerdì Santo significa richiamare un impegno che risale all'epoca apostolica. Lo attesta San Paolo, scrivendo ai cristiani della Galazia: *«Ci pregano di ricordarci dei poveri: ed è ciò che ho preso molto a cuore»* (2, 10). E lo ribadisce ai fratelli di Corinto (1 Cor 16; 2 Cor 8-9) e a quelli di Roma: *«È parso bene, infatti, di fare una colletta per i poveri che si trovano fra i santi in Gerusalemme»* (15, 25-26).

La Terra Santa attende la fraternità della Chiesa universale e desidera ricambiarla nella condivisione dell'esperienza di grazia e di dolore che segna il suo cammino. Vuole riconoscere, prima di tutto, la grazia del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente e quella della Visita Papale a Cipro. Tali eventi hanno accresciuto l'interesse del mondo e il ritorno di tanti pellegrini sulle orme storiche del Signore Gesù. Ma è sensibile anche al dolore per l'acuirsi delle violenze verso i cristiani nelle regioni orientali, le cui conseguenze si avvertono fortemente in Terra Santa. I cristiani d'Oriente sperimentano l'attualità del martirio e soffrono per l'instabilità o l'assenza della pace. Il segnale più preoccupante rimane il loro esodo inarrestabile. Qualche segno positivo in talune situazioni non è sufficiente, infatti, ad invertire la dolorosa tendenza dell'emigrazione cristiana, che impoverisce l'intera area delle forze più vitali costituite dalle giovani generazioni.

Tocca perciò a noi unirici al Santo Padre per incoraggiare i cristiani di Gerusalemme, Israele e Palestina, di Giordania e dei Paesi Orientali circostanti, con le sue stesse parole:

«Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace. La pace è possibile. La pace è urgente. La pace è la condizione indispensabile per una vita degna della persona umana e della società. La pace è anche il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente» (Benedetto XVI, *Omelia conclusiva del Sinodo per il Medio Oriente*).

Il presente appello alla "Colletta" si iscrive nella causa della pace, di cui i fratelli e le sorelle di Terra Santa desiderano essere efficaci strumenti nelle mani del Signore a bene di tutto l'Oriente. Esso giunge all'inizio dell'itinerario quaresimale verso la Pasqua e potrà trovare il suo apice nel Venerdì Santo, oppure in occasioni considerate più favorevoli in ciascun contesto locale. Ma la Colletta rimane, ovunque, la via ordinaria e indispensabile per promuovere la vita dei cristiani in quella amata Terra.

La Congregazione per le Chiese Orientali si fa portavoce delle necessità pastorali, educative, assistenziali e caritative delle loro Chiese. Grazie alla universale solidarietà, esse rimarranno inserite nelle sofferenze e nelle speranze dei rispettivi popoli, crescendo nella collaborazione ecumenica e interreligiosa. Renderanno gloria a Dio e difenderanno i diritti e i doveri dei singoli e delle comunità a cominciare dall'esercizio personale e pubblico della libertà religiosa. Si porranno al fianco dei poveri, senza distinzione alcuna, contribuendo alla promozione sociale del Medio Oriente. Soprattutto, vivranno le beatitudini evangeliche nel perdono e nella riconciliazione.

Papa Benedetto XVI ci invita, però, ad andare al di là del gesto pur encomiabile dell'aiuto concreto. Il rapporto deve farsi più intenso per giungere ad una "vera spiritualità ancorata alla Terra di Gesù": *«Quanto più vediamo l'universalità e l'unicità della Persona di Cristo, tanto più guardiamo con gratitudine a quella Terra in cui Gesù è nato, ha vissuto ed ha donato se stesso per tutti noi. Le pietre sulle quali ha camminato il nostro Redentore rimangono per noi cariche di memoria e continuano a «gridare» la Buona Novella ... I cristiani che vivono nella Terra di Gesù testimoniando la fede nel Risorto ... sono chiamati a servire non solo come un faro di fede per la Chiesa universale, ma anche come lievito di armonia, saggezza ed equilibrio nella vita di una società che tradizionalmente è stata e continua ad essere pluralistica, multi-etnica e multi-religiosa»* (Esortazione Apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 89).

Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.

Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio Amministrativo diocesano, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della *"Quaresima di fraternità"* non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (*RDT* 65 [1988], 243).

Ringrazio a nome del Santo Padre i pastori ed i fedeli della Chiesa intera nella fiducia che essi confermeranno la loro generosità. È il grazie sincero condiviso dalla Chiesa latina raccolta nella Diocesi patriarcale di Gerusalemme e nella Custodia Franciscana, come pure dalle Chiese Melchita, Maronita, Sira, Armena, Caldea, che insieme compongono la Chiesa cattolica di Terra Santa.

Col più fraterno augurio in Cristo Gesù.

Suo dev.mo

Leonardo Card. Sandri

Prefetto

✠ **Cyril Vasil', S.I.**

Arcivescovo tit. di Tolemaide di Libia

Segretario

RAPPORTO DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA SU PROGETTI E OPERE REALIZZATI CON LA COLLETTA 2010

La Custodia di Terra Santa, prosegue incessantemente il suo lavoro nella conservazione e tutela dei Luoghi Santi nella Terra di Gesù, per continuare a mantenere viva la liturgia nei luoghi di culto, per assistere i pellegrini, per intensificare le opere apostoliche e per sostenere le comunità dei cristiani. Ha prestato negli anni 2009/2010 una particolare attenzione alla programmazione ed all'esecuzione dei seguenti progetti e opere.

I. LUOGHI SANTI: ACCOGLIENZA AI PELLEGRINI

1. Ain Karem - Santuario di San Giovanni Battista

Il Santuario commemora la nascita di Giovanni Battista

– Progetto di costruzione del muro di cinta, per un totale complessivo di 340 metri, per circoscrivere il perimetro dell'area di proprietà della Custodia.

2. Betania - Santuario di Betania

Il Santuario costruito vicino alla tomba di Lazzaro

– Progetto articolato in due fasi: il restauro del Santuario e la costruzione di un nuovo garage.

3. Betlemme – Chiesa parrocchiale di Santa Caterina

La chiesa di Santa Caterina, adiacente alla Grotta della Natività

– Conclusione dei lavori sul sistema di illuminazione all'interno della chiesa di Santa Caterina.

– Prosecuzione delle opere di restauro degli ambienti della Casa Nova, *Pilgrim House*, dato il crescente flusso di pellegrini.

4. Gerusalemme

Convento San Salvatore - Sede della Custodia di Terra Santa e Seminario

- Progetto di risanamento dello Studio Teologico, restauro di alcune parti del Convento.

Santuario *Dominus Flevit*

- Fase conclusiva del progetto di ristrutturazione del Convento del *Dominus Flevit*, del Santuario e dei giardini e degli spazi riservati all'accoglienza dei pellegrini.

Santuario della Flagellazione - Studio Biblico Franciscano

- Progetto di ristrutturazione della Sala dei Crociati, presso il santuario della Flagellazione.
- Ampliamento della Biblioteca dello Studio Biblico Franciscano. Nel progetto è stata inclusa l'installazione di un ascensore per facilitare l'accesso alle persone disabili.

5. Magdala - Chiesa di S. Maria Maddalena

- Continuazione dei lavori di conservazione dell'area archeologica di Magdala, dove sono stati ritrovati importanti resti. È stato necessario rimuovere le pavimentazioni di mosaico, che dovranno essere protette adeguatamente dagli agenti atmosferici. È in fase di allestimento un percorso di visita, all'interno del sito, per permettere ai pellegrini di approfondire la vita quotidiana della città al tempo di Gesù.

6. Gialfa - Chiesa di S. Antonio

- Fase conclusiva del restauro dell'intero complesso conventuale e degli ambienti della parrocchia latina.

7. Monte Tabor - Santuario della Trasfigurazione

La Trasfigurazione di Gesù

- Preparazione del progetto di restauro del santuario della Trasfigurazione presso il Monte Tabor.

8. Nain - Santuario di Nain

Gesù risuscita il figlio di una vedova

- Preparazione del progetto di restauro del Santuario che ricorda il miracolo della risurrezione del figlio della vedova, recentemente recuperato al pieno possesso della Custodia.
- Demolizione delle case disposte a ridosso della chiesa per l'avvio della costruzione di un nuovo Convento che ospiterà una comunità di suore.

9. Tabga - Santuario del Primato di Pietro

- Progetto di costruzione di nuovi servizi igienici presso il Santuario del Primato di Pietro, e altri lavori di restauro.

10. Monte Nebo (Giordania) - Santuario Memoriale di Mosè

Memoriale del Profeta Mosè

- Seconda fase dei lavori di rifacimento e conservazione dei mosaici del Santuario Memoriale del Profeta Mosè.
- Seconda fase della costruzione della nuova Basilica Memoriale.

11. Getsemani

– Conclusione del progetto di rifacimento nella valle di Cedron per l'accoglienza di Sua Santità Benedetto XVI, nel maggio 2009.

II. LUOGHI SANTI: SERVIZIO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA LOCALE

1. Opere in favore dei giovani

– Borse di studio. Finanziamento di 360 borse di studio universitarie per la durata di quattro anni, distribuite nelle diverse Università: Betlemme, Ebraica a Gerusalemme e Haifa, Bir Zeit, Amman e altre.

– Imprese artigiane. Progetto di sostegno a 10 piccole imprese artigiane con l'acquisto di pezzi di ricambio, apparecchiature per la produzione ed ausili per la messa in sicurezza delle attività.

2. Attività per le famiglie

– Betlemme: continuazione del sostegno al Consultorio familiare parrocchiale, che supporta a livello assistenziale i bisogni principali che emergono nelle famiglie.

– Casa Francescana del Fanciullo di Betlemme: continuazione del progetto rivolto ad oltre 20 ragazzi dall'età tra i 6 e i 12 anni provenienti dalle famiglie povere e con diversi tipi di difficoltà. I ragazzi, oltre all'accoglienza e all'assistenza nello studio, sono seguiti da un educatore, un assistente sociale e uno psicologo.

– Continuazione del progetto di assistenza medica che tende a garantire alle famiglie, che versano in gravi difficoltà economiche, una copertura parziale o completa delle spese mediche.

– Abitazioni. Progetto di restauro delle case appartenenti alle famiglie più bisognose. Il restauro viene effettuato da operai disoccupati. Oltre all'aiuto alle famiglie vengono assicurate periodicamente decine di posti di lavoro.

3. Comunità parrocchiali

– Gerusalemme: conclusione del rifacimento della chiesa di San Giacomo in Beit Hanina, continuazione dei lavori per la costruzione delle aree dedicate alle attività sportive nel centro parrocchiale di Beit Hanina: campo di calcio, campi di basket e piscina.

– Nazaret: proseguimento della realizzazione dei campi di calcio e di spazi ricreativi per i bambini nel centro parrocchiale.

– Cana: pianificazione del progetto di edificazione di un centro parrocchiale e della scuola, ancora inesistenti ma lungamente richiesti dalla comunità locale.

– Gerico: costruzione della sala parrocchiale adiacente al Santuario del Buon Pastore.

4. Scuole

– Ramle: ampliamento e restauro degli spazi della scuola esistente.

– Betlemme: preparazione e sviluppo del progetto di costruzione di uno spazio adibito a teatro presso la scuola *Saint Joseph-Terra Sancta Girls School*.

– Gerico: seconda fase della costruzione di una nuova scuola, con ambienti più grandi per accogliere le numerose richieste di iscrizione.

– Giordania: progetto di realizzazione di un centro sportivo presso la *Terra Sancta School* di Amman.

5. Costruzione di appartamenti per i poveri e per le giovani coppie

– Betfage: fase conclusiva del progetto di costruzione del nuovo complesso residenziale *St. Francis* di Betfage. Sono stati consegnati 69 appartamenti alle famiglie cristiane di Gerusalemme.

– Gerusalemme: ristrutturazione di circa 70 abitazioni nella città vecchia.

– Betlemme: proseguimento delle opere di manutenzione e risanamento delle case per i poveri, di proprietà della Custodia.

– Giaffa: *The Franciscan Neighborhood*. Prosegue il progetto di costruzione di 124 appartamenti destinati alle famiglie cristiane della parrocchia.

– Nazaret: *Housing Project*. Progetto per la realizzazione di un complesso residenziale dove, oltre alla cappella e ad alcuni locali per uso sociale, si prevede la costruzione di 80 appartamenti da destinare alle giovani famiglie.

6. Altre opere culturali

– Ogni anno la Custodia di Terra Santa sostiene economicamente la Facoltà di Scienze Bibliche e di Archeologia dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. A circa 30 studenti provenienti da diverse Diocesi vengono offerte borse di studio per tutta la durata degli studi.

– *Franciscan Media Center*. Nuova forma di comunicazione, attraverso un aggiornato sito web e con l'ausilio di network televisivi, che ha lo scopo di diffondere in tempo reale fatti ed eventi legati ai Luoghi Santi e alla comunità locale.

– Istituto *Magnificat*. In pochi anni di attività il *Magnificat* è diventato una scuola di musica, in grado di preparare diversi studenti provenienti da culture diverse. Il *Magnificat* promuove attività di ricerca e manifestazioni culturali a livello locale ed internazionale.

Oltre alle opere realizzate e progettate per la Terra Santa bisogna aggiungere gli interventi eseguiti in Siria e Libano:

– conclusione dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale del Convento di S. Francesco ad Aleppo;

– conclusione dei lavori di restauro nel Convento di Tripoli.

CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

IL SACERDOTE MINISTRO DELLA MISERICORDIA DIVINA

Sussidio per confessori e direttori spirituali

PRESENTAZIONE

«È necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il sacramento della Riconciliazione, ma anche come luogo in cui “abitare” più spesso, perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della misericordia divina, accanto alla presenza reale nell'Eucaristia»¹.

Con queste parole, il Santo Padre Benedetto XVI si rivolgeva ai confessori, durante il recente Anno Sacerdotale, indicando a tutti e a ciascuno l'importanza e la conseguente urgenza apostolica di riscoprire il sacramento della Riconciliazione, sia come penitenti, sia come ministri.

Accanto alla quotidiana Celebrazione Eucaristica, la disponibilità all'ascolto delle Confessioni sacramentali, all'accoglienza dei penitenti e, laddove richiesto, all'accompagnamento spirituale, sono la reale misura della carità pastorale del sacerdote e, con essa, testimoniano la lieta e certa assunzione della propria identità, ridefinita dal sacramento dell'Ordine e mai riducibile a mera funzione.

Il sacerdote è ministro, cioè servo e insieme prudente amministratore della divina misericordia. A lui è affidata la gravissima responsabilità di «rimettere o ritenere i peccati» (cfr. Gv 20, 23); attraverso di lui, i fedeli possono vivere, nell'oggi della Chiesa, per la forza dello Spirito, che è Signore e dà la vita, la gioiosa esperienza del figliol prodigo, il quale, tornato nella casa del padre per vile interesse e come schiavo, viene accolto e ricostituito nella propria dignità filiale.

Laddove c'è un confessore disponibile, presto o tardi arriva un penitente; e laddove persevera, persino in maniera ostinata, la disponibilità del confessore, giungeranno molti penitenti!

La riscoperta del sacramento della Riconciliazione, come penitenti e come ministri, è la misura dell'autentica fede nell'agire salvifico di Dio, che si manifesta più efficacemente nella potenza della grazia, che nelle umane strategie organizzative di iniziative, anche pastorali, talvolta dimentiche dell'essenziale.

Cogliendo con intensa motivazione l'appello del Santo Padre e traducendone l'intenzione profonda, si intende offrire, con il presente sussidio, frutto ulteriore dell'Anno Sacer-

¹ BENEDETTO XVI, *Allocuzione ai partecipanti al XXI corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica* (11 marzo 2010).

dotale, uno strumento utile alla formazione permanente del Clero e un aiuto alla riscoperta del valore imprescindibile della celebrazione del sacramento della Riconciliazione e della direzione spirituale.

La nuova evangelizzazione e il rinnovamento permanente della Chiesa, *semper reformanda*, traggono dinamica linfa vitale dalla reale santificazione di ciascun membro; santificazione che precede, postula ed è condizione di ogni efficacia apostolica e della invocata riforma del Clero.

Nella generosa celebrazione del Sacramento della divina misericordia, ciascun sacerdote è chiamato a fare costante esperienza dell'unicità e dell'indispensabilità del ministero affidatogli; tale esperienza contribuirà ad evitare quelle «fluttuazioni identitarie», che non di rado caratterizzano l'esistenza di taluni presbiteri, favorendo quel grato stupore che, necessariamente, colma il cuore di chi, senza proprio merito, è stato chiamato da Dio, nella Chiesa, a spezzare il pane eucaristico e a donare il perdono agli uomini.

Con tali voti affidiamo la diffusione ed i frutti del presente Sussidio alla Beata Vergine Maria, Rifugio dei peccatori e Madre della divina Grazia.

Vaticano, 9 marzo 2011 - *Mercoledì delle Ceneri*

Mauro Card. Piacenza
Prefetto

✠ Celso Morga Iruzubietta
Arcivescovo tit. di Alba Marittima
Segretario

INTRODUZIONE VERSO LA SANTITÀ

1. «In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10, 35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»². Nel cammino verso la santità alla quale il Signore ci chiama (cfr. Mt 5, 48; Ef 1, 4), Dio ha voluto che ci aiutassimo a vicenda, facendoci mediatori in Cristo per avvicinare i fratelli al suo eterno amore. In questo orizzonte di carità s'inseriscono la celebrazione del sacramento della Penitenza e la pratica della direzione spirituale, oggetti di questo Documento.

A questo proposito, richiamano la nostra attenzione alcune parole di Benedetto XVI: «In questo nostro tempo, costituisce senz'altro una

delle priorità pastorali quella di formare rettamente la coscienza dei credenti»; ed aggiungeva il Papa: «A formare le coscienze contribuisce anche la "direzione spirituale". Oggi più di ieri c'è bisogno di "maestri di spirito" saggi e santi: un importante servizio ecclesiale, per il quale occorre senz'altro una vitalità interiore da implorare come dono dello Spirito Santo mediante intensa e prolungata preghiera e una preparazione specifica da acquisire con cura. Ogni sacerdote poi è chiamato ad amministrare la misericordia divina nel sacramento della Penitenza, mediante il quale rimette in nome di Cristo i peccati e aiuta il penitente a percorrere il cammino esigente della santità con retta e informata coscienza. Per poter compiere tale indispensabile ministero ogni presbitero deve alimentare la propria vita spirituale

² CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9.

e curare un permanente aggiornamento teologico e pastorale»³. In questa linea si offre questo Sussidio ai sacerdoti in qualità di ministri della misericordia divina.

L'anno dedicato a ricordare la figura del Santo Curato d'Ars, nel 150° anniversario della sua morte (1859-2009), ha lasciato un'impronta incancellabile soprattutto nella vita e nel ministero dei sacerdoti: un «impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi»⁴.

Questo rinnovamento interiore dei sacerdoti deve abbracciare tutta la loro vita e tutti i campi del loro ministero, plasmandone profondamente i criteri, le motivazioni e gli atteggiamenti concreti. L'attuale situazione esige la testimonianza e richiede che l'identità sacerdotale venga vissuta nella gioia e nella speranza.

2. Il ministero del sacramento della Riconciliazione, strettamente legato al consiglio o direzione spirituale, tende a recuperare, sia nel ministro che nei fedeli, l'«itinerario» spirituale e apostolico, come ritorno pasquale al cuore del Padre e come fedeltà al suo progetto d'amore su «tutto l'uomo e tutti gli uomini»⁵. Si tratta di intraprendere nuovamente, dentro di sé e nel servizio agli altri, il cammino di relazione interpersonale con Dio e con i fratelli, quale cammino di contemplazione, perfezione, comunione e missione.

Incoraggiare la pratica del sacramento della Penitenza in tutta la sua vitalità, come pure il servizio del consiglio o direzione spirituale, significa vivere più autenticamente la «letizia nella speranza» (cfr. *Rm* 12, 12), e, attraverso di essa, favorire la stima e il rispetto per la vita umana integrale, il recupero della famiglia, l'orientamento dei giovani, il rinascere delle vocazioni, il valore del sacerdozio vissuto e della comunione ecclesiale e universale.

3. Il ministero del sacramento della Riconciliazione in rapporto alla direzione spirituale, è urgenza d'amore: «L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto

per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2 *Cor* 5, 14-15). Questo presuppone una particolare dedizione perché veramente i seguaci di Cristo «non vivano più per se stessi» (*Ibid.*), ma si realizzino nella carità e nella verità.

Tutto il lavoro pastorale dell'Apostolo San Paolo, con le sue difficoltà paragonate ai «dolori del parto», si può riassumere nell'urgenza di «formare Cristo» (cfr. *Gal* 4, 19) in ciascuno dei fedeli. Il suo obiettivo era quello di «rendere ogni uomo perfetto in Cristo» (cfr. *Col* 1, 28), senza riduzioni e senza confini.

4. Il ministero della Riconciliazione e il servizio del consiglio o direzione spirituale si inseriscono nel contesto della chiamata universale alla santità come pienezza della vita cristiana e «perfezione della carità»⁶. La carità pastorale nella verità dell'identità sacerdotale deve portare il sacerdote a proiettare tutti i suoi ministeri verso la prospettiva della santità, che è armonizzazione di pastorale profetica, liturgica e diaconale⁷.

È parte integrante del ministero sacerdotale rendersi disponibili a orientare tutti i battezzati verso la perfezione della carità.

5. Il sacerdote ministro, in quanto servitore del mistero pasquale che egli annuncia, celebra e comunica, è chiamato a essere confessore e guida spirituale, come strumento di Cristo, partendo anche dalla propria esperienza. Egli è ministro del sacramento della Riconciliazione e servitore della direzione spirituale così come è, allo stesso tempo, beneficiario di entrambi questi strumenti di santificazione per il suo personale rinnovamento spirituale ed apostolico.

6. Il presente «Sussidio» intende offrire alcuni esempi semplici, fattibili e generatori di speranza, che fanno riferimento ai numerosi Documenti ecclesiali (citati nei vari punti) per un'eventuale consultazione. Non si tratta di una casistica, ma di un servizio aggiornato di speranza e incoraggiamento.

³ BENEDETTO XVI, *Messaggio al Card. James Francis Stafford, Penitenziere Maggiore, e ai partecipanti alla XX edizione del corso per il foro interno, promosso dalla Penitenzieria Apostolica* (12 marzo 2009).

⁴ BENEDETTO XVI, *Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del «dies natalis» di San Giovanni Maria Vianney* (16 giugno 2009).

⁵ PAOLO VI, *Lett. Enc. Populorum progressio* (26 marzo 1967), 42: AAS 59 (1967), 278.

⁶ CONCILIO VATICANO II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 40.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Novo Millenio ineunte* (6 gennaio 2001), 30: AAS 93 (2001), 287.

I.

IL MINISTERO DELLA PENITENZA E DELLA RICONCILIAZIONE NELLA PROSPETTIVA DELLA SANTITÀ CRISTIANA

1. IMPORTANZA ATTUALE, MOMENTO DI GRAZIA

Un invito urgente

7. All'inizio del Terzo Millennio, Giovanni Paolo II scriveva: «Un rinnovato coraggio pastorale vengo poi a chiedere [...]: proporre in modo suadente ed efficace la pratica del *sacramento della Riconciliazione*»⁸. Lo stesso Papa successivamente affermava che era suo intento «un sollecito rilancio del sacramento della Riconciliazione, anche come esigenza di autentica carità e di vera giustizia pastorale» ricordando che «ogni fedele, con le dovute disposizioni interiori, ha diritto a ricevere personalmente il dono sacramentale»⁹.

8. La Chiesa, non solo annuncia la conversione e il perdono, ma allo stesso tempo è segno portatore di riconciliazione con Dio e con i fratelli. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione si inserisce nel contesto di tutta la vita ecclesiale, soprattutto in rapporto al mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia e facendo riferimento al Battesimo vissuto e alla Confermazione, e alle esigenze del comandamento dell'amore. È sempre una celebrazione gioiosa dell'amore di Dio che dà se stesso, distruggendo il nostro peccato quando lo riconosciamo umilmente.

La missione di Cristo operante nella Chiesa

9. La missione ecclesiale è un processo armonico di annuncio, celebrazione e comunicazione del perdono, in particolare quando si celebra il sacramento della Riconciliazione, che è frutto e dono della Pasqua del Signore risorto, presente nella sua Chiesa: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23).

La gioia del perdono diventa atteggiamento di gratitudine e generosità nel cammino della santificazione e della missione. Chi ha sperimentato il perdono, desidera che altri possano giungere a questo incontro con Cristo Buon Pastore. Perciò, i ministri di questo Sacramento, che sperimentano essi stessi la bellezza di questo incontro sacramentale, diventano più disponibili a offrire tale servizio umile, arduo, paziente e gioioso.

10. La pratica concreta, lieta, fiduciosa e impegnata del sacramento della Riconciliazione, manifesta a che livello un credente e una comunità sono evangelizzati. «La pratica della Con-

fessione sacramentale, nel contesto della comunione dei santi, che concorre in diversi modi ad avvicinare gli uomini a Cristo, è un atto di fede nel mistero della redenzione e della sua attualizzazione nella Chiesa»¹⁰.

Nel sacramento della Penitenza, frutto del sangue redentore del Signore, sperimentiamo che Cristo «è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4, 25). Perciò San Paolo poteva affermare che «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5, 18).

11. La riconciliazione con Dio è inseparabile dalla riconciliazione con i fratelli (cfr. Mt 5, 24-25). Questa riconciliazione non è possibile senza purificare in qualche modo il proprio cuore. Ma qualsiasi riconciliazione proviene da Dio, perché è Lui che «perdona tutte le tue colpe» (Sal 103, 3). Quando si riceve il perdono di Dio, il cuore umano impara meglio a perdonare ed a riconciliarsi con i fratelli.

Aprirsi all'amore e alla riconciliazione

12. Cristo spinge verso un amore sempre più fedele e, quindi, verso un cambiamento più pro-

fondo (cfr. Ap 2, 16), affinché la vita cristiana abbia gli stessi sentimenti che furono in Lui (cfr.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 37: *I.c.*, 292.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Motu Proprio Misericordia Dei*, su alcuni aspetti della celebrazione del sacramento della Penitenza (7 aprile 2002): AAS 94 (2002), 453.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Bolla *Aperite portas Redemptori* (6 gennaio 1983), 6: AAS 75 (1983), 96.

Fil 2, 5). La celebrazione, all'occorrenza anche comunitaria, del sacramento della Penitenza con la confessione personale dei peccati, è un grande aiuto a vivere la realtà ecclesiale della comunione dei santi.

13. Si tende alla "riconciliazione" piena secondo il "Padre nostro", le Beatitudini e il comandamento dell'amore. È una via di purificazione dai peccati e anche un itinerario verso l'identificazione con Cristo.

La testimonianza e la dedizione dei pastori

14. In tutte le epoche della storia ecclesiale si incontrano figure sacerdotali che sono modello di confessori o di direttori spirituali. L'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia* (1984) ricorda San Giovanni Nepomuceno, San Giovanni Maria Vianney, San Giuseppe Cafasso e San Leopoldo di Castelnovo. Benedetto XVI, in un discorso alla Penitenzieria Apostolica¹², aggiunge San Pio da Pietrelcina.

Nel ricordare queste figure sacerdotali, Giovanni Paolo II aggiunge: «Desidero rendere omaggio anche all'innomerevole schiera di confessori santi e quasi sempre anonimi, ai quali è dovuta la salvezza di tante anime, da loro aiutate nella conversione, nella lotta contro il peccato e le tentazioni, nel progresso spirituale e, in definitiva, nella santificazione. Non esito a dire che anche i grandi Santi canonizzati sono generalmente usciti da quei confessionali e, con i Santi, il patrimonio spirituale della Chiesa e la stessa fioritura di una civiltà, permeata di spirito cristiano! Onore, dunque, a questo silenzioso esercito di nostri confratelli, che hanno ben servito e servono ogni giorno la causa della riconciliazione mediante il ministero della Penitenza sacramentale»¹³.

15. Attualmente in molte Chiese particolari, soprattutto nelle Basiliche minori, nelle Cattedrali, nei Santuari e in alcune parrocchie più centrali delle grandi città, si osserva una risposta molto positiva da parte dei fedeli allo sforzo dei pastori, di offrire un servizio assiduo del Sacra-

Questo cammino penitenziale è oggi e sempre di estrema importanza, come fondamento per costruire una società che viva la comunione. «La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale, anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società: ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi»¹⁴.

mento del perdono. Se «con il sacramento della Penitenza (i ministri) riconciliano i peccatori con Dio e con la Chiesa»¹⁴, questa stessa celebrazione penitenziale può dar luogo al servizio della direzione o consiglio spirituale.

16. I «munera» sacerdotali sono strettamente legati fra loro, a beneficio della vita spirituale dei fedeli. «I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo, Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la Parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia; ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito»¹⁵.

17. Per questo, la stessa Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* invita i ministri a far uso di questa pratica quale garanzia della loro vita spirituale: «Una parola speciale voglio riservare per il sacramento della Penitenza, del quale i sacerdoti sono i ministri ma devono anche esserne i beneficiari, divenendo testimoni della compassione di Dio per i peccatori». Ripetendo quanto scritto nell'Esortazione *Reconciliatio et paenitentia*: «La vita spirituale e pastorale del sacerdote, come quella dei suoi fratelli laici e religiosi, dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall'assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della Penitenza [...] In un prete che non si confes-

¹² BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 34; l'Enciclica cita il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 407.

¹³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Penitenzieri delle quattro Basiliche Pontificie Romane* (19 febbraio 2007): AAS 99 (2007), 252.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984), 29: AAS 77 (1985), 255-256.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 15: AAS 84 (1992), 680.

sasse più o si confessasse male, il suo *essere* prete e il suo *fare* il prete ne risentirebbero molto presto e se ne accorgerebbe anche la comunità di cui egli è pastore»¹⁶. Ma quando sono riconoscente perché Dio mi perdona sempre, come scriveva Benedetto XVI, «nel lasciarmi perdonare, imparo anche a perdonare gli altri»¹⁷.

18. La fecondità apostolica proviene dalla misericordia di Dio. Perciò, i piani pastorali sarebbero scarsamente efficaci se si sottovalutasse la pratica sacramentale della Penitenza: «Deve essere riservata la massima cura pastorale a questo Sacramento della Chiesa, fonte di riconciliazione, di pace e di gioia per noi tutti che abbiamo biso-

gno della misericordia del Signore e della guarigione delle ferite del peccato [...]. Il Vescovo non mancherà di ricordare a tutti coloro a cui, in forza dell'ufficio, è demandata la cura delle anime, il dovere di offrire ai fedeli l'opportunità di accostarsi alla Confessione individuale. Egli provvederà pure a verificare che di fatto siano date ai fedeli le massime facilitazioni per potersi confessare. Considerato alla luce della Tradizione e del Magistero della Chiesa l'intimo legame esistente fra il sacramento della Riconciliazione e la partecipazione all'Eucaristia, si rende oggi sempre più necessario formare la coscienza dei fedeli a partecipare degnamente e fruttuosamente al banchetto eucaristico, accostandovisi in stato di grazia»¹⁸.

L'esempio del Santo Curato d'Ars

19. L'esempio del Santo Curato d'Ars è molto attuale. La situazione storica di quel momento non era facile, a causa delle guerre, della persecuzione, delle idee materialiste o secolarizzanti. Al suo arrivo nella parrocchia, era ben scarsa la frequenza al sacramento della Penitenza. Negli ultimi anni della sua vita, la frequenza arrivò a essere massiccia, persino da parte di fedeli provenienti da altre Diocesi. Per il Santo Curato, il ministero della Riconciliazione fu «un lungo martirio» che «produsse frutti molto abbondanti e vigorosi». Davanti alla condizione di peccato, diceva «non si sa cosa fare, non si può fare niente se non piangere e pregare». Ma egli «non viveva se non per i poveri peccatori con la speranza di vederli convertirsi e piangere»¹⁹. La Confessione frequente, anche senza peccato grave, è un mezzo raccomandato costantemente dalla Chiesa allo scopo di progredire nella vita cristiana²⁰.

20. Giovanni Paolo II, nella *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* del 1986, per commemorare il secondo centenario della nascita del Santo Curato, riconosceva che «è certamente la sua instancabile dedizione al sacramento della

Penitenza, ciò che ha rivelato il carisma principale del Curato d'Ars e ha creato a giusto titolo la sua fama. È bene che un tale esempio ci porti oggi a ridare al ministero della Riconciliazione tutta quella importanza che gli spetta». Il fatto stesso che un gran numero di persone «per varie ragioni, sembra astenersi totalmente dalla Confessione, è segno che è urgente sviluppare tutta una pastorale del sacramento della Penitenza, portando incessantemente i cristiani a riscoprire le esigenze di una vera relazione con Dio, il senso del peccato, per il quale ci si chiude all'Altro e agli altri, la necessità di convertirsi e di ricevere, per il tramite della Chiesa, il perdono come dono gratuito di Dio e, infine, le condizioni che permettono di ben celebrare il Sacramento, superando i pregiudizi a suo riguardo, i falsi timori e la prassi abitudinaria. Una tale situazione richiede nel medesimo tempo che noi rimaniamo assai disponibili per questo ministero del perdono, pronti a dedicargli il tempo e la cura necessari, e anzi, dirò di più, a dargli la priorità rispetto ad altre attività. I fedeli comprenderanno così il valore che, sull'esempio del Curato d'Ars, noi gli conferiamo»²¹.

Ministero di misericordia

21. Il ministero della Riconciliazione, esercitato con grande disponibilità, contribuirà ad ap-

profondire il significato dell'amore di Dio, proprio recuperando il senso del peccato e delle im-

¹⁶ *Ibid.*, 26: *I.c.*, 699; cita l'Esort. Ap. postsinodale *Reconciliatio et poenitentia*, 31.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Lettera ai seminaristi* (18 ottobre 2010), 3.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), 39: AAS 96 (2004), 876-877.

¹⁹ BEATO GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Sacerdotii nostri primordia*, 85. 88. 90: AAS 51 (1959), 573-574.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, 95: *I.c.*, 574-575.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* (1986), 7: AAS 78 (1986), 695.

perfezioni come ostacoli al vero amore. Quando si perde il senso del peccato, si rompe l'equilibrio interiore nel cuore e si dà origine a contraddizioni e conflitti nella società umana. Solo la pace di un cuore unificato può cancellare guerre e tensioni. «Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda»²².

22. Questo servizio di riconciliazione, esercitato con autenticità, inviterà a vivere in sintonia con i sentimenti del Cuore di Cristo. Esso è una "priorità" pastorale, in quanto è vivere la carità del Buon Pastore, vivere il «suo amore verso il Padre nello Spirito Santo, il suo amore verso gli uomini

sino a donare nell'immolazione la sua vita»²³. Per tornare a Dio Amore, bisogna invitare a riconoscere il proprio peccato, sapendo che «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3, 20). Deriva da questo la gioia pasquale della conversione, che ha suscitato Santi e missionari in tutte le epoche.

23. Questa attualità del sacramento della Riconciliazione appare anche nella realtà della Chiesa pellegrina, che essendo «santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento»²⁴. Per questo la Chiesa guarda a Maria, che «brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore»²⁵.

2. LINEE FONDAMENTALI

Natura del sacramento della Penitenza

24. Il Sacramento del perdono è un segno efficace della presenza, della Parola e dell'azione salvifica di Cristo Redentore. In esso, il Signore stesso prolunga le sue parole di perdono nelle parole del suo ministro mentre, allo stesso tempo, trasforma ed eleva l'atteggiamento del penitente

che si riconosce peccatore e chiede perdono con il proposito di espiatione e correzione. In esso si attualizza la sorpresa del figliol prodigo nell'incontro con il padre che perdona e fa festa per il ritorno del figlio amato (cfr. Lc 15, 22).

Celebrazione pasquale, cammino di conversione

25. La celebrazione del Sacramento è essenzialmente liturgica, festiva e gioiosa, in quanto è rivolta, sotto la guida dello Spirito Santo, al reincontro con il Padre e con il Buon Pastore. Gesù ha voluto descrivere questo perdono con i colori della festa e della gioia (cfr. Lc 15, 5-7. 9-10. 22-32). Diventa, quindi, più comprensibile e più desiderabile la celebrazione frequente e periodica del sacramento della Riconciliazione. Cristo lo si incontra volontariamente in questo Sacramento quando si è appreso a incontrarlo abitualmente nell'Eucaristia, nella Parola viva, nella comunità, in ogni fratello e anche nella povertà del proprio cuore²⁶.

26. In questo Sacramento si celebra la chiamata alla conversione come ritorno al Padre (cfr. Lc 15, 18). Si chiama sacramento della "Penitenza" poiché «consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione»²⁷. Si chiama anche sacramento della "Confessione" «poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo Sacramento. In un senso profondo esso è anche una "confessione", riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso l'uomo peccatore»²⁸. E si chiama Sacramento del "perdono", «poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio

²² CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 10.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 49: l.c., 745.

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8.

²⁵ *Ibid.*, 68.

²⁶ «Il sacramento della Penitenza, che tanta importanza ha nella vita del cristiano, rende attuale l'efficacia redentrice del Mistero pasquale di Cristo»: BENEDETTO XVI, *Discorso ai Penitenzieri delle quattro Basiliche Pontificie Romane* (19 febbraio 2007): l.c., 250.

²⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1423 b.

²⁸ *Ibid.*, n. 1424.

accorda al penitente «il perdono e la pace» e della «riconciliazione», perché «dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia»²⁹.

27. La celebrazione sacramentale della «conversione» è legata a uno sforzo per rispondere all'amore di Dio. Per questo, l'appello alla con-

versione è «una componente essenziale dell'annuncio del Regno»³⁰. Così il cristiano si inserisce nel «dinamismo del «cuore contrito» (cfr. *Sal* 51, 19), attratto e mosso dalla grazia (cfr. *Gv* 6, 44; 12, 32) a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo (cfr. *I Gv* 4, 10)»³¹.

Nel cammino di santità

28. Si tratta di un itinerario verso la santità richiesta e resa possibile dal Battesimo, dalla Confermazione, dall'Eucaristia e dalla Parola di Dio. Così si attua quella realtà ministeriale di grazia che San Paolo descriveva con queste parole: «In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 *Cor* 5, 20). L'invito dell'Apostolo aveva come motivazione speciale il fatto che Dio trattò Cristo da «peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2 *Cor* 5, 21). In questo modo, «liberati dal peccato, raccogliete il frutto per la vostra santificazione» (Rm 6, 22).

29. È possibile entrare in questa dinamica di esperienza del perdono misericordioso di Dio fin dall'infanzia ed antecedentemente alla prima Comunione, anche da parte di anime innocenti mosse da un'attitudine di fiducia e di gioia filiale³². A questo scopo bisogna preparare tali anime con un'adeguata catechesi sul sacramento della Penitenza prima di ricevere la prima Comunione.

Un mistero di grazia

32. Il rispetto per il «sigillo sacramentale» indica che la celebrazione penitenziale è una realtà di grazia, il cui itinerario è già «segnato» nel Cuore di Gesù, in una profonda amicizia con Lui. Così, ancora una volta il mistero e la dignità dell'uomo si manifestano alla luce del mistero di Cristo³⁷.

30. Quando si entra in questa dinamica evangelica del perdono, è facile comprendere l'importanza di confessare i peccati lievi e le imperfezioni, come decisione di «progredire nella vita dello Spirito» e col desiderio di trasformare la propria vita in espressione della misericordia divina verso gli altri³³. In questo modo, si entra in sintonia con i sentimenti di Cristo «che, solo, ha espiato per i nostri peccati (cfr. *Rm* 3, 25; *I Gv* 2, 1-2)»³⁴.

31. Quando il sacerdote è consapevole di questa realtà di grazia, non può che incoraggiare i fedeli ad accostarsi al sacramento della Penitenza. Allora «il sacerdote compie il ministero del buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore»³⁵. «Il buon Pastore cerca la pecora smarrita. Trovatela se la pone su quelle medesime spalle, che avrebbero portato il legno della croce, e la riporta alla vita dell'eternità»³⁶.

Gli effetti della grazia del sacramento della Penitenza consistono nella riconciliazione con Dio (recuperando la pace e l'amicizia con Lui), nella riconciliazione con la Chiesa (reintegrando nella comunione dei santi), nella riconciliazione con se stessi (unificando il proprio cuore). Come

²⁹ *Ibid.*; cfr. 2 *Cor* 5, 20; *Mt* 5, 24.

³⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1427.

³¹ *Ibid.*, n. 1428.

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai seminaristi jugoslavi* (26 aprile 1985).

³³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1458.

³⁴ *Ibid.*, n. 1460.

³⁵ *Ibid.*, n. 1465.

³⁶ SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Sermone* 45.

³⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22. Il ministero della Riconciliazione «deve essere protetto nella sua sacralità, oltre che per i motivi teologici, giuridici, psicologici, sui quali mi sono intrattenuto nelle

conseguenza, il penitente «si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo offesi e lesi; si riconcilia con la Chiesa, si riconcilia con tutto il creato»³⁸.

33. La dignità del penitente emerge nella celebrazione sacramentale, nella quale egli manifesta la propria autenticità (conversione) e il proprio pentimento. In effetti, «egli s'inserisce, con i suoi atti, nella celebrazione del Sacramento, che si compie poi con le parole dell'assoluzione, pronunziate dal ministro nel nome di Cristo»³⁹. Per questo si può dire che «il fedele, mentre fa nella sua vita l'esperienza della misericordia di Dio e la proclama, celebra con il sacerdote la liturgia della Chiesa, che continuamente si converte e si rinnova»⁴⁰.

34. La celebrazione del Sacramento attualizza una storia di grazia che deriva dal Signore. «Lun-

go la storia e nell'ininterrotta prassi della Chiesa "il ministero della riconciliazione" (2 Cor 5, 18), donata mediante i sacramenti del Battesimo e della Penitenza, si è dimostrato un impegno pastorale sempre vivamente sentito, compiuto in ossequio al mandato di Gesù come parte essenziale del ministero sacerdotale»⁴¹.

35. È un cammino «sacramentale», quale segno efficace di grazia, che fa parte della sacramentalità della Chiesa. È anche il cammino tracciato dal "Padre nostro", nel quale chiediamo perdono mentre offriamo il nostro perdono. Da questa esperienza di riconciliazione nasce nel cuore del credente un anelito di pace per tutta l'umanità: «L'anelito del cristiano è che tutta la famiglia umana possa invocare Dio come "Padre nostro!"»⁴².

3. ALCUNI ORIENTAMENTI PRATICI

Il ministero di suscitare le disposizioni del penitente

36. L'atteggiamento di riconciliazione e penitenza o «conversione», fin dagli inizi della Chiesa, si esprime in modi diversi e in momenti diversi: Celebrazione Eucaristica, tempi liturgici particolari (come la Quaresima), l'esame di coscienza, la preghiera filiale, l'elemosina, il sacrificio, ecc. Ma il momento privilegiato è la celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione dove abbiamo, da parte del penitente, la contrizione, la confessione e la soddisfazione, e, da parte del ministro, l'assoluzione con l'invito ad aprirsi maggiormente all'amore.

37. La confessione chiara, semplice ed integra dei propri peccati recupera la comunione con Dio e con i fratelli, soprattutto nella comunità ecclesiale. La «conversione», come ritorno ai progetti del Padre, implica il pentimento sincero e pertanto l'accusa e la disposizione ad esporsi o riparare alla propria condotta. Così si torna ad orientare la propria esistenza sul cammino dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

38. Il penitente, davanti a Cristo risorto presente nel Sacramento (e anche nel ministro), confessa il proprio peccato, esprime il proprio pentimento e si impegna ad esporsi ed a correggersi. La grazia del sacramento della Riconciliazione è grazia di perdono che giunge fino alla radice del peccato commesso dopo il Battesimo e guarisce le imperfezioni e le deviazioni, dando al credente la forza per «convertirsi» o aprirsi maggiormente alla perfezione dell'amore.

39. I gesti esteriori con cui si può esprimere questo atteggiamento interiore penitenziale sono molteplici: preghiera, elemosina, sacrificio, santificazione dei tempi liturgici, ecc. Ma «la conversione e la penitenza quotidiane trovano la loro sorgente e il loro alimento nell'Eucaristia»⁴³. Nella celebrazione del sacramento della Penitenza si sperimenta il cammino del ritorno descritto da Gesù con la parabola del figliol prodigo: «Soltanto il cuore di Cristo, che conosce le profondità dell'amore di suo Padre, ha potuto rivelarci l'a-

precedenti analoghe allocuzioni, anche per il rispetto amoroso dovuto al suo carattere di rapporto intimo tra il fedele e Dio». GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Penitenzieria Apostolica* (12 marzo 1994), 3: AAS 87 (1995), 76; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1467.

³⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1469; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. postsinodale Reconciliatio et poenitentia*, 31, V: *I.c.*, 265.

³⁹ RITUALE ROMANUM, *Ordo Paenitentiae* (2 dicembre 1973), Praenotanda 11: editio typica (1974), pp. 15-16.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Motu Proprio Misericordia Dei*, Proemio: *I.c.*, 452.

⁴² BENEDETTO XVI, *Lett. Enc. Caritas in veritate*, 79.

⁴³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1436.

bisito della sua misericordia in una maniera così piena di semplicità e di bellezza»⁴⁴.

40. Questa grazia di Dio, il quale ha avuto l'iniziativa di amarci, fa sì che il penitente possa compiere questi gesti. L'esame di coscienza si fa alla luce dell'amore di Dio e della sua Parola. Riconoscendo il proprio peccato, il peccatore se ne assume la sua responsabilità e, mosso dalla grazia,

Celebrazione liturgica

41. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione è un atto liturgico che, secondo il Rito della Penitenza, si sviluppa a partire da un saluto e da una benedizione, cui seguono la lettura o recita della Parola di Dio, l'invito al pentimento, la confessione, consigli ed esortazioni, l'imposizione e l'accettazione della penitenza, l'assoluzione dei peccati, l'azione di grazie e la benedizione di congedo⁴⁵. Il luogo visibile e decoroso del confessionale, «provvisto di una grata fissa tra il penitente e il confessore, cosicché i fedeli che lo desiderano possano liberamente servirsi»⁴⁶ costituisce un aiuto per entrambi.

42. La forma ordinaria di celebrare la Confessione, cioè la confessione individuale, anche quando è preceduta da una preparazione comunitaria, è un'eccellente opportunità per invitare alla santità e, di conseguenza, ad un'eventuale direzione spirituale (con lo stesso confessore o con altra persona). «Grazie, poi, alla sua indole individuale la prima forma di celebrazione permette di associare il sacramento della Penitenza a qualcosa di diverso, ma ben conciliabile con esso: mi riferisco alla direzione spirituale. È certo, dunque, che la decisione e l'impegno personali sono chiaramente significati e promossi in questa prima forma»⁴⁷. «Quando possi-

manifesta il proprio dolore ed il proprio aborreire il peccato soprattutto davanti a Dio che ci ama e giudica con misericordia le nostre azioni. Dunque il riconoscimento e l'accusa integrale dei peccati davanti al sacerdote, con semplicità e chiarezza, fa parte dell'azione dello Spirito di amore, al di là del dolore di contrizione (per amore) o di attrizione (per timore della giustizia divina).

bile, è bene che, in particolari momenti dell'anno o quando se ne presenti l'opportunità, la confessione individuale da parte di più penitenti avvenga all'interno di celebrazioni penitenziali, come previsto dal Rituale, nel rispetto delle diverse tradizioni liturgiche, in cui poter dare ampio spazio alla celebrazione della Parola con l'uso di letture appropriate»⁴⁸.

43. Anche se «in casi di grave necessità si può ricorrere alla celebrazione comunitaria della Riconciliazione con confessione generale e assoluzione generale», secondo le norme del diritto, «i fedeli, perché sia valida l'assoluzione, devono fare il proposito di confessare individualmente i propri peccati gravi, a tempo debito»⁴⁹. Giudicare se ricorrano le condizioni richieste «spetta al Vescovo diocesano, il quale, tenuto conto dei criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale, può determinare i casi di tale necessità»⁵⁰.

Per questo, «la confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li dispensi da una tale confessione [...]». La confessione personale è quindi la forma più significativa della riconciliazione con Dio e con la Chiesa»⁵¹.

Le norme pratiche stabilite dalla Chiesa come espressione della carità pastorale

44. Nei canoni del *Codice di Diritto Canonico* si trovano orientamenti pratici sulla confessione individuale e la celebrazione comunitaria⁵², come

pure sul luogo e modo di disporre il confessionale⁵³. Rispetto ai ministri, si riportano norme avallate dalla tradizione ecclesiale e dall'espe-

⁴⁴ *Ibid.*, n. 1439.

⁴⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, 61.

⁴⁶ C.I.C., can. 964 §2.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 32: *I.c.*, 267-268.

⁴⁸ BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, 61.

⁴⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1483; cfr. C.I.C., can. 962 §1; C.C.E.O., can. 721.

⁵⁰ C.I.C., can. 961; cfr. C.C.E.O., can. 720.

⁵¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1484.

⁵² C.I.C., cann. 959-963; C.C.E.O., cann. 718-721.

⁵³ C.I.C., can. 964: «§1: Il luogo proprio per ricevere le confessioni sacramentali è la chiesa o l'oratorio. §2: Relativamente alla sede per le confessioni, le norme vengano stabilite dalla Conferenza Episcopale, garantendo tut-

rienza, quali la facoltà di confessare ordinariamente e la facoltà di assolvere in alcuni casi speciali⁵⁴. Bisogna attenersi, in tutto, ai criteri della Chiesa sulla dottrina morale⁵⁵. Bisogna sempre comportarsi come servitori giusti e misericordiosi, così da provvedere all'«onore divino e alla salvezza delle anime»⁵⁶.

45. Queste norme aiutano anche a operare con la prudenza dovuta «avendo riguardo anche della condizione e dell'età del penitente»⁵⁷, tanto per chiedere quanto per offrire orientamenti pratici e indicare una «soddisfazione opportuna»⁵⁸. Esattamente in tale contesto del mistero della grazia divina e del cuore umano si inquadra meglio il «sigillo» sacramentale⁵⁹.

Altre norme offrono alcune tracce per aiutare i penitenti a confessare con chiarezza, ad esempio in riferimento a numero e specie dei peccati gravi⁶⁰, indicando i tempi più opportuni, i mezzi concreti (quali possono essere, in qualche occa-

sione, gli interpreti) e soprattutto la libertà di confessarsi con i ministri approvati e che essi possono scegliere⁶¹.

46. Nel *Rito della Penitenza* si trovano orientamenti dottrinali e norme pratiche simili: preparazione del sacerdote, accoglienza, celebrazione con tutti i suoi dettagli. Questi orientamenti aiuteranno il penitente a plasmare la propria vita con la grazia ricevuta. Perciò la celebrazione comunitaria, con assoluzione individuale, costituisce un grande aiuto alla confessione individuale, che resta sempre la forma ordinaria della celebrazione del sacramento della Penitenza.

47. Anche la Lettera Apostolica *Motu Proprio Misericordia Dei*, su alcuni aspetti della celebrazione del sacramento della Penitenza, di Papa Giovanni Paolo II, offre molte norme pratiche sui possibili modi di realizzare la celebrazione sacramentale e su ciascuno dei suoi gesti.

Orientare nel cammino di santità in sintonia con l'azione dello Spirito Santo

48. In tutte queste possibilità di celebrazione, la cosa più importante è aiutare il penitente nel suo processo di configurazione a Cristo. A volte un consiglio semplice e sapienziale illumina per tutta la vita o porta a prendere sul serio il processo di contemplazione e perfezione, sotto la guida di un buon direttore spirituale. Il direttore spirituale è uno strumento nelle mani di Dio, per aiutare a scoprire ciò che Dio vuole da ciascuno al momento presente: la sua scienza non è meramente umana. L'omelia di una celebrazione comunitaria o il consiglio privato in una confessione individuale possono essere determinanti per tutta la vita.

49. In ogni momento bisogna tener conto del processo seguito dal penitente. A volte lo si aiu-

terà ad adottare un'attitudine di conversione radicale che porti a recuperare o ravvivare la scelta fondamentale della fede; altre volte si tratterà di un aiuto nel normale processo di santificazione che è sempre, armonicamente, di purificazione, illuminazione ed unione.

50. La Confessione frequente, quando vi sono soltanto peccati lievi o imperfezioni, è come una conseguenza della fedeltà al Battesimo e alla Confermazione, ed esprime un autentico desiderio di perfezione e di ritorno al disegno del Padre, perché Cristo viva veramente in noi per una vita di maggiore fedeltà allo Spirito Santo. Per questo «tenendo conto della chiamata di tutti i fedeli alla santità, si raccomanda loro di confessare anche i peccati veniali»⁶².

tavia che si trovino sempre in un luogo aperto i confessionali, provvisti di una grata fra il penitente e il confessore, cosicché i fedeli che lo desiderano possano liberamente servirsene. §3: Non si ricevano le confessioni fuori del confessionale, se non per giusta causa». Cfr. anche *C.C.E.O.*, can. 736 §1.

⁵⁴ *C.I.C.*, cann. 965-977; *C.C.E.O.*, cann. 722-730.

⁵⁵ *C.I.C.*, can. 978 §2.

⁵⁶ *C.I.C.*, can. 978 §1; *C.C.E.O.*, can. 732 §2.

⁵⁷ *C.I.C.*, can. 979.

⁵⁸ *C.I.C.*, can. 981; *C.C.E.O.*, can. 732 §1.

⁵⁹ Cfr. *C.I.C.*, cann. 982-984; *C.C.E.O.*, cann. 731, 733-734.

⁶⁰ Cfr. *C.I.C.*, can. 988: «§1: Il fedele è tenuto all'obbligo di confessare secondo la specie e il numero tutti i peccati gravi commessi dopo il Battesimo e non ancora direttamente rimessi mediante il potere delle chiavi della Chiesa, né accusati nella confessione individuale, dei quali abbia coscienza dopo un diligente esame. §2: Si raccomanda ai fedeli di confessare anche i peccati veniali».

⁶¹ Cfr. *C.I.C.*, cann. 987-991; *C.C.E.O.*, can. 719.

⁶² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Motu Proprio Misericordia Dei*, 3: *L.c.*, 456.

Disponibilità ministeriale ed accoglienza paterna

51. Anzitutto sono essenziali la preghiera e la penitenza per le anime. Così sarà possibile un'autentica disponibilità ed accoglienza paterna.

52. Coloro che hanno la cura delle anime devono «provvedere che siano ascoltate le confessioni dei fedeli a loro affidati, che ragionevolmente lo chiedano, e che sia ad essi data l'opportunità di accostarsi alla confessione individuale, stabiliti, per loro comodità, giorni e ore»⁶³. Oggi si fa così in molti luoghi, con risultati molto positivi, non soltanto in alcuni Santuari, ma anche in tante parrocchie e chiese.

53. Questa disponibilità ministeriale tende a prolungarsi suscitando desideri di perfezione cristiana. L'aiuto da parte del ministro, prima o durante la Confessione, tende alla vera conoscenza di sé, alla luce della fede, in vista di adottare un atteggiamento di contrizione e di propositi di conversione permanente e intima, come pure di riparazione o correzione e cambiamento di vita, per superare l'insufficiente risposta all'amore di Dio.

54. Il testo finale della celebrazione del Sacramento, dopo l'assoluzione propriamente detta e il commiato, contiene una grande ricchezza spirituale e pastorale, e converrebbe recitarlo, visto che orienta il cuore verso la passione di Cristo, i meriti della Beata Vergine Maria e dei Santi, e verso la cooperazione per mezzo delle buone opere susseguenti.

55. Così, dunque, il ministro, per il fatto di agire in nome di Cristo Buon Pastore, ha l'urgenza di conoscere e discernere le malattie spirituali e farsi vicino al penitente, di essere fedele all'insegnamento del Magistero sulla morale e la perfezione cristiana, di vivere un'autentica vita di preghiera, di adottare un atteggiamento prudente nell'ascolto e nelle domande, di essere disponibile verso chi chiede il Sacramento, di seguire le moszioni dello Spirito Santo. È sempre

una funzione paterna e fraterna ad imitazione del Buon Pastore, ed è una priorità pastorale. Cristo, presente nella celebrazione sacramentale, aspetta anche nel cuore di ogni penitente e chiede al ministro preghiera, studio, invocazione dello Spirito, accoglienza paterna.

56. Questa prospettiva di carità pastorale mette in evidenza che «la mancanza di disponibilità ad accogliere le pecore ferite, anzi, ad andare loro incontro per ricondurle all'ovile, sarebbe un doloroso segno di carenza di senso pastorale in chi, per l'Ordinazione sacerdotale, deve portare in sé l'immagine del Buon Pastore. [...] In particolare, si raccomanda la presenza visibile dei confessori [...] e la speciale disponibilità anche per venire incontro alle necessità dei fedeli durante la celebrazione delle SS. Messe»⁶⁴. Se si tratta di una «Concelebrazione, si esorta vivamente che alcuni sacerdoti si astengano dal concelebrazionare per essere disponibili per quei fedeli che vogliono accedere al sacramento della Penitenza»⁶⁵.

57. La descrizione che il Santo Curato d'Ars fa del ministero, accentua la nota di accoglienza e disponibilità. Questo è il commento di Benedetto XVI: «Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli metteva in bocca a Cristo: "Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia misericordia è infinita". Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti»⁶⁶. In tale contesto si capisce la spiegazione che diede a un confratello sacerdote: «Vi dirò qual è la mia ricetta: do ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto»⁶⁷.

⁶³ C.I.C., can. 986; C.C.E.O., can. 735.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. Motu Proprio *Misericordia Dei*, 1b-2: l.c., 455.

⁶⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Risposta *Quaenam sunt dispositiones* circa le norme che riguardano il momento della celebrazione del sacramento della Penitenza (31 luglio 2001): *Notitiae* 37 (2001), 259-260 (EV 20 [2001], n. 1504).

⁶⁶ BENEDETTO XVI, Lettera di indizione dell'Anno Sacerdotale in occasione del 150° anniversario del «*dies natalis*» di San Giovanni Maria Vianney.

⁶⁷ *Ibid.*

Una formazione rinnovata e attualizzata dei sacerdoti per guidare i fedeli nelle diverse situazioni

58. Si può imparare dal Santo Curato d'Ars il modo di distinguere i penitenti per poterli meglio orientare, in base alla loro disponibilità. Pur offrendo ai più ferventi modelli di santità, esortava tutti ad immergersi nel «torrente della divina misericordia» dando motivo di speranza per la correzione: «Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che *si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!*»⁶⁸.

Questo sforzo di carità pastorale «per lui era senza dubbio la più grande delle pratiche ascetiche, un «martirio». Perciò «il Signore gli concedeva di riconciliare dei grandi peccatori pentiti, e anche di guidare verso la perfezione anime che ne avevano il vivo desiderio»⁶⁹.

59. Il confessore è pastore, padre, maestro,

educatore, giudice spirituale ed anche medico che discerne ed offre la cura. «Il sacerdote svolge un compito a un tempo di giudice e di medico, ricordi inoltre di essere stato costituito da Dio ministro contemporaneamente della divina giustizia e misericordia, così da provvedere all'ordine divino e alla salvezza delle anime»⁷⁰.

60. Maria è Madre di misericordia perché Madre di Cristo Sacerdote, rivelatore della misericordia. È colei che «come nessun altro, ha sperimentato la misericordia [...] è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina» e, per questo, può «raggiungere tutti coloro che accettano più facilmente l'amore misericordioso da parte di una madre»⁷¹. La spiritualità mariana del sacerdote lascerà intravedere, nel suo modo di agire, il cuore materno di Maria come riflesso della misericordia divina.

Nuove situazioni, nuove grazie, nuovo fervore dei ministri

61. Bisogna riconoscere le difficoltà attuali a esercitare il ministero della Penitenza, dovute a una certa perdita del senso del peccato, a una certa disaffezione verso questo Sacramento, al non vedere l'utilità di confessarsi se non vi è peccato grave, e anche alla stanchezza del ministro preso da tante attività. Ma la Confessione è sempre una rinascita spirituale che trasforma il penitente in nuova creatura e lo unisce sempre di più all'amicizia con Cristo. Per questo diventa fonte di gioia per chi è servitore del Buon Pastore.

62. Quando il sacerdote esercita questo ministero rivive in modo particolare la sua condizione di essere strumento di un meraviglioso evento di grazia. Alla luce della fede, può sperimentare l'attuarsi dell'amore misericordioso di Dio. I gesti e le parole del ministro sono un mezzo perché si realizzi un vero miracolo della grazia. Sebbene esistano altri strumenti ecclesiali per comunicare la misericordia di Dio, per non parlare dell'Eucaristia, massima prova d'amore, «nel sacramento della Penitenza l'uomo è raggiunto in modo visibile dalla misericordia di Dio»⁷². È un mezzo privilegiato per incoraggiare

non solo a ricevere il perdono ma anche a seguire con generosità il cammino della identificazione con Cristo. Il cammino del discepolato evangelico, da parte dei fedeli e dello stesso ministro, necessita di questo aiuto per mantenersi a un livello di generosità.

63. Questa prospettiva di incoraggiamento richiede al ministro una maggiore attenzione alla sua formazione: «Pertanto, è necessario che egli unisca ad una buona sensibilità spirituale e pastorale una seria preparazione teologica, morale e pedagogica, che lo renda capace di comprendere il vissuto della persona. Gli è poi assai utile conoscere gli ambiti sociali, culturali e professionali di quanti si accostano al confessionale, per poter offrire idonei consigli e orientamenti spirituali e pratici.[...] Alla saggezza umana, alla preparazione teologica occorre pertanto unire una profonda vena di spiritualità alimentata dal contatto orante con Cristo, Maestro e Redentore»⁷³. A questo scopo è di grande utilità la formazione permanente, ad esempio le giornate di formazione del Clero, con corsi specifici, come quelli offerti dalla Penitenzieria Apostolica.

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1986*, 7: *I.c.*, 695.

⁷⁰ C.I.C., can. 978 §1; C.C.E.O., can. 732 §2.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Dives in misericordia*, 9: *I.c.*, 1208.

⁷² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Maribor - Slovenia* (19 maggio 1996).

⁷³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Penitenzieri* (19 febbraio 2007); si veda anche il discorso del 7 marzo 2008. I discorsi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI alla Penitenzieria offrono una catechesi abbondante sul modo di celebrare il sacramento della Penitenza, incoraggiando i ministri a viverlo essi e ad aiutare i fedeli in questa esperienza di perdono e di santificazione. Oltre agli altri Documenti già citati, consultare più ampiamente: RITUALE

II.

IL MINISTERO DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

1. IMPORTANZA ATTUALE, MOMENTO DI GRAZIA

Itinerario storico e attuale

64. Dai primi secoli della Chiesa fino ai nostri giorni, si è praticato il consiglio spirituale, chiamato anche direzione, guida e accompagnamento spirituale. Si tratta di una prassi millenaria che ha dato frutti di santità e di disponibilità evangelizzatrice.

Il Magistero, i Santi Padri, gli autori di scritti spirituali e le norme di vita ecclesiale parlano della necessità di questo consiglio o direzione, soprattutto nell'itinerario formativo e in alcune circostanze della vita cristiana. Vi sono momenti della vita che necessitano di un discernimento speciale e di accompagnamento fraterno. È la logica della vita cristiana. «È necessario riscoprire la grande tradizione dell'accompagnamento spirituale individuale, che ha dato sempre tanti e tanto preziosi frutti nella vita della Chiesa»⁷⁴.

65. Nostro Signore stava sempre vicino ai suoi discepoli. La direzione o accompagnamento e consiglio spirituale è esistita nel corso dei se-

coli, all'inizio soprattutto da parte dei monasteri (monaci d'Oriente e Occidente) e in seguito anche da parte delle diverse scuole di spiritualità, a partire dal Medio Evo. Dai secoli XVI-XVII si è fatta più frequente la sua applicazione alla vita cristiana, come si può constatare negli scritti di Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Sant'Ignazio di Loyola, San Giovanni d'Avila, San Francesco di Sales, San Alfonso Maria de' Liguori, Pietro di Bérulle, ecc. Benché sia stata prevalente la direzione spirituale impartita dai monaci e dai sacerdoti ministri, vi sono sempre stati dei fedeli (religiosi e laici) – ad esempio Santa Caterina – che hanno prestato tale servizio. La legislazione ecclesiastica ha raccolto tutta questa esperienza e l'ha applicata soprattutto nella formazione iniziale alla vita sacerdotale e consacrata. Vi sono anche dei fedeli laici ben formati – uomini e donne – che svolgono questo servizio di consiglio nel cammino della santità.

Formazione sacerdotale per questo accompagnamento

66. La direzione spirituale è un aiuto nel cammino della santificazione per tutti i fedeli di qualsiasi stato di vita. Attualmente, mentre si osserva una ricerca di orientamento spirituale da parte dei fedeli, allo stesso tempo si avverte la necessità di una maggiore preparazione da parte dei ministri, al fine di poter prestare con diligenza questo servizio di consiglio, discernimento e accompagnamento. Dove esiste tale pratica, vi è rinnovamento personale e comunitario, vocazioni, spirito apostolico, gioia della speranza.

67. Nel periodo di preparazione al sacerdozio, appare sempre più necessario e urgente lo studio

della teologia spirituale e l'esperienza di questa stessa vita. In realtà, il consiglio e l'accompagnamento spirituale è parte integrante del ministero della predicazione e della riconciliazione. Il sacerdote, infatti, è chiamato a guidare nel cammino della identificazione con Cristo che include il cammino della contemplazione. L'aiuto di direzione spirituale, come discernimento dello Spirito, è parte del ministero: «Provando gli spiriti per sapere se sono da Dio, [i presbiteri] devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza»⁷⁵.

ROMANUM, *Ordo Paenitentiae* (2 dicembre 1973); GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980); Esort. Ap. postsinodale *Reconciliatio et paenitentia* (2 dicembre 1984); Lett. Ap. Motu Proprio *Misericordia Dei*, su alcuni aspetti della celebrazione del sacramento della Penitenza (7 aprile 2002); PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Il sacramento della Penitenza nei Messaggi di Giovanni Paolo II alla Penitenzieria Apostolica* - anni 1981, 1989-2000 (13 giugno 2000); PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale* (1997). Nelle note sono stati citati anche i discorsi di Papa Benedetto XVI alla Penitenzieria. Si vedano anche: C.I.C., Lib. IV, parte I, titolo IV; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, II parte, art. 4.

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 40: I.c., 723.

⁷⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9.

68. La formazione iniziale al sacerdozio, fin dai primi momenti di vita nel Seminario, comprende proprio questo aiuto: «Gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo redentore con animo generoso e cuore puro»⁷⁶.

69. Non si tratta soltanto di una consultazione su temi dottrinali bensì della vita di relazione,

intimità e configurazione a Cristo, che è sempre di partecipazione alla vita trinitaria: «La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo»⁷⁷.

Direzione spirituale e ministero sacerdotale

70. I «munera» sacerdotali si descrivono tenendo conto della loro relazione con la vita spirituale dei fedeli: «Voi siete i ministri dell'Eucaristia, i dispensatori della misericordia divina nel sacramento della Penitenza, i consolatori delle anime, le guide dei fedeli tutti nelle tempestose difficoltà della vita»⁷⁸.

Nell'accompagnamento o direzione spirituale, si è data sempre grande importanza al discernimento dello Spirito al fine della santificazione, della missione apostolica e della vita di comunione ecclesiale. La logica dello Spirito Santo spinge a vivere nella verità e nel bene secondo l'esempio di Cristo. Bisogna chiedere la sua luce e la sua forza per discernere ed essere fedeli alle sue direttive.

71. Si può affermare che questa attenzione alla vita spirituale dei fedeli, col guidarli sul cammino della contemplazione e della santità, anche come aiuto nel discernimento vocazionale, è una priorità pastorale: «In questa prospettiva, la cura delle vocazioni al sacerdozio saprà esprimersi anche in una ferma e persuasiva proposta di *direzione spirituale* [...] I sacerdoti, per parte loro, siano i primi a dedicare tempo ed energie a quest'opera di educazione e di aiuto spirituale personale: non si pentiranno mai di aver trascurato o messo in secondo piano tante altre cose pure belle e utili, se questo era inevitabile per mantenere fede al loro ministero di collaboratori dello Spirito nell'illuminazione e nella guida dei chiamati»⁷⁹.

72. La cura dei giovani, in particolare, allo scopo di discernere la propria vocazione speci-

fica nella vocazione cristiana generale, comprende questa attenzione di consiglio e accompagnamento spirituale: «Come scriveva il futuro Paolo VI, "la direzione spirituale ha una funzione bellissima e si può dire indispensabile per l'educazione morale e spirituale della gioventù, che voglia interpretare e seguire con assoluta lealtà la vocazione, qualunque essa sia, della propria vita e conserva sempre importanza benefica per ogni età della vita, quando al lume e alla carità d'un consiglio pio e prudente si chiedi la verifica della propria rettitudine ed il confronto al compimento generoso dei propri doveri. È mezzo pedagogico molto delicato, ma di grandissimo valore; è arte pedagogica e psicologica di grave responsabilità in chi la esercita; è esercizio spirituale di umiltà e di fiducia in chi la riceve"»⁸⁰.

73. La direzione spirituale di solito è in rapporto al sacramento della Riconciliazione, almeno nel senso di una conseguenza possibile, quando i fedeli chiedono di essere guidati nel cammino della santità, incluso l'itinerario specifico della loro personale vocazione: «Parallelamente al sacramento della Riconciliazione, il presbitero non mancherà di esercitare il ministero della *direzione spirituale*. La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, è un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente. L'atteggiamento generoso e attivo dei presbiteri nel praticarla costituisce anche un'occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di vita consacrata»⁸¹.

⁷⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, 3.

⁷⁷ *Ibid.*, 8.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 4: *l.c.*, 663.

⁷⁹ *Ibid.*, 40: *l.c.*, 724-725.

⁸⁰ *Ibid.*, 81: *l.c.*, 799-800.

⁸¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri *Dives Ecclesiae* (31 marzo 1994), 54.

La direzione spirituale che ricevono i ministri ordinati

74. Gli stessi ministri necessitano della pratica della direzione spirituale, che è sempre legata all'intimità con Cristo: «Se vogliono compiere con fedeltà il proprio ministero, abbiano a cuore il dialogo quotidiano con Cristo, andandolo a visitare nel tabernacolo e praticando il culto personale della sacra Eucaristia. Siano anche disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale e abbiano in grande stima la direzione spirituale»⁸².

75. La realtà ministeriale esige che il ministro riceva personalmente la direzione spirituale ricercandola e seguendola con fedeltà, per guidare meglio gli altri: «Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri pratichino essi stessi la direzione spirituale. Ponendo nelle mani di un saggio confratello la

formazione della loro anima, matureranno la coscienza, fin dai primi passi del ministero, dell'importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell'impegno pastorale. Nel far uso di questo efficace mezzo di formazione, tanto sperimentato nella Chiesa, i presbiteri avranno piena libertà nella scelta della persona che li deve guidare»⁸³.

76. Per le questioni personali e comunitarie è necessario far ricorso al consiglio dei fratelli, soprattutto di quelli che devono esercitarla per la missione loro affidata, secondo la grazia di stato, ricordando che il primo «consigliere» o «direttore» è sempre lo Spirito Santo, al quale bisogna ricorrere con una preghiera costante, umile e fiduciosa.

2. LINEE FONDAMENTALI

Natura e fondamento teologico

77. La vita cristiana è «cammino» e «vivere dello Spirito» (cfr. *Gal* 5, 25), come sintonia, relazione, imitazione, configurazione a Cristo, per partecipare della sua filiazione divina. Per questo «tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (*Rm* 8, 14). Il consiglio o direzione spirituale aiuta a distinguere «lo spirito della verità e lo spirito dell'errore» (*I Gv* 4, 6) e a «rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità» (*Ef* 4, 24). La direzione spirituale è soprattutto un aiuto per il discernimento nel *cammino di santità o perfezione*.

Il fondamento di questa pratica dell'"accompagnamento" o "direzione" spirituale sta nella realtà di essere Chiesa comunione, Corpo Mistico di Cristo, famiglia di fratelli che si aiutano secondo i carismi ricevuti. La Chiesa è un com-

plesso di «mediazioni» che corrispondono ai diversi ministeri, vocazioni e carismi. Tutti hanno bisogno degli altri, anche e specialmente nel campo del consiglio spirituale. Si tratta di ricercare e accettare un consiglio che viene dallo Spirito Santo per mezzo dei fratelli.

Nel Battesimo e nella Confermazione, tutti abbiamo ricevuto i doni dello Spirito fra i quali è rilevante il dono del "consiglio". L'esperienza ecclesiale dimostra che alcune persone hanno questo dono del consiglio a un grado elevato o che, perlomeno, sono chiamate a servire gli altri apportando il carisma ricevuto. A volte, la direzione o consiglio spirituale viene esercitato in base a un incarico affidato dall'autorità ecclesiale o dalla comunità ecclesiale nella quale si vive.

Obiettivo specifico

78. L'obiettivo della direzione spirituale consiste principalmente nell'aiutare a discernere i segni della volontà di Dio. Normalmente si parla di discernere luci e mozioni dello Spirito Santo. Vi sono momenti in cui tale consultazione è più pressante. È necessario tener conto del «carisma» peculiare della vocazione personale o della

comunità nella quale vive chi chiede o riceve il consiglio.

79. Quando si cerca di discernere i segni della volontà di Dio, con l'aiuto del consiglio fraterno, si include eventualmente la consultazione su temi di morale e di pratica delle virtù, e anche il far pre-

⁸² CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 18.

⁸³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri Dives Ecclesiae*, 54.

sente confidenzialmente la situazione che si vuole chiarire. Ma se mancasse il desiderio vero di santità, si perderebbe l'obiettivo principale della direzione spirituale. Questo obiettivo è inerente al processo di fede, speranza e carità (come configurazione con i criteri, valori e atteggiamenti di Cristo) che deve essere orientato secondo i segni della volontà di Dio in armonia con i carismi ricevuti. Il fedele che riceve il consiglio deve assumersi la propria responsabilità e iniziativa.

Dinamismo e processo

81. Durante il processo della direzione spirituale è necessario entrare nella conoscenza di sé alla luce del Vangelo e, quindi, far leva sulla fiducia in Dio. È precisamente un itinerario di relazione personale con Cristo, nel quale si impara e si pratica con Lui l'umiltà, la fiducia e il dono di sé, secondo il nuovo comandamento dell'amore.

Si aiuta a formare la coscienza istruendo la mente, illuminando la memoria, fortificando la volontà, orientando l'affettività e incoraggiando verso una dedizione generosa alla santificazione.

82. Il processo della direzione spirituale segue alcune *tappe* che non sono rigidamente ordinate ma si sviluppano come cerchi concentrici: guidare alla conoscenza di sé, nella fiducia nel Dio Amore, nella decisione del dono totale di sé, nell'armonia di purificazione, illuminazione e unione. È una dinamica di vita in sintonia con la vita trinitaria partecipata (cfr. *Gv* 14, 23; *Ef* 2, 18) per mezzo della configurazione a Cristo (criteri, valori, atteggiamenti che manifestino la fede, la speranza, la carità) e sotto l'azione dello Spirito Santo, accettato con fedeltà e generosità.

Tutto questo si svolge in una serie di campi (rapporto con Dio, lavoro, rapporti sociali) nei quali si cerca la volontà di Dio per mezzo del

80. La consultazione morale, l'esporre in confidenza i propri problemi, la messa in pratica dei mezzi di santificazione, devono rientrare nel contesto della ricerca della volontà di Dio. Senza il desiderio sincero di santità, che equivale alla messa in pratica delle Beatitudini e del comandamento d'amore, non vi sarebbe neanche l'obiettivo specifico della direzione spirituale nella vita cristiana.

consiglio e dell'accompagnamento: cammino di preghiera-contemplazione, discernimento e fedeltà alla vocazione, donazione nell'itinerario di santità, vivere armonicamente la "comunione" fraterna ecclesiale, disponibilità all'apostolato. L'accompagnamento e il consiglio arrivano anche ai mezzi concreti. In tutto questo processo bisogna aver presente che il vero direttore è lo Spirito Santo, mentre il fedele conserva tutta la propria responsabilità e iniziativa.

83. Nel *cammino della preghiera* (personale, comunitaria, liturgica) bisognerà insegnare a pregare, curando in particolare l'atteggiamento filiale del "Padre nostro" che è di umiltà, fiducia ed amore. Gli scritti dei Santi e degli autori spirituali saranno di aiuto nell'orientare in questo cammino per «aprire il cuore e rallegrarsi per la sua presenza» (Santo Curato d'Ars), in un incrocio di sguardi, «io lo guardo e Lui mi guarda» (il contadino di Ars, seguendo gli insegnamenti del Santo Curato). Così si accetta la presenza donata di Gesù e si impara a fare della propria presenza uno «stare con chi sappiamo che ci ama» (Santa Teresa di Gesù). È il silenzio di adorazione, di ammirazione e di donazione, come «uno sguardo semplice del cuore» (Santa Teresa di Lisieux), e il parlare come Gesù al Getsemani.

In tutte le vocazioni ecclesiali

84. A partire dalla chiamata di Gesù «siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5, 48), il sacerdote invita tutti i fedeli ad intraprendere la «via della pienezza della vita propria dei figli di Dio»⁸⁴, per giungere alla «conoscenza vissuta di Cristo»⁸⁵. Le esigenze della vita cristiana (laicale, religiosa, sacerdotale) non si capirebbero senza questa vita

«spirituale», ossia la «vita» nello Spirito Santo, che porta ad «annunziare ai poveri il lieto messaggio» (*Lc* 4, 18).

85. Nel *cammino* della propria vocazione ecclesiale, si curano soprattutto le motivazioni e la retta intenzione, la libertà nella scelta, la formazione all'idoneità o le qualità.

⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 115: l.c., 1224.

⁸⁵ *Ibid.*, 88: l.c., 1204.

Gli esperti di teologia spirituale descrivono il direttore spirituale come colui che istruisce in casi e applicazioni concrete, dà le motivazioni per donarsi con generosità ed aiuta proponendo mezzi di santificazione adatti ad ogni persona e situazione, secondo le diverse vocazioni. Le difficoltà si affrontano nella prospettiva dell'autentica sequela di Gesù.

86. Vi può essere una direzione abituale oppure un accompagnamento temporaneo "*ad casum*". Inoltre essa può essere più intensa ini-

zialmente. È frequente che alcuni credenti, nel cammino della vocazione, si sentano invitati a chiedere la direzione spirituale, grazie alla predicazione, a letture, a ritiri ed incontri di preghiera, o alla Confessione. Anche una lettura attenta dei Documenti del Magistero può suscitare l'esigenza di cercare una guida per vivere più coerentemente la vita cristiana. Questa donazione nella vita spirituale porta ad un maggiore impegno nella vita sociale: «La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso»⁸⁶.

3. ORIENTAMENTI PRATICI

Itinerario o cammino concreto di vita spirituale

87. A partire da queste linee fondamentali sulla direzione spirituale e tenendo conto della realtà di oggi, nell'intreccio di grazie e situazioni sociologiche e culturali, si ricavano alcuni orientamenti pratici, sempre aperti a nuove grazie ed a nuove circostanze.

L'applicazione del consiglio spirituale (direzione, accompagnamento) terrà conto della vocazione ecclesiale specifica, del carisma peculiare o di grazie speciali. Essendo "una" la persona, bisogna conoscere le sue circostanze concrete di vita: famiglia, lavoro, ecc. Se si tratta di una vocazione e di un carisma specifico, è opportuno prestare attenzione ai diversi momenti del cammino⁸⁷.

In qualsiasi momento bisogna prestare speciale attenzione a casi e situazioni particolari, come il cambiamento di stato ecclesiale, i desideri di maggiore perfezione, la tendenza agli scrupoli, i fenomeni straordinari.

88. È opportuno iniziare il cammino della direzione spirituale, con una rilettura della vita. È di grande aiuto avere alcuni propositi o un progetto di vita che includa il rapporto con Dio (preghiera liturgica e personale), il rapporto fraterno, la famiglia, il lavoro, le amicizie, le virtù concrete, i doveri personali, l'apostolato, gli strumenti di spiritualità. Nel progetto possono riflettersi le aspirazioni, le difficoltà, il desiderio di donarsi maggiormente a Dio. È molto utile precisare i mezzi che si vogliono utilizzare nel cammino

della preghiera, della santità (virtù), dei doveri del proprio stato, della mortificazione o delle «piccole seccature del quotidiano»⁸⁸.

89. Vi è un momento iniziale nel quale si tende a far sorgere atteggiamenti di pietà e di perseveranza nelle virtù di preghiera e adesione alla volontà di Dio, qualche pratica di apostolato, formazione del carattere (memoria, intelligenza, affettività, volontà), purificazione, formazione all'apertura e a un atteggiamento di autenticità senza doppiezze. Si affrontano dunque i casi di aridità, incostanza, entusiasmo superficiale o passeggero, ecc. È il momento giusto per «sradicare ... e piantare» (cfr. *Ger* 1, 10), per conoscere ed orientare rettamente la passione dominante.

90. Un secondo momento viene chiamato tempo del *progresso*, nel quale si punta al raccoglimento o vita interiore, a maggiore umiltà e mortificazione, all'approfondimento delle virtù, al miglioramento della preghiera.

Così si arriva ad un momento di *maggiore perfezione* nel quale la preghiera è più contemplativa, si tenta di sradicare le preferenze, distinguendo un aspetto "attivo" e uno "passivo" (ovvero assecondare fedelmente l'azione della grazia che è sempre sorprendente), imparando a passare la notte dello spirito (notte della fede). L'approfondimento dell'umiltà si trasforma in gesti di carità.

⁸⁶ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 78.

⁸⁷ Nei Codici delle Leggi Canoniche si regola la direzione spirituale nei Seminari (*C.I.C.*, can. 239; *C.C.E.O.*, cann. 337-339), nelle Case religiose (*C.I.C.*, can. 630; *C.C.E.O.*, cann. 473-475. 538 §3. 539), negli Istituti secolari (*C.I.C.*, can. 719). Si vedano altri Documenti sulla direzione spirituale nel sacerdozio ministeriale, vita consacrata, Seminari e noviziati, nella nota finale del paragrafo 134.

⁸⁸ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi* (30 novembre 2007), 40: AAS 99 (2007), 1018.

91. Ciascuna delle virtù necessita di un'attenzione specifica. Le luci, le ispirazioni o mozioni dello Spirito Santo si ricevono in questo cammino, che è di continuo discernimento per una maggiore fedeltà e generosità. I casi concreti di grazie speciali o di debolezze spirituali o psichiche si affrontano con il dovuto studio, compresa la collaborazione di altre persone più esperte, sempre con grande rispetto.

È utile seguire un progetto di vita che si può suddividere semplicemente in insieme di principi, obiettivi e mezzi. Ovvero si indica dove si voglia andare, dove ci si trovi, dove si debba andare, quali ostacoli si possano incontrare e quali strumenti si debbano utilizzare.

92. Incide direttamente nella vita spirituale il «Sacrificio Eucaristico, fonte ed apice della vita cristiana»⁸⁹ per costruire l'unità di vita, necessaria ai presbiteri⁹⁰ e ai fedeli laici⁹¹. Fra i mezzi concreti di vita spirituale, oltre alle fonti principali (Eucaristia, Parola, preghiera, ...), sono rilevanti per il loro aspetto pratico la *Lectio divina* o meditazione secondo metodi diversi, la pratica assidua del sacramento della Riconciliazione, la lettura spirituale, l'esame di coscienza (particolare e generale), i ritiri spirituali. La lettura spirituale di Santi e autori di spiritualità è guida nel cammino della conoscenza di sé, della fiducia filiale e della dedizione generosa.

93. È normale che il cammino cristiano presenti alcune crisi di crescita e di maturazione che possono verificarsi in grado diverso. La "notte oscura" della fede si può presentare in vari momenti, ma specialmente quando la persona si avvicina di più a Dio, fino a sperimentare una sorta di "silenzio" o "assenza" di Dio che, in realtà, è un parlare e una presenza più profonda di Dio stesso. L'accompagnamento spirituale è in quel momento più necessario che mai, a condizione che si seguano le indicazioni che ci hanno lasciato i grandi Santi e maestri dello spirito.

Nell'apostolato vi sono momenti di aridità, di sconfitte, di malintesi, di calunnie e anche di persecuzione, la quale può venire, per errore, da persone buone (la "persecuzione dei buoni"). Il consiglio spirituale deve aiutare a vivere il mistero fecondo della croce con un dono peculiare di Cristo Amico.

94. Nella vita cristiana si presentano situazioni particolari. A volte si tratta di luci e mozioni

dello Spirito e desideri di maggiore dedizione o apostolato. Ma vi sono anche momenti di illusioni ingannevoli che possono derivare dall'amor proprio o dalla fantasia. Vi possono essere anche scoraggiamento, sfiducia, mediocrità o negligenza e anche tiepidezza, ansia eccessiva di farsi apprezzare, falsa umiltà, ecc.

95. Quando si verificano casi o fenomeni straordinari è necessario rifarsi agli autori spirituali e ai mistici della storia ecclesiale. Bisogna tener presente che questi fenomeni possono essere frutto della natura o, anche nel caso provenissero da una grazia, possono esprimersi in modo imperfetto per motivi psicologici, culturali, di formazione, di ambiente sociale. I criteri che la Chiesa ha seguito per constatare la loro autenticità si basano sui contenuti dottrinali (alla luce della Sacra Scrittura, della Tradizione e del Magistero), l'onestà delle persone (soprattutto la sincerità, l'umiltà, la carità oltre che la salute mentale) e i frutti permanenti di santità.

96. Esistono anche malattie o debolezze psichiche legate alla vita spirituale. A volte sono di carattere più spirituale, come la tiepidezza (accettazione abituale del peccato veniale o delle imperfezioni, senza interesse a correggerle) e la mediocrità (superficialità, fatica per il lavoro senza un sostegno nella vita interiore). Queste debolezze possono essere legate anche al temperamento: ansia di perfezionismo, falso timore di Dio, scrupoli senza fondamenti, rigorismo, lassismo, ecc.

97. Le debolezze o malattie di tipo nevrotico, più legate alla vita spirituale, necessitano dell'attenzione di esperti (in spiritualità e psicologia). Di solito si manifestano con un'eccessiva ricerca di attenzione o una profonda insoddisfazione di sé (*hysterein*) che cerca di catturare l'interesse e la compassione di tutti, producendo spesso un clima di agitazione euforica nel quale può rimanere coinvolto lo stesso direttore spirituale (credendo di proteggere una vittima o una persona privilegiata). Queste manifestazioni non hanno niente a che vedere con la vera contemplazione e mistica cristiana la quale, ammettendo la propria debolezza, non cerca di attirare l'attenzione degli altri, ma si esprime nell'umiltà, nella fiducia, nella dimenticanza di sé per servire gli altri secondo la volontà di Dio.

⁸⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.

⁹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 14.

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 59: AAS 81 (1989), 509.

Il discernimento dello Spirito Santo nella direzione spirituale

98. Con l'aiuto dell'accompagnamento o consiglio spirituale, alla luce di questa fede vissuta, è più facile discernere l'azione dello Spirito Santo nella vita di ognuno, che porta sempre alla preghiera, all'umiltà, al sacrificio, alla vita ordinaria di Nazaret, al servizio, alla speranza, seguendo il modello della vita di Gesù, sempre guidata dallo Spirito Santo: verso il «deserto» (Lc 4, 1), i «poveri» (Lc 4, 18), la «gioia» pasquale nello Spirito (Lc 10, 21).

99. L'azione dello spirito *malvagio* è accompagnata da superbia, autosufficienza, tristezza, scoraggiamento, invidia, confusione, odio, falsità, disprezzo degli altri, preferenze egoistiche. Soprattutto quando si aggiungono il temperamento, la cultura e le qualità naturali, è molto difficile, senza il consiglio e l'accompagnamento spirituale, fare luce in certi ambiti: questi campi bisognosi di discernimento sono soprattutto quelli del cammino della vocazione (nelle circostanze della vita di ogni giorno), della contemplazione, della perfezione, della vita fraterna, della missione. Ma vi sono situazioni personali e comunitarie che richiedono un discernimento particolare, come il cambiamento di stato di vita, le nuove luci o mozioni, i cambiamenti

strutturali, alcune debolezze, i fenomeni straordinari, ecc.

100. Siccome lo Spirito «soffia dove vuole» (Gv 3, 8), non si possono dare delle norme o regole rigide sul discernimento; ma i Santi e gli autori spirituali si rimettono a certe costanti o segni dell'azione dello Spirito di amore, che agisce al di là dalla logica umana.

Non si potrebbe discernere bene una situazione spirituale, senza la pace nel cuore, che si manifesta, come dono dello Spirito Santo, quando non si cerca il proprio interesse o di prevalere sugli altri, ma il modo migliore per servire Dio e i fratelli. Allora il consiglio spirituale (nel contesto del discernimento) opera con la garanzia della libertà interiore, non condizionata da preferenze personali né dalle mode del momento.

Per realizzare bene il discernimento sono necessari: preghiera, umiltà, distacco dalle preferenze, ascolto, studio della vita e dottrina dei Santi, conoscenza dei criteri della Chiesa, esame attento delle proprie inclinazioni interiori, disponibilità a cambiare, libertà di cuore. In questo modo si educa ad una sana coscienza, ossia alla «carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (1 Tm 1, 5).

Qualità del «direttore»

101. In generale si chiede che il direttore abbia un grande spirito di accoglienza e di ascolto, con senso di responsabilità e disponibilità, con un tono di paternità e di fraternità, e di rispettosa amicizia, sempre come servizio umile di chi offre un consiglio, evitando l'autoritarismo, il personalismo e il paternalismo oltre che la dipendenza affettiva, la fretta e la perdita di tempo in questioni secondarie, con la dovuta discrezione e prudenza, sapendo chiedere consiglio opportunamente ad altri con le dovute riserve, ecc. Queste qualità si integrano con il dono del consiglio. Non deve mancare una nota di sano «humour» che, se autentico, è sempre rispettoso e contribuisce a ridimensionare molti problemi artificiali e a vivere più serenamente.

102. Per poter esercitare il dono del consiglio, si richiede la conoscenza o scienza (teorica e pratica) della vita spirituale, l'esperienza di questa, il senso di responsabilità e la prudenza. L'armonia fra queste qualità fondamentali si esprime come vicinanza, ascolto, ottimismo, speranza, testimonianza, coerenza, nell'infondere desideri di

santità, fermezza, chiarezza, verità, comprensione, ampiezza o pluralità di prospettive, adattamento, perseveranza nel processo o cammino.

Generalmente il direttore o consigliere spirituale (scelto, proposto, indicato) è uno solo, allo scopo di assicurare la continuità. Nella vita di alcuni Santi si può osservare una grande libertà nel consultare altri e nel cambiare direttore quando si constata che è meglio per la vita spirituale. L'eventuale cambio di direttore deve essere sempre possibile e libero, quando vi sono motivazioni valide per una maggiore crescita spirituale.

103. Il direttore deve conoscere bene la persona che aiuta, per cercare assieme a lei i segni della volontà di Dio nel cammino di santità e nei momenti speciali di grazia. La diagnosi verterà sulla maniera di essere, le qualità e i difetti, lo sviluppo della vita spirituale personale, ecc. La formazione impartita corrisponde al momento di grazia. Il direttore non fa il cammino ma lo segue, assistendo la persona nella sua realtà concreta. Chi guida le anime è lo Spirito Santo e il direttore deve assecondarne l'azione.

Mantiene costantemente un rispetto profondo per la coscienza dei fedeli, creando un rapporto adeguato affinché vi sia un'apertura spontanea ed agendo sempre con rispetto e delicatezza. L'esercizio del potere di giurisdizione nella Chiesa deve sempre rispettare la riserva e il silenzio del direttore spirituale.

104. L'autorità del direttore non è fondata sulla potestà di giurisdizione, ma è quella propria del consiglio e dell'orientamento. Non permette il paternalismo, anche se a tale autorità si deve rispondere con una fedeltà di base tipica

Qualità di chi è oggetto di direzione spirituale

106. Da parte di chi è oggetto di direzione spirituale deve esserci apertura, sincerità, autenticità e coerenza, messa in pratica dei mezzi di santificazione (liturgia, Sacramenti, preghiera, sacrificio, esame di coscienza, ...). La periodicità dei colloqui dipende dai momenti e dalle situazioni, poiché non vi è una regola fissa. I momenti iniziali della formazione richiedono una periodicità più frequente ed assidua. È meglio che la consultazione si faccia spontaneamente senza aspettare di essere chiamati.

107. La libertà nella scelta del direttore non riduce l'atteggiamento di rispetto. Si accetta l'aiuto con spirito di fede. Ci si deve esprimere con sobrietà, oralmente o leggendo qualcosa che si è scritto prima, rendendo conto della propria coscienza e della situazione nella quale ci si trova rispetto al progetto di vita tracciato in vista della direzione. Si chiede consiglio sulle virtù, i difetti, la vocazione, la preghiera, la vita di fami-

della docilità filiale. L'atteggiamento di umiltà e di fiducia del direttore lo porterà a pregare ed a non scoraggiarsi quando non riesce a vedere i frutti.

105. Nelle Istituzioni di formazione sacerdotale e di vita consacrata, così come in alcune iniziative apostoliche, di solito, proprio per garantire la formazione adeguata, si indicano alcuni consiglieri (direttori, maestri) lasciando ampio margine per quanto riguarda la scelta del direttore personale, in particolare quando si tratta di un problema di coscienza e di Confessione.

glia, la vita fraterna, i propri doveri (specialmente nel lavoro), l'apostolato. L'atteggiamento di fondo è quello di chi domanda come piacere a Dio ed essere più fedele alla sua volontà.

108. L'autenticità della vita spirituale si evidenzia nell'armonia fra i consigli cercati e ricevuti e la vita pratica coerente. L'esame personale è molto utile per la conoscenza di sé nonché la partecipazione a ritiri spirituali collegati alla direzione spirituale.

109. Il cristiano deve agire sempre con totale libertà e responsabilità. La funzione del direttore spirituale è aiutare la persona a scegliere nonché a decidere liberamente e responsabilmente ciò che deve fare innanzi a Dio, con maturità cristiana. La persona diretta deve assumere liberamente e responsabilmente il consiglio spirituale, e qualora sbagliasse non deve scaricare la responsabilità sul direttore spirituale.

Direzione spirituale del sacerdote

110. Il ministero del sacerdote è legato alla direzione spirituale, ma anch'egli ha bisogno di imparare a ricevere questa direzione per saperla impartire meglio agli altri quando gliela chiedono.

Quando è il sacerdote a ricevere la direzione spirituale, è necessario tener conto del fatto che la sua spiritualità specifica ha come chiave di volta la «unità di vita», basata sulla carità pastorale⁹². Questa «unità di vita», secondo il Concilio, è realizzata dai presbiteri, con semplicità, nella loro realtà concreta, «seguendo nello svolgimento del loro ministero l'esempio di Cristo

Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera»⁹³. Sono doni e carismi vissuti in stretto rapporto di dipendenza dal proprio Vescovo e in comunione con il Presbiterio della Chiesa particolare.

111. Un progetto personale di vita spirituale del sacerdote, oltre alla celebrazione quotidiana del Sacrificio Eucaristico e alla recita quotidiana dell'Ufficio divino, potrebbe essere delineato così: dedicare ogni giorno un certo tempo alla me-

⁹² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 14.

⁹³ *Ibid.*

ditazione della Parola, alla lettura spirituale, riservare quotidianamente un momento di visita o adorazione eucaristica, avere periodicamente un incontro fraterno con altri sacerdoti per aiutarsi reciprocamente (riunirsi per pregare, condividere, collaborare, preparare l'omelia, ecc.), mettere in pratica e sostenere gli orientamenti del Vescovo rispetto al Presbiterio (progetto di vita o direttorio, formazione permanente, pastorale sacerdotale, ...), recitare quotidianamente una preghiera mariana individuabile nel Santo Rosario, per la fedeltà a questi impegni, fare ogni giorno l'esame di coscienza generale e particolare⁹⁴.

112. In questo ministero o servizio di direzione spirituale, il sacerdote, come nel ministero della Riconciliazione sacramentale, rappresenta Cristo Buon Pastore, guida, maestro, fratello, padre, medico. È un servizio intimamente legato al ministero della predicazione, della direzione della comunità e della testimonianza di vita.

113. L'azione ministeriale è strettamente legata all'accompagnamento spirituale. «Perciò spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana. Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze del-

la nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente ai propri compiti nella comunità umana»⁹⁵.

114. Chi apprezza veramente la direzione spirituale non solo la raccomanda nel proprio ministero ma la pratica personalmente.

Se non si perde di vista l'obiettivo principale della direzione (discernimento della volontà di Dio in tutti gli aspetti del cammino di santità e apostolato), si può trovare il modo per offrirla e riceverla abitualmente.

115. L'invito a praticare la direzione spirituale dovrebbe essere un capitolo importante e permanente di qualsiasi piano pastorale che deve essere sempre e allo stesso tempo pastorale della santificazione e della missione. Si possono formare i fedeli in questo cammino con la predicazione, la catechesi, la Confessione, la vita liturgico-sacramentale, specialmente nell'Eucaristia, i gruppi biblici e di preghiera, la testimonianza stessa del ministro che chiede anche consiglio a tempo debito e nelle circostanze opportune. Da alcuni di questi servizi o ministeri è logico passare all'incontro personale, all'invito alla lettura spirituale, ai ritiri spirituali, anche questi personalizzati.

116. Spesso la direzione spirituale, come ministero, è legata alla Confessione dove il sacerdote opera in nome di Cristo e si mostra come padre, amico, medico e guida spirituale. È servitore del perdono ed orienta il cammino della contemplazione e della perfezione, con rispetto e fedeltà al Magistero e alla Tradizione spirituale della Chiesa.

La direzione spirituale nella vita consacrata

117. Le persone consacrate, secondo le loro diverse modalità, seguono una vita di radicalismo evangelico ed «apostolico», aggiungendo «una speciale consacrazione»⁹⁶, «mediante la professione dei consigli evangelici»⁹⁷. Nella vita consacrata bisognerà tener conto del carisma specifico («carisma fondazionale») e della con-

sacrazione speciale (per la professione) come pure delle diverse modalità di vita contemplativa, evangelica, comunitaria e missionaria, con le corrispondenti Costituzioni, Regole, ecc.

118. Il percorso verso la vita consacrata segue delle tappe che prevedono una preparazione sia

⁹⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri *Dives Ecclesiae*.

⁹⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 6.

⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 2: AAS 88 (1996), 378.

⁹⁷ *Ibid.*, 30: l.c., 403.

per l'immediato che una a lungo termine, approfondendo l'autenticità della vocazione con il supporto di convinzioni o motivazioni evangeliche (che dissipino i dubbi sull'identità), di libere decisioni, sempre per giungere alla vera idoneità (insieme di qualità).

119. Esistono problemi concreti che potrebbero essere considerati solo di "crescita" e di "maturazione" se la persona consacrata presterà un'attenzione assidua alla direzione spirituale: problemi che possono essere di solitudine fisica o morale, di insuccessi (apparenti o reali), d'immaturità affettiva, di amicizie sincere, di libertà interiore nella fedeltà all'obbedienza, di serena assunzione del celibato come segno di Cristo Sposo davanti alla Chiesa sposa, ecc.

120. La direzione spirituale delle *persone consacrate* presenta aspetti peculiari, oltre a quelli già indicati sopra. La sequela evangelica, la vita fraterna e la missione ricevono impulso da un carisma particolare, dentro una storia di grazia, con la professione o impegno speciale ad essere «visibilità in mezzo al mondo» di Cristo casto, povero

ed obbediente⁹⁸ e «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù»⁹⁹.

Questa direzione della persona, che segue una forma di vita consacrata, presuppone un cammino peculiare di contemplazione, perfezione, comunione (vita fraterna) e missione, che fa parte della sacramentalità della Chiesa mistero, comunione e missione. Bisogna aiutare a ricevere ed a vivere il dono così com'è poiché si tratta di «seguire Cristo più da vicino [...] tendendo alla perfezione della carità a servizio del Regno»¹⁰⁰, tendendo a un amore di totalità, personale e sponsale, che rende possibile «trovarsi "più profondamente" presenti, nel cuore di Cristo, ai propri contemporanei»¹⁰¹.

121. I sacerdoti che sono invitati a prestare questo servizio di accompagnamento spirituale sanno che «i religiosi tutti – sia uomini che donne – costituiscono una parte insignita di speciale dignità nella casa del Signore e meritano quindi particolare attenzione, affinché progrediscono sempre nella perfezione spirituale per il bene di tutta la Chiesa»¹⁰².

Direzione dei laici

122. La chiamata universale alla santità in qualsiasi vocazione cristiana non fa sconti poiché è sempre chiamata alla massima perfezione: «Amate, [...] siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 44. 48). La direzione spirituale rispetto al cristiano chiamato alla santità, in quanto laico, presuppone questa vocazione cristiana alla perfezione, ma con la particolarità di essere fermento evangelico nel mondo e di operare con la propria responsabilità e in comunione con la Chiesa, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio¹⁰³. Il direttore spirituale deve aiutare nella relazione personale con Dio (concretizzare la partecipazione all'Eucaristia e la preghiera, l'esame di coscienza, l'unità di vita), formare la coscienza, aiutare a santificare la famiglia, il lavoro, le relazioni sociali, l'attualizzazione nella vita pubblica. «Il lavoro così fatto è

orazione. Lo studio così fatto è orazione. La ricerca scientifica così fatta è orazione. Tutto converge verso una sola realtà: tutto è orazione, tutto può e deve portarci a Dio, alimentando un rapporto continuo con Lui, dalla mattina alla sera. Ogni onesto lavoro può essere orazione; ed ogni lavoro è orazione, è apostolato. In tal modo l'anima si irrobustisce in un'unità di vita semplice e forte»¹⁰⁴.

Come ricordava Benedetto XVI, tutti i battezzati sono responsabili dell'annuncio del Vangelo: «I laici sono chiamati a esercitare il loro compito profetico, che deriva direttamente dal Battesimo, e testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana dove si trovino»¹⁰⁵.

La direzione o consiglio spirituale rispetto ai laici non indica in essi carenza o immaturità, ma piuttosto un aiuto fraterno (da parte del consi-

⁹⁸ *Ibid.*, 1: l.c., 377.

⁹⁹ *Ibid.*, 22: l.c., 396.

¹⁰⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 916; cfr. C.I.C., can. 573.

¹⁰¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 932.

¹⁰² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 6.

¹⁰³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31.

¹⁰⁴ S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, 10.

¹⁰⁵ BENEDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale *Verbum Domini*, 94.

gliere) a operare spiritualmente e apostolicamente secondo la propria iniziativa e responsabilità essendo presenti, quali autentici discepoli di Cristo, nelle realtà umane del lavoro, della famiglia, della società politica ed economica, ecc. per santificarle dall'interno e apportando la propria responsabilità e iniziativa.

123. La direzione spirituale dei laici tende, quindi, al cammino di santità e missione senza riduzioni, dato che questi non solo sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo come qualsiasi battezzato¹⁰⁶, ma vivono questa realtà con una grazia speciale di presenza nel mondo, che dà loro un «ruolo proprio e assolutamente necessario che essi svolgono nella missione della Chiesa»¹⁰⁷.

Essi sono «da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio uf-

ficio sotto la guida dello spirito evangelico»¹⁰⁸ e cooperano ad «estendere il Regno di Dio e ad animare e perfezionare con lo spirito cristiano l'ordine delle realtà temporali»¹⁰⁹, ossia ad «illuminare e ordinare tutte le cose temporali. [...] secondo il Cristo»¹¹⁰. L'accompagnamento spirituale tenderà, così, a renderli partecipi «alla missione salvifica stessa della Chiesa»¹¹¹, per renderla «presente ed operante in seno alle cose temporali»¹¹².

124. L'aiuto del consiglio spirituale è necessario sia nella vita interiore che nelle diverse circostanze quotidiane: sociali, familiari e professionali, soprattutto nei momenti di vita familiare e socio-politica nei quali è necessario presentare e testimoniare i criteri fondamentali della vita cristiana. Anche nella vita più indaffarata di qualsiasi apostolo, se vi è il desiderio sincero di santità, è possibile trovare il consiglio spirituale.

Armonia fra i diversi livelli formativi nel cammino della direzione spirituale

125. Il cristiano è orientato in un cammino di configurazione a Cristo. Si può parlare di diversi livelli o dimensioni della formazione: umana, spirituale, intellettuale, professionale, pastorale. Sono aspetti che si integrano e si armonizzano reciprocamente, nella comunione ecclesiale e in vista della missione. Si tratta sempre della persona come membro di una comunità umana ed ecclesiale.

126. Si deve tenere nel giusto conto la *dimensione o livello umano*, personale e comunitario, visto che la persona umana ha bisogno di essere valutata rettamente, di sapersi amata e in grado di amare nella verità del dono. Questo presuppone un cammino di libertà, che si costruisce alla luce della comunione di Dio Amore, dove ogni persona è relazione di dono. La persona allora si costruisce nei suoi criteri obiettivi, scala autentica di valori, motivazioni ordinate all'amore, atteggiamenti di relazione e di servizio.

Il consiglio spirituale si ispira al mistero di Cristo, alla luce del quale si decifra il mistero dell'uomo¹¹³. La persona viene educata a dare e a darsi. Per questo impara ad ascoltare, a stare assieme ad altri, a comprendere, ad accompagnare, a dialogare, a cooperare, a intraprendere amicizie sincere.

Queste virtù umane nel cristiano si coltivano alla luce della fede, speranza e carità. Per pensare, valutare e amare come Cristo. I testi conciliari e del Magistero postconciliare invitano a questa formazione «umana» che si concretizza in sensibilità verso la giustizia e la pace, armonia nella differenza, capacità d'iniziativa, ammirazione e apertura ai nuovi valori, costanza, forza, disponibilità a nuove imprese, fraternità, sincerità, accoglienza, ascolto, collaborazione, cura dei rapporti umani e delle buone amicizie¹¹⁴.

127. Il cammino della vita spirituale, proprio perché cammino di ricerca ed esperienza vissuta

¹⁰⁶ Cfr. *Ibid.*

¹⁰⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 1.

¹⁰⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31.

¹⁰⁹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 4.

¹¹⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31.

¹¹¹ *Ibid.*, 33.

¹¹² CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 29; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Christifideles laici*, 7-8. 15. 25-27. 64: *I.c.*, 403-405. 413-416. 436-442. 518-521.

¹¹³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

¹¹⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 3; *Optatam totius*, 11; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 43-44. 72: *I.c.*, 731-736. 783-787; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri *Dives Ecclesiae*, 76.

della verità, del bene e della bellezza, è intessuto dell'armonia fra intelligenza, affettività, volontà, memoria, significati. Allora la formazione si esprime «in una certa fermezza d'animo, nel saper prendere decisioni ponderate e nel retto modo di giudicare uomini ed eventi»¹¹⁵.

È un cammino che armonizza il compimento del dovere, l'amore contemplativo, lo studio e l'azione esterna, come processo necessario per l'«unità della vita» dell'apostolo.

Il consiglio spirituale aiuta a conoscere e a superare la propria fragilità, nel campo delle decisioni, dei ricordi, dei sentimenti e dei condizionamenti sociologici, culturali e psicologici.

128. Nella direzione spirituale si trova un aiuto per programmare meglio il tempo della preghiera, della vita familiare, comunitaria, dell'impegno dei figli, del lavoro e del riposo, valorizzando il silenzio interiore, e anche quello esterno, e scoprendo il significato positivo delle difficoltà e della sofferenza.

L'accompagnamento a questo livello umano-cristiano può rispondere a tre domande: *chi sono io?* (identità), *con chi sto?* (relazioni), *a che scopo?* (missione). Sotto l'azione della grazia divina, i criteri, i desideri, le motivazioni, i valori e gli atteggiamenti si trasformano in fede, speranza e carità con le conseguenti virtù morali, ossia in una vita in Cristo. L'essere umano-cristiano si educa per giungere a realizzarsi amando nella verità del donarsi a Dio e ai fratelli.

In tutto questo processo bisogna tener conto del rapporto fra la grazia e la natura (come del rapporto tra fede e ragione) distinguendo e armonizzando, poiché «la Grazia non distrugge la natura, ma anzi la perfeziona»¹¹⁶. Questo è un tema di estrema importanza al momento di concretizzare alcuni orientamenti e alcuni mezzi che rispettino la differenza di psicologia e di cultura, come pure la diversità dei carismi che si inseriscono nelle diverse circostanze umane e, soprattutto, i contenuti della fede.

129. È necessario trovare un'unità fra natura e grazia, prevalendo, quest'ultima, come parteci-

pazione alla vita nuova o vita divina. «Uno degli aspetti del moderno spirito tecnicistico è riscontrabile nella propensione a considerare i problemi ed i moti legati alla vita interiore soltanto da un punto di vista psicologico, fino al riduzionismo neurologico. L'interiorità dell'uomo viene così svuotata e la consapevolezza della consistenza ontologica dell'anima umana, con le profondità che i Santi hanno saputo scandagliare, progressivamente si perde. Il problema dello sviluppo è strettamente collegato anche alla nostra concezione dell'anima dell'uomo, dal momento che il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell'anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprensione della vita spirituale e portano a disconoscere che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione dei problemi di carattere spirituale»¹¹⁷.

130. La conoscenza dei temperamenti e dei caratteri aiuterà a moderare e ad orientare: per esempio, se si riprende una tipologia «classica» presso i Padri come quella di Ippocrate, si farà in modo che le aspirazioni a grandi cose non cadano nell'orgoglio e nell'autosufficienza (temperamento colterico), l'affabilità non cada in vanità e superficialità (temperamento sanguigno), la tendenza alla vita interiore ed alla solitudine non corrano il rischio di cadere nella passività e nello scoraggiamento (temperamento melanconico), la perseveranza e l'equanimità non rischino di diventare negligenza (temperamento flemmatico).

È a questo livello o dimensione umana che entra il tema dell'«aiuto psicologico»: questo accompagnamento «può essere aiutato in determinati casi e a precise condizioni, ma non sostituito, da forme di analisi o di aiuto psicologico»¹¹⁸. A tale proposito, si potranno consultare i Documenti della Chiesa che presentano sia l'opportunità, che le condizioni, con cui possono essere usati rettamente questi strumenti umani¹¹⁹.

131. Come è logico, nella direzione spirituale si privilegia il livello o dimensione spirituale, perché il consiglio è volto principalmente a mi-

¹¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, 11.

¹¹⁶ SAN TOMMASO, *Summa Theologiae*, I, 1, 8 ad 2.

¹¹⁷ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 76.

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 40: l.c., 725.

¹¹⁹ Al proposito: CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974); *Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio e alla famiglia* (19 marzo 1995); *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri* (4 novembre 2005): AAS 97 (2005), 1007-1013; *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio* (29 giugno 2008).

giorare la fedeltà alla propria vocazione, il rapporto con Dio (preghiera, contemplazione), la santità o perfezione, la fraternità o comunione ecclesiale, la disponibilità per l'apostolato.

Per questo, il programma di vita spirituale deve orientarsi in base a un progetto (linee di vita spirituale), alcuni obiettivi proporzionati al livello di maturità spirituale raggiunti dalla persona accompagnata, e i relativi mezzi corrispondenti.

132. La dimensione umano-cristiana e spirituale deve alimentarsi con lo studio e la lettura. Si potrebbe parlare di *dimensione intellettuale o dottrinale* della direzione spirituale. La formazione intellettuale (necessaria per la vita spirituale) deve continuare ed essere ampliata nella vita, ispirandosi ai Santi, agli autori spirituali e agli scritti classici di spiritualità.

La direzione spirituale, in questa dimensione intellettuale o dottrinale, orienta verso il mistero di Cristo annunciato, celebrato e vissuto: «Verso il mistero di Cristo, il quale compenetra tutta la storia del genere umano, agisce continuamente nella Chiesa e opera principalmente attraverso il ministero sacerdotale»¹²⁰. L'orientamento cristologico della vita spirituale costituisce la base più idonea per un buon risultato nella predicazione e nella guida dei fedeli nel cammino della contemplazione, della carità e dell'apostolato.

La direzione spirituale, con questa dimensione dottrinale, favorisce il gusto per lo studio individuale e condiviso, oltre che la lettura assidua (individuale e condivisa) dei grandi classici della spiritualità di tutti i tempi, dell'Oriente e dell'Occidente.

133. Nel consiglio e accompagnamento spirituali, rientra necessariamente il campo dell'impegno apostolico. Si esaminino, dunque, le motivazioni, le preferenze, le realtà concrete, in modo che la persona accompagnata sia più disponibile all'apostolato. La fedeltà allo Spirito Santo infonde «una tranquilla audacia che spinge [gli Apostoli] a trasmettere agli altri la loro esperienza di Gesù e la speranza che li anima»¹²¹. Solo con questa libertà spirituale, l'apostolo saprà affrontare le difficoltà personali e ambientali di ogni epoca.

La direzione spirituale, in questa dimensione apostolica o pastorale, comprende il modo di dare testimonianza, di annunciare Cristo, di celebrare la liturgia, di servire nei diversi campi della carità.

Se manca la direzione spirituale per il cammino della perfezione e della generosità evangelica, sarà difficile che i piani pastorali includano l'orientamento principale della pastorale stessa, che è quello di guidare le persone e le comunità alla santità o all'identificazione con Cristo (cfr. *Col* 1, 28; *Gal* 4, 19).

134. La strada della direzione spirituale è di aiuto nel far sì che la formazione teologica e pastorale sia relazionale. In qualsiasi argomento dottrinale e pratico si cerca di vivere l'incontro personale con Cristo (cfr. *Mc* 3, 13-14; *Gv* 1, 39) e la sequela evangelica (cfr. *Mt* 4, 19-22; *Mc* 10, 21-31.38), in comunione con i fratelli (cfr. *Lc* 10, 1; *Gv* 17, 21-23), per condividere e continuare la sua missione (cfr. *Gv* 20, 21). Il servizio della direzione spirituale contribuisce ad una formazione personale per costruire la Chiesa comunione¹²².

¹²⁰ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, 14.

¹²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 24: AAS 83 (1991), 270-271.

¹²² Sulla direzione spirituale, oltre ad altri Documenti già citati, si veda quanto contenuto in: CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9. 18; Decr. *Optatam totius*, 3. 8. 19; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 40. 50. 81: *L.c.*, 725. 747. 799-800; *Id.*, Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata*, 21. 67. 46: *L.c.*, 394-395. 442-443. 418-420; *C.I.C.*, cann. 239. 246; *C.C.E.O.*, cann. 337-339. 346 §2; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri *Dives Ecclesiae*, 39. 54. 85. 92; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio Fundamentalit Institutionis Sacerdotalis* (19 marzo 1985), 44-59; *Lettera Circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari* (6 gennaio 1980); *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari* (4 novembre 1993), 55. 61 (direttore spirituale); CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi Potissimum Institutioni* (2 febbraio 1990), 13. 63: AAS 82 (1990), 479. 509-510; Istruzione *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio* (19 maggio 2002), 8; CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida di Vita Pastorale per i Sacerdoti diocesani nelle Chiese che dipendono dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli* (1 ottobre 1989), 19-33 (spiritualità e vita sacerdotale).

CONCLUSIONE

«CRISTO SIA FORMATO IN VOI» (Gal 4, 19)

135. I «munera» sacerdotali, quando vengono esercitati con lo spirito di Cristo, lasciano nel cuore l'impronta della «gioia pasquale»¹²³ e della «letizia nella speranza» (cfr. Rm 12, 12). Lo ricordava Giovanni Paolo II nel commemorare il secondo centenario della nascita del Santo Curato d'Ars: «Siatene sempre convinti, cari fratelli sacerdoti: questo ministero della misericordia è uno dei più belli e dei più consolanti. Vi permette di illuminare le coscienze, di perdonarle e di ridare loro vigore nel nome del Signore Gesù, di essere per loro medici e consiglieri spirituali; esso resta la insostituibile manifestazione e verifica del sacerdozio ministeriale»¹²⁴.

136. Nel ministero di essere «medico e consigliere spirituale», non si tratta solo di perdonare i peccati ma anche di orientare la vita cristiana per corrispondere generosamente al progetto di Dio Amore. La generosità con la quale il sacerdote ministro risponde a questo progetto, facilita quella fioritura effettiva delle grazie che lo Spirito Santo dà alla sua Chiesa in ogni epoca. Lo afferma il Concilio Vaticano II ricordando che «per il raggiungimento dei suoi fini pastorali di rinnovamento interno della Chiesa, di diffusione del Vangelo in tutto il mondo e di dialogo con il mondo moderno, esorta vivamente tutti i sacerdoti ad impiegare i mezzi efficaci che la Chiesa ha raccomandato in modo da tendere a quella santità sempre maggiore che consentirà loro di divenire strumenti ogni giorno più validi al servizio di tutto il Popolo di Dio»¹²⁵.

I munera profetici, liturgici e diaconali, esercitati con questo spirito, faranno sì che i contenuti delle quattro Costituzioni del Concilio Vaticano II vengano applicati a una Chiesa che, essendo «sacramento», ossia segno trasparente di Cristo (*Lumen gentium*), è la Chiesa della Parola (*Dei Verbum*), del Mistero Pasquale (*Sacrosanctum Concilium*), inserita nel mondo e solidale con esso (*Gaudium et spes*); è mistero di comunione per la missione.

Tutto questo comporta, come sempre è accaduto nell'attuazione dei Concili, l'impegno dei

battezzati nel cammino della santità e dell'apostolato.

137. La pastorale della santità, che si annuncia nella predicazione e si realizza in modo particolare con il sacramento della Riconciliazione e con la direzione spirituale, sempre in rapporto all'Eucaristia, si attua principalmente col ministero sacerdotale. Ci vogliono ministri che vivano gioiosamente questo servizio che produrrà certamente grandi frutti e dissiperà dubbi e scoraggiamenti.

138. Bisogna infondere «anima» o «spiritualità» nei valori attuali del progresso e della tecnica, come afferma Papa Benedetto XVI: «Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale, perché la persona umana è un'«unità di anima e corpo», nata dall'amore creatore di Dio e destinata a vivere eternamente.[...] Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo»¹²⁶.

La direzione o accompagnamento spirituale dei battezzati è un itinerario entusiasmante, che spinge lo stesso confessore o direttore spirituale a vivere gioiosamente il suo cammino di donazione al Signore. «Esso richiede occhi nuovi e un cuore nuovo, in grado di superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un «oltre» che la tecnica non può dare. Su questa via sarà possibile perseguire quello sviluppo umano integrale che ha il suo criterio orientatore nella forza propulsiva della carità nella verità»¹²⁷.

Allora i sacerdoti sperimenteranno che «nel loro lavoro non sono mai soli»¹²⁸, sapendo che a mandarli, ad accompagnarli e ad attenderli è Cristo risorto, il quale cammina con loro nel «disegno di salvezza di Dio [...] che non viene condotto a termine se non a poco a poco [...] nell'edificazione del corpo di Cristo, fino a che non venga raggiunta la misura della sua età matura»¹²⁹.

139. La perenne riforma della vita della Chiesa ha bisogno del tono inequivocabile della speranza.

¹²³ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 11.

¹²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1986, 7: l.c., 696.

¹²⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 12.

¹²⁶ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 76.

¹²⁷ *Ibid.*, 77.

¹²⁸ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 22.

¹²⁹ *Ibid.*

La crescita delle vocazioni sacerdotali, di vita consacrata e dell'impegno ecclesiale dei laici nel cammino della santità e dell'apostolato, richiede il rinnovamento, l'incremento del ministero della Riconciliazione e della direzione spirituale, esercitati con motivato entusiasmo e dono generoso di sé. È questa la «nuova primavera» auspicata da Giovanni Paolo II: «Mai come oggi la Chiesa ha l'opportunità di far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria che diventerà giorno radioso e ricco di frutti, se tutti i cristiani e, in particolare, i missionari e le giovani Chiese risponderanno con generosità e santità agli appelli e sfide del nostro tempo»¹³⁰.

140. Le nuove situazioni e le nuove grazie sono un auspicio di un nuovo fervore apostolico: «Come gli Apostoli dopo l'Ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel Cenacolo "con Maria, la Madre di Gesù" (At 1, 14), per implorare lo Spirito ed ottenere forza e coraggio per adempiere il mandato missionario. Anche noi, ben più degli Apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito»¹³¹. Il ministero della Riconciliazione e il servizio della direzione spirituale costituiranno un aiuto determinante in questo processo costante di apertura e di fedeltà di tutta la Chiesa e, in particolare, del sacerdozio ministeriale all'azione attuale dello Spirito Santo.

Vaticano, 9 marzo 2011 - *Mercoledì delle Ceneri*

Mauro Card. Piacenza
Prefetto

✠ **Celso Morgia Iruzubieta**
Arcivescovo tit. di Alba Marittima
Segretario

¹³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 92: l.c., 339.

¹³¹ *Ibid.*

APPENDICE I

ESAME DI COSCIENZA PER I SACERDOTI

1. *«Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17, 19)*
Mi propongo seriamente la santità nel mio sacerdozio? Sono convinto che la fecondità del mio ministero sacerdotale viene da Dio e che, con la grazia dello Spirito Santo, devo identificarmi con Cristo e dare la mia vita per la salvezza del mondo?
2. *«Questo è il mio corpo» (Mt 26, 26)*
Il Santo Sacrificio della Messa è il centro della mia vita interiore? Mi preparo bene, celebro devotamente e, dopo, mi raccolgo in ringraziamento? La Messa costituisce il punto di riferimento abituale nella mia giornata per lodare Dio, ringraziarlo dei suoi benefici, ricorrere alla sua benevolenza e riparare per i miei peccati e per quelli di tutti gli uomini?
3. *«Lo zelo per la tua casa mi divora» (Gv 2, 17)*
Celebro la Messa secondo i riti e le norme stabilite, con autentica motivazione, con i libri liturgici approvati? Sono attento alle sacre specie conservate nel tabernacolo, rinnovandole periodicamente? Conservo con cura i vasi sacri? Porto con dignità tutte le vesti sacre prescritte dalla Chiesa, tenendo presente che agisco *in persona Christi Capitis*?
4. *«Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9)*
Mi procura gioia rimanere davanti a Gesù Cristo presente nel Santissimo Sacramento, nella mia meditazione e silenziosa adorazione? Sono fedele alla visita quotidiana al Santissimo Sacramento? Il mio tesoro è nel tabernacolo?
5. *«Spiegaci la parabola» (Mt 13, 36)*
Faccio ogni giorno la mia meditazione con attenzione, cercando di superare qualsiasi tipo di distrazione che mi separi da Dio, cercando la luce del Signore che servo? Medito assiduamente la Sacra Scrittura? Recito con attenzione le mie preghiere abituali?
6. *È necessario «pregare sempre, senza stancarsi» (Lc 18, 1)*
Celebro quotidianamente la Liturgia delle Ore integralmente, degnamente, attentamente e devotamente? Sono fedele al mio impegno con Cristo in questa dimensione importante del mio ministero, pregando a nome di tutta la Chiesa?
7. *«Vieni e seguimi» (Mt 19, 21)*
È, nostro Signore Gesù Cristo, il vero amore della mia vita? Osservo con gioia l'impegno del mio amore verso Dio nella continenza celibataria? Mi sono soffermato coscientemente su pensieri, desideri o atti impuri; ho tenuto conversazioni sconvenienti? Mi sono messo nell'occasione prossima di peccare contro la castità? Ho custodito il mio sguardo? Sono stato prudente nel trattare con le varie categorie di persone? La mia vita rappresenta, per i fedeli, una testimonianza del fatto che la purezza è qualcosa di possibile, di fecondo e di lieto?
8. *«Chi sei Tu?» (Gv 1, 20)*
Nella mia condotta abituale, trovo elementi di debolezza, di pigrizia, di fiacchezza? Le mie conversazioni sono conformi al senso umano e soprannaturale che un sacerdote deve avere? Sono attento a far sì che nella mia vita non si introducano particolari superficiali o frivoli? In tutte le mie azioni sono coerente con la mia condizione di sacerdote?
9. *«Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20)*
Amo la povertà cristiana? Ripongo il mio cuore in Dio e sono distaccato, interiormente, da tutto il resto? Sono disposto a rinunciare, per servire meglio Dio, alle mie comodità attuali, ai miei progetti personali, ai miei legittimi affetti? Possiedo cose superflue, ho fatto spese non necessarie o mi lascio prendere dall'ansia del consumismo? Faccio il possibile per vivere i momenti di riposo e di vacanza alla presenza di Dio, ricordando che sono sempre ed in ogni luogo sacerdote, anche in quei momenti?
10. *«Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11, 25)*
Ci sono nella mia vita peccati di superbia: difficoltà interiori, suscettibilità, irritazione, resistenza a perdonare, tendenza allo scoraggiamento, ecc.? Chiedo a Dio la virtù dell'umiltà?

11. «E subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19, 34)

Ho la convinzione che, nell'agire «nella persona di Cristo», sono direttamente coinvolto nel medesimo Corpo di Cristo, la Chiesa? Posso dire sinceramente che amo la Chiesa e che servo con gioia la sua crescita, le sue cause, ciascuno dei suoi membri, tutta l'umanità?

12. «Tu sei Pietro» (Mt 16, 18)

Nihil sine Episcopo – niente senza il Vescovo – diceva Sant'Ignazio di Antiochia: queste parole sono alla base del mio ministero sacerdotale? Ho ricevuto docilmente comandi, consigli o correzioni dal mio Ordinario? Prego specialmente per il Santo Padre, in piena unione con i suoi insegnamenti ed intenzioni?

13. «Che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13, 34)

Ho vissuto con diligenza la carità nel trattare con i miei fratelli sacerdoti o, al contrario, mi sono disinteressato di loro per egoismo, apatia o noncuranza? Ho criticato i miei fratelli nel sacerdozio? Sono stato accanto a quanti soffrono per la malattia fisica o il dolore morale? Vivo la fraternità affinché nessuno sia solo? Tratto tutti i miei fratelli sacerdoti e anche i fedeli laici con la stessa carità e pazienza di Cristo?

14. «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6)

Conosco in profondità gli insegnamenti della Chiesa? Li assimilo e li trasmetto fedelmente? Sono consapevole del fatto che insegnare ciò che non corrisponde al Magistero, sia solenne che ordinario, costituisce un grave abuso, che reca danno alle anime?

15. «Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8, 11)

L'annuncio della Parola di Dio porta i fedeli ai Sacramenti. Mi confesso con regolarità e con frequenza, conformemente al mio stato e alle cose sante che tratto? Celebro con generosità il sacramento della Riconciliazione? Sono ampiamente disponibile alla direzione spirituale dei fedeli dedicandovi un tempo specifico? Preparo con cura la predicazione e la catechesi? Predico con zelo e con amore di Dio?

16. «Chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui» (Mc 3, 13)

Sono attento a scorgere i germi di vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata? Mi preoccupa di diffondere tra tutti i fedeli una maggiore coscienza della chiamata universale alla santità? Chiedo ai fedeli di pregare per le vocazioni e per la santificazione del Clero?

17. «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire» (Mt 20, 28)

Ho cercato di donarmi agli altri nel quotidiano, servendo evangelicamente? Manifesto la carità del Signore anche attraverso le opere? Vedo nella Croce la presenza di Gesù Cristo e il trionfo dell'amore? Impongo la mia quotidianità allo spirito di servizio? Considero anche l'esercizio dell'autorità legata all'ufficio una forma imprescindibile di servizio?

18. «Ho sete» (Gv 19, 28)

Ho pregato e mi sono sacrificato veramente e con generosità per le anime che Dio mi ha affidato? Compio i miei doveri pastorali? Ho sollecitudine anche per le anime dei fedeli defunti?

19. «Ecco il tuo figlio! Ecco la tua madre!» (Gv 19, 26-27)

Ricorro pieno di speranza alla Santa Vergine, Madre dei sacerdoti, per amare e far amare di più suo Figlio Gesù? Coltivo la pietà mariana? Riservo uno spazio in ogni giornata per il Santo Rosario? Ricorro alla sua materna intercessione nella lotta contro il demonio, la concupiscenza e la mondanità?

20. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 44)

Sono sollecito nell'assistere ed amministrare i Sacramenti ai moribondi? Considero nella mia meditazione personale, nella catechesi e nella ordinaria predicazione la dottrina della Chiesa sui Novissimi? Chiedo la grazia della perseveranza finale ed invito i fedeli a fare altrettanto? Offro frequentemente e con devozione i suffragi per le anime dei defunti?

APPENDICE II

PREGHIERE

Preghiera del sacerdote prima di ascoltare confessioni

Dammi, Signore, la sapienza che mi assista quando mi trovo nel confessionale, affinché io sappia giudicare il tuo popolo con giustizia e i tuoi poveri con giudizio. Fa' che utilizzi le chiavi del Regno dei cieli affinché non apra a nessuno che meriti che gli venga chiuso e non chiuda a chi merita che gli sia aperto. Fa' che la mia intenzione sia pura, il mio zelo sincero, la mia carità paziente e il mio lavoro fecondo.

Che io sia docile ma non debole, che la mia serietà non sia severa, che non disprezzi il povero né lusinghi il ricco. Fa' che sia amabile nel confortare i peccatori, prudente nell'interrogarli ed esperto nell'istruirli.

Ti chiedo di concedermi la grazia di essere capace di allontanarli dal male, diligente per confermarli nel bene; che li aiuti a essere migliori con la maturità delle mie risposte e con la rettitudine dei miei consigli; che illumini ciò che è oscuro, essendo sagace nei temi complessi e vittorioso in quelli difficili; che non indugi in colloqui inutili né mi lasci contagiare da ciò che è corrotto; che, salvando gli altri, non perda me stesso. Amen.

Preghiera del sacerdote dopo aver ascoltato confessioni

Signore Gesù Cristo, dolce amante e santificatore delle anime, ti prego, con l'infusione dello Spirito Santo, di purificare il mio cuore da ogni sentimento o pensiero vizioso e di supplire, con la tua infinita pietà e misericordia, a tutto ciò che nel mio ministero sia causa di peccato, per mia ignoranza o negligenza. Affido alle tue amabilissime ferite tutte le anime che hai condotto alla penitenza e santificato con il tuo preziosissimo Sangue affinché tu le custodisca tutte nel timore di te e le conservi col tuo amore, le sostenga ogni giorno con maggiori virtù e le conduca alla vita eterna. Tu che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per i secoli dei secoli. Amen.

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, ricevi questo mio ministero come offerta per quell'amore degnissimo con il quale hai assolto Santa Maria Maddalena e tutti i peccatori che a te sono ricorsi, e a qualunque cosa io abbia fatto in maniera negligente o con minore dignità nella celebrazione di questo Sacramento, supplisci e soddisfa degnamente. Affido al tuo dolcissimo Cuore tutti e ciascuno di quelli che ho confessato e ti prego di custodirli e di preservarli da qualsiasi ricaduta e di condurci, dopo le miserie di questa vita, alle gioie eterne. Amen.

Oratio sacerdoti antequam confessiones excipiat

Da mihi, Dómine, sèdium tuarum assistentem sapiéntiam, ut sciam iudicáre pópulum tuum in iustítia, et páuperes tuos in iudício. Fac me ita tractáre claves regni caelórum, ut nulli apériam, cui claudén-dum sit, nulli claudam, cui aperiéndum. Sit inténtio mea pura, zelus meus sínccrus, cáritas mea pátiens, labor meus fructuósus.

Sit in me lénitas non remíssa, aspéritas non sévera; páuperem ne despiciam, díviti ne adúler. Fac me ad alliciéndos peccatóres suávem, ad interrogándos prudéntem, ad instruéndos perítum.

Tribue, quaeso, ad retrahéndos a malo sollértiam, ad confirmandos in bono sedulitátem, ad promovéndos ad melióra indústriam; in respónsis maturitátem, in consíliis rectitúdinem, in obsúris lumen, in impléxis sagacitátem, in árduis victóriam; inutilibus collóquiis ne detínear, pravis ne contáminer; álíos salvem, me ipsum non perdam. Amen.

Oratio sacerdotis postquam confessiones exceperit

Dómine Iesu Christe, dulcis amátor et sanctificátor animárum, purífica, óbsecro, per infusió-nem Sancti Spíritus cor meum ab omni affectióne et cogitatio-ne vitiosa, et quidquid a me in meo múnere sive per negligéntiam, sive per ignorántiam peccátum est, tua infinita pietáte et misericórdia supplére dignéris. Comméndo in tuis amabilissimis vulnéribus omnes ánimas, quas ad paeniténtiam traxísti, et tuo pretiosíssimo Ságuine sanctificásti, ut eas a peccátis ómnibus custódias et in tuo timóre et amóre consérves, in virtútibus in dies magis promóveas, atque ad vitam perdúcas aetérnam. Qui cum Patre et Spíritu Sancto vivis et regnas in saecula saeculórum. Amen.

Dómine Iesu Christe, Fili Dei vivi, súscipe hoc obséquii mei ministérium in amóre illo superdigníssimo, quo beatam Mariam Magdalénam omnesque ad te confugiéntes peccatóres absolvisi, et quidquid in sacraménti huius administratione negligénter minúsque digne perféci, tu per te supplére et satisfácere dignéris. Omnes et síngulos, qui mihi modo conféssi sunt, comméndo dulcíssimo Cordi tuo rogans, ut eosdem custódias et a recidíva praesérves atque post huius vitae misériam mecum ad gáudia perdúcas aetérna. Amen.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione primaverile (Roma, 28-31 marzo 2011)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, *in nomine Domini*, abbiamo invocato il nome del Signore per identificare la giusta prospettiva dei lavori di questa sessione primaverile del Consiglio Permanente, avendo sullo sfondo eventi cari al nostro popolo, o che interessano popoli fratelli. La riflessione che qui avviamo vorrebbe attivare pensieri e accendere speranze più forti delle preoccupazioni che pure li attraversano. È tutta la comunità cristiana ad essere in qualche modo chiamata a ponderare le situazioni nelle quali si incarna l'annuncio del Vangelo e che ad un tempo interpellano la coscienza di noi Pastori.

Il nostro pensiero, e soprattutto la nostra preghiera, in queste settimane si sono insistentemente rivolti a Dio, in particolare per il popolo giapponese duramente colpito da un violento sisma ed ancor più devastante tsunami. Nell'ora più grave, i giapponesi hanno dato al mondo una lezione formidabile di compostezza, determinazione e solidità. È quella che, con espressione efficace, è stata definita «la disciplina del dolore». Dolore che comunque siamo chiamati ad alleviare con i mezzi in nostro possesso. Quanto ancora ci è possibile fare, tramite la Caritas e in collegamento con la Conferenza Episcopale locale, lo faremo; sicuri come siamo che ogni italiano avverte il Giappone vicinissimo oggi al proprio cuore. A fronte di un simile cataclisma, dovremmo riscoprire tutti il senso della nostra costitutiva finitezza, della intrinseca fragilità delle cose, e quindi sentirci più umili, più vicini, più solidali.

1. Questa convocazione è al centro del tempo quaresimale, per antonomasia tempo «forte» perché «propizio» alla conversione a cui apre (cfr. Benedetto XVI, *Omelia del Mercoledì delle Ceneri*, 9 marzo 2011). Il *Messaggio* che per l'occasione il Santo Padre ha indirizzato alla comunità credente mette in evidenza «il nesso particolare» che lega il Battesimo alla Quaresima «come momento favorevole per sperimentare la Grazia che salva» (n. 1). «Il fatto che nella maggioranza dei casi – osserva il Papa – il Battesimo si riceva da bambini mette in evidenza che si tratta di un dono di Dio: nessuno merita la vita eterna con le proprie forze» (*Ibid.*). *Vitae spiritualis ianua* – «vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito» –,

dice del Battesimo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1213), evento cioè in forza del quale avviene «l'incontro con Cristo che informa tutta l'esistenza del battezzato, gli dona la vita divina e lo chiama ad una conversione sincera [...], che lo porti a raggiungere la statura adulta del Cristo» (*Messaggio*, cit.). Di questo itinerario finalizzato alla Pasqua di Risurrezione, il Papa indica le tappe fondamentali, simboleggiate negli elementi battesimali intrinseci alla liturgia quaresimale e coincidenti con le narrazioni evangeliche delle singole domeniche secondo il *Lezionario dell'Anno A*. Tali letture riflettono al meglio il carattere originario di questo tempo, offrendo un percorso simile al catecumenato, come palestra di fede e di vita cristiana per compiere nuovi e decisivi passi nella sequela di Cristo e nel dono più pieno a Lui. Lo sbocco coincide con l'ingresso nel «mistero», cioè nella conoscenza progressiva del piano nascosto nei secoli in Dio e che Dio stesso intende svelare ai suoi amici (cfr. *1 Col 1, 24-26*): l'uomo è creato per la risurrezione e la vita che non muore, e non lui soltanto, ma anche il creato e la storia nelle sue esplicazioni più autentiche. Non c'è spazio per rimpianti né per nostalgie. «In linea di massima si può dire – scrive un autore orientale del XIV secolo – che la grazia infonde nell'anima la percezione dei beni divini: dando a gustare grandi cose, ne fa sperare di ancora più grandi e, fondandosi sui beni già ora presenti, ispira ferma fede in quelli ancora invisibili» (Cabasilas, *La vita in Cristo*, 721°, Classici Utet, 1971). Le pratiche tipiche del tempo quaresimale – il digiuno, l'elemosina, la preghiera – sono prove volte alla purificazione, in vista di un *oltre*, il passaggio cioè del Mar Rosso verso la Terra promessa, dall'infanzia all'adulthood cristiana, conquista vera e non effetto automatico di un regalo che resta esterno a noi stessi. Con Dio si gioca sempre nel campo della libertà, e nulla può essere dato per scontato. «Il Battesimo non produce automaticamente una vita coerente: questa è frutto della volontà e dell'impegno perseverante di collaborare con il dono, con la Grazia ricevuta. E questo impegno costa, c'è un prezzo da pagare di persona» (Benedetto XVI, *Lectio Divina nella visita al Seminario Romano Maggiore*, 4 marzo 2011). Strana dunque l'idea che la conversione sia un atteggiamento di debolezza, per psicologie tristi. In realtà è il passaggio dall'opacità, dal grigiore, dall'ombra alla luce. Il Papa non attenua lo scarto: per attuare una conversione profonda bisogna lasciar operare dentro di noi una trasformazione che in realtà solo l'azione dello Spirito può compiere per davvero, grazie alla nostra quotidiana disponibilità per giungere a «orientare la nostra esistenza secondo la volontà di Dio, liberarci dal nostro egoismo, superando l'istinto di dominio sugli altri e aprendoci alla carità di Dio» (*Messaggio*, cit., n. 3). Nel cammino liturgico verso la Pasqua, quest'anno Papa Benedetto XVI ha offerto alla Chiesa un altro aiuto, promesso e atteso: la seconda parte del suo libro su Gesù di Nazaret. L'itinerario del testo, che congiunge «l'esegesi della fede» e «l'esegesi storica» completandole con le grandi intuizioni dell'esegesi patristica, va dall'ingresso di Gesù in Gerusalemme fino alla risurrezione. La temperatura delle pagine è sempre alta e vibrante pur nella pacatezza sobria della parola: la lettura attenta e continua prende l'intelligenza e alimenta la meditazione dell'anima, diventa occasione dell'incontro con Gesù, nutre la fede. Non sono forse queste le premesse e le condizioni per quel cammino di conversione a cui la Quaresima chiama e sollecita? Siamo grati a Benedetto XVI per questo dono, certi che porterà, con la grazia dello Spirito, frutti di luce e di amore.

Ci piace – particolarmente in questo tempo – pensare alle nostre parrocchie come a palestre dello Spirito, dove non si gestiscono burocraticamente incontri ed impegni, ma avvengono miracoli perché si cerca il Signore, ci si imbatte con il suo sguardo, ci si sente raccolti nella sua mano, e se ne ricava la vita trasformata, non più sottomessa al conformismo o sofferente per il giudizio altrui. Ai nostri amati sacerdoti – che, in questo tempo e in varie parti, sappiamo essere impegnati nella benedizione delle famiglie – diciamo grazie per ciò che sono e per quel che sempre di più, nonostante l'età e il numero più contratto, assicurano alle loro comunità. Il mistero di Dio che in ogni comunità si celebra, i beni spirituali che si «amministrano», a cominciare dal perdono cercato anche nel sacramento della Penitenza, la preghiera

cui si partecipa, l'accoglienza e le altre virtù che si coltivano, ci consentono di scorgere nell'ordinarietà della vita pastorale non una distesa polverosa di gesti ripetitivi, ma un campo seminato a Grazia, dunque quanto mai vitale e dinamico, perché aperto sul futuro, al Signore che sempre viene. Convertirsi, cambiare vita è verbo tra i più nobili, impegno tra i più alti, premessa la più affidabile. Vorremmo dire ai nostri connazionali che qui, a questo livello, sta anzitutto il contributo alla vita sociale a cui i credenti tengono di più, che sentono più intensamente e che meglio esprime il senso e il fervore delle loro intenzioni.

2. È noto come la nostra Conferenza abbia voluto per tempo esprimere la convinta e responsabile partecipazione della comunità ecclesiale all'evento del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, e ciò in spirito di leale collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese tutto. Sentivamo il dovere, come Vescovi, di dare pubblica attestazione del sentimento genuino e forte che lega la Chiesa, da duemila anni pellegrina su questo territorio, alla collettività italiana e alla forma statuale e nazionale che essa ha voluto darsi a un certo punto della sua storia. E la solenne Eucaristia, vissuta il 17 marzo nella Basilica romana di Santa Maria degli Angeli, concelebrata insieme ai Presidenti delle Conferenze Episcopali regionali e da vari Confratelli, questo ha inteso affermare alla presenza del Capo dello Stato e delle massime Autorità della Repubblica. Non dunque un gesto di concordismo vago e sfuocato, ma l'atto che «racchiude tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo» (*Presbyterorum Ordinis*, 5) che, offrendosi al Padre quale vittima di espiazione ed intercessione, diventa pane vivo spezzato per gli uomini, in tal modo invitati a offrire – assieme a Lui – anche se stessi a bene dell'intera comunità umana. In quella Eucaristia, infatti, abbiamo inteso raccogliere le intenzioni dei credenti e, in un certo senso, dell'intero Paese, portando all'Altare il pentimento per i nostri peccati, i nostri ritardi, le nostre omissioni; e insieme la nostra offerta di grazie per la vocazione singolare che il Signore Iddio, nella sua Provvidenza, ha inteso assegnare a questa terra benedetta e per i talenti elargiti alla Nazione nell'intero arco della storia. In particolare per l'unità raggiunta 150 anni or sono e da allora perseguita, tra alterne vicende eppure con partecipato impegno, fino ad oggi. Ringraziarlo altresì per il comune sentire cristiano, come per i molteplici scambi e le concrete esperienze di fraternità che assai prima del 1861 hanno tenuto insieme l'Italia quale realtà unica, e non solo per la sua configurazione geografica; e per le innumerevoli storie di dedizione laicale e sacerdotale, per le decine e decine di Istituti religiosi, per le associazioni e i movimenti che, sorti dal popolo, hanno dal basso ordito il tessuto che ci mantiene uniti. E ancora lo si è ringraziato per quanti – civili e militari – hanno lungo i secoli dato la propria vita per la libertà e il riscatto del popolo italiano: per la loro eterna beatitudine supplichiamo il Signore. Abbiamo infine rinnovato l'impegno a servire l'Italia, e ad amarla nel disinteresse di parte e secondo l'esclusiva ottica del vero bene comune. Amarla ridestando l'attenzione verso i capisaldi della sua cultura, chinandoci specialmente sugli abitanti più deboli e sulle fasce di popolazione più bisognosa, e dedicando ancora le energie migliori a quel compito dell'educare che è trasmissione di vita e di visione. Il *Messaggio* che il Santo Padre ha, per l'occasione, indirizzato al Presidente della Repubblica, onorevole Giorgio Napolitano, è un dono per tutti e rappresenta un contributo significativo alla rilettura del processo unitario, inteso «non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo» e alla quale il Cristianesimo «ha contribuito in maniera fondamentale».

Un auspicio vorremmo esprimere per il tempo che ora si apre. E riguarda quel sentimento di consapevole solidarietà che non può non legare tra loro anzitutto i cittadini della stessa Nazione. Pare a noi infatti – e lo esprimiamo quasi sottovoce – che negli ultimi decenni questo sentimento sia andato affievolendosi, diventando vieppiù esile ed a momenti quasi impalpabile. Come se dovesse essere fatale, a un certo punto, lasciarsi anche noi prendere da quella sindrome degli «arrivati», secondo cui una volta che è stata raggiunta una

certa soglia di benessere e sicurezza, debba venir meno la buona tensione che ci fa essere vigili per non perdere proprio i valori che concorrono oggi a darci un volto, e in passato hanno fatto la nostra storia. E per non allentare quella capacità di sacrificio al fine – quei valori – di custodirli e alimentarli. Siamo preoccupati per ciò che sta producendo quell'idea di individualismo secondo cui il singolo si sente come chi non deve nulla ad alcuno e non ha relazioni impegnative verso gli altri, quasi fosse senza genealogia e non sentisse alcuna responsabilità generativa verso il domani. Per quanto si tenti anche con sforzo culturale onesto di riscattarlo, l'individualismo odierno – una volta entrato in commistione con la spinta narcisistica – non può non contorcersi in una versione anti-sociale. Così temiamo abbia ragione chi osserva che è oggi in gioco «un intero paradigma antropologico», quello costruito su «una relazione feconda di umanità», feconda anche di figli e di opere, «che ha il senso della provenienza e guarda avanti, perché sa che la vita si conserva solo trasmettendosi, generando e rigenerando l'umano in tutte le sue dimensioni» (Francesco Botturi, *Avvenire*, 20 gennaio 2011). Si comprende, tra l'altro, il motivo per cui il nostro Comitato per il Progetto Culturale abbia, insieme a noi, identificato nella rarefazione demografica il tema che merita di essere considerato nell'occasione del suo prossimo *Rapporto*. Se vuole un suo domani, l'Italia non può non battersi per fronteggiare le derive dell'individualismo più esasperato e radicale, come non può affidarsi solamente alle relazioni di solidarietà e fecondità riscontrabili, per fortuna, tra gli immigrati.

3. Molte delle comuni preoccupazioni, in questi ultimi mesi, sono state assorbite dai fatti che stanno interessando i Paesi del Nordafrica. Eventi che neppure gli analisti più avveduti avevano previsto, si sono succeduti in quella regione, rivelandosi uno come miccia dell'altro. Dapprima la Tunisia, poi l'Algeria, quindi l'Egitto e infine, ma non ultima, la Libia. In sostanza, tutti i Paesi situati sulla costa africana del Mediterraneo, non escluso il Marocco, sono stati in un modo o nell'altro toccati quando non sconvolti da moti insurrezionali popolari, che hanno prodotto esiti per ogni situazione diversi, e comunque tuttora provvisori, perché suscettibili di evoluzioni imprevedibili come il caso libico drammaticamente dimostra. Oltre che nelle Nazioni citate, si sono registrate turbolenze in almeno un'altra decina di Paesi, coincidenti perlopiù nella penisola arabica a cominciare dallo Yemen, ma anche in Giordania e specialmente in Siria. Al Vescovo di Tripoli, S.E. Mons. Giovanni Innocenzo Martinelli, ho avuto l'opportunità di esprimere personalmente – via telefono – la vicinanza dell'Episcopato italiano e delle nostre comunità: la preghiera fervente e operosa accompagna non solo i cattolici e i cristiani di quel Paese, ma tutto il popolo della Libia e oltre. Ci si è molto interrogati sull'incubazione – occulta o meno – di queste vicende, nello sforzo di individuare l'evento-detonatore in una o l'altra delle turbolenze precedenti, ma certo dovendo ammettere, da parte delle opinioni pubbliche dell'Occidente, un evidente *deficit* di conoscenza circa la situazione interna ai vari Paesi. In realtà, per registrare esiti tanto vasti e partecipati, deve aver a lungo covato qualche febbre non irrilevante, senza che sollevasse tuttavia particolari allarmi. Eppure, viene detto oggi, qualche crepitio si sarebbe potuto cogliere se si fosse tenuto lo sguardo rivolto sulla vitalità dei popoli più che sull'immobilità dei regimi; se si fosse stati disposti a considerare gli indici antropologici più decisivi di quelli politici. I tempi di emersione possono risultare più o meno lunghi, incerti e travagliati, ma l'aspirazione umana alle libertà fondamentali, al riconoscimento della dignità personale, prima o poi emerge nella coscienza dei singoli e dei popoli, sospingendo su percorsi non sempre univoci e ad esiti non ovunque corrispondenti a quelli auspicati. L'andamento tendenzialmente pacifico che, per impronta dei cittadini, le manifestazioni avevano all'inizio assunto, ha indotto a sperare che il mutamento potesse compiersi al riparo dalla violenza. Oggi questa illusione sembra venuta meno. In ogni caso, l'intreccio tra emergenze concretissime, obiettivi politico-ideologici ed interessi economici, rende il quadro generale

non solo complesso e complicato, ma anche confuso. Nel frattempo, di evidente ed indubitabile c'è a tutt'oggi il patire di tanta povera gente! E non ci si può non rammaricare per il ricorso alla forza che, contrapponendo tra loro i figli poveri di uno stesso popolo e di uno stesso Continente, provoca dolore più grande e lutti – se possibile – ancora più drammatici. L'invocato e improvviso intervento internazionale – ideato sotto l'egida dell'ONU e condotto con il coinvolgimento della NATO – ha fatto sorgere interrogativi e tensioni. Ci uniamo alle accorate parole che il Santo Padre in più occasioni ha espresso di solidarietà a quelle popolazioni e di auspicio per un immediato superamento della fase cruenta: a intervento ampiamente avviato, auspichiamo che si fermino le armi, e che venga preservata soprattutto l'incolumità e la sicurezza dei cittadini garantendo l'accesso agli indispensabili soccorsi umanitari, in un quadro di giustizia. Noi crediamo che la strada della diplomazia sia la via giusta e possibile, forse tuttora desiderata dalle parti in causa, premessa e condizione per individuare una "via africana" verso il futuro invocato soprattutto dai giovani. Ma anche per evitare possibili spinte estremiste che avrebbero esiti imprevedibili e gravi.

4. Cosa fare, dinanzi a simili rivolgimenti? Se l'interrogativo trascende per buona parte le nostre competenze, siamo però, oltre che Pastori, anche cittadini di questa Italia che si distende come una propaggine singolare al centro del Mediterraneo, tornato ad essere nevralgico per equilibri pacifici nel mondo. Tempo addietro ci trovammo ad osservare come la lingua di terra chiamata Italia sia naturalmente disposta a ponte verso altri Continenti e altri popoli. Quasi che neppure i particolari in essa siano a caso e tutto concorra a determinare una vocazione specifica di questa terra e della Nazione che in essa risiede. Ed è ciò che oggi torniamo a dire ai nostri concittadini: non ci è consentito di disinteressarci di quel che avviene fuori di noi, nelle coste non lontane dalle nostre. È un'illusione pensare di vivere in pace, tenendo a distanza popoli giovani, stremati dalle privazioni, e in cerca di un soddisfacimento legittimo per la propria fame. Coinvolgerci, e sentirci in qualche modo parte, rientra nell'unica strategia plausibile dal punto di vista morale ma – riteniamo – anche sotto il profilo economico-politico. L'interdipendenza è condizione ormai fuori discussione ed essa si fa ancora più cruciale ed ineluttabile in forza delle vicinanze geografiche. Che però, nel nostro caso, riguardano l'Italia alla stessa stregua con cui riguardano l'Europa, di cui siamo parte: i confini costieri della prima infatti coincidono con i confini meridionali della seconda. L'emergenza dunque è comunitaria, e va affrontata nell'ottica di destinare risorse per uno sforzo di sviluppo straordinario, che non potrà non raccogliere poi benefici in termini di sicurezza complessiva. Continuare a ritenere interi popoli poveri come fastidiosi importuni non porterà lontano. Essi domandano, a loro modo, di partecipare alla fruizione dei beni materiali, mettendo a frutto la loro capacità di lavoro, e intanto chiedono ciò che finora non hanno potuto produrre. Nei nuovi scenari, è un'illusione riuscire a piantonare le coste di un Continente intero. È l'ora dunque di attuare quelle politiche di vera cooperazione che sole possono convincere i nostri fratelli a restare nella loro terra, rendendola produttiva. Non si diceva forse, nel momento in cui ci si preparava a far fronte alla crisi economica internazionale, che sarebbe stata l'occasione per ridefinire le priorità e le scale di valore, in ordine alle scelte strategiche?

L'Italia ha esigenze di sicurezza e di Stato sociale che non può disattendere e vincoli di compatibilità economica che pure vanno rispettati. Dinanzi alla nuova emergenza, ci si sta muovendo tra comprensibili difficoltà e qualche resistenza, al fine di offrire una prima accoglienza a quanti arrivano dall'Africa. Ma per predisporre soluzioni minimamente adeguate per gli sfollati, i profughi o i richiedenti asilo c'è bisogno, oltre che dell'apporto generoso delle singole Regioni d'Italia, anche della convergenza dell'Europa comunitaria, chiamata a passare – come giustamente si è detto – da una «partnership della convenienza» a quella della «convivenza». Tutta l'Europa è – non da oggi – in debito verso l'Africa, e deve ora operare per non rendere fallimentari gli sforzi di questi popoli in cammino verso approdi più

democratici e rispettosi dei diritti dell'uomo. Bisogna avere l'intelligenza della storia, e un senso del dovere commisurato alla svolta in atto al fine di corrispondere immediatamente alle sfide in maniera concreta e attraverso misure confacenti. Quale sarà il traguardo di tanti fratelli e sorelle in umanità, esso beneficerà o danneggerà tutti. Come Chiesa, con l'umiltà dei nostri mezzi, siamo già in campo, e in particolare attraverso la Caritas Italiana si stanno rinforzando gli aiuti alle Caritas del Nordafrica, si sostiene una presenza fissa nei principali campi di raccolta, e si dà appoggio alle strutture delle Diocesi più esposte. Una particolare, fraterna vicinanza la vogliamo esprimere all'arcivescovo di Agrigento, S.E. Mons. Francesco Montenegro, che ha la cura pastorale dell'isola di Lampedusa, avamposto sospirato di tanti profughi. È noto che gli immigrati colà superano ormai la popolazione locale determinando – involontariamente – una condizione di generalizzato, profondo disagio. L'attività lavorativa della piccola comunità rischia di finire seriamente compromessa, tra le crescenti preoccupazioni delle famiglie. Nell'esprimere cordiale ammirazione per la generosità e il senso dell'accoglienza che da sempre contraddistingue la popolazione lampedusana, chiediamo ai Responsabili un ulteriore sforzo perché, avvalendosi di tutti gli strumenti anche comunitari, si dia sollievo all'isola ed ai suoi abitanti. Non devono infatti sentirsi soli.

Si ha conferma che la stragrande maggioranza di coloro che arrivano sono giovani, al pari di quanti, attraverso le immagini della televisione, si sono visti e si vedono manifestare nelle piazze. In tal modo si profila un sottile problema di interfaccia tra coloro che, vogliosi di vita, spingono per entrare e la vecchia Europa che tenta di difendere i propri bastioni. Ma proprio qui si annida anche, sotto il profilo culturale, la carica più dirompente di questa emergenza.

5. Non possiamo tacere il nostro dolore per le vittime che si sono registrate, tra la popolazione copta dell'Egitto, in scontri successivi alla caduta del regime. In ciò, il dopo Mubarak non si è presentato per ora troppo diverso dalla precedente situazione, nonostante gli incoraggianti segnali di condivisione raccolti durante le manifestazioni di piazza. L'esito peraltro del referendum che lì già si è svolto induce a molta prudenza. A ciò vanno aggiunte le condizioni di abbandono in cui restano i cristiani dell'Iraq, ai quali vengono talora fatte promesse, senza che si espliciti poi alcuna concreta tutela. Lo stesso dicasi per il Pakistan, dove grande impressione ha suscitato l'attentato nel quale è rimasto ucciso il ministro per le minoranze religiose Bhatti, un cristiano ora martire che si era a lungo impegnato per abrogare le leggi discriminatorie, di cui la più drammaticamente nota è quella sulla blasfemia, a causa della quale è a rischio anche la vita di Asia Bibi. Realmente non si riesce a comprendere come un Paese grande e importante come il Pakistan possa tollerare una situazione di illegalità tanto clamorosa e pesante. L'Episcopato pakistano ha pronunciato parole ferme e inequivocabili, e solidarietà forte ed esplicita è stata assicurata dal Papa, che ha parlato dell'atto proditorio come di «commovente sacrificio» (cfr. *Saluto all'Angelus*, 6 marzo 2011). Ci uniamo anche noi a quella Chiesa che soffre e con lei intendiamo batterci perché nel mondo non si debba più piangere e morire a motivo della propria fede religiosa. Resta questo l'indicatore più credibile per lo sviluppo civile e sociale di una Nazione. Non ci stancheremo di lavorare per un'educazione al dialogo e al rispetto, mentre continuiamo a condividere l'apprensione di Benedetto XVI per le tensioni interreligiose palesatesi in diversi Paesi dell'Asia e dell'Africa (cfr. *Ibid.*), implorando – come si è fatto comunitariamente domenica 13 marzo – misericordia per le vittime e per tutti riconciliazione, giustizia e pace. Dopo una titubanza incomprensibile quanto amara, e grazie al marcato impegno del nostro Governo, l'Unione Europea ha finalmente condannato le discriminazioni religiose e gli attacchi condotti anche contro i cristiani. Bisogna ora che ci si batta in ogni sede internazionale per rendere, di conseguenza, inaccettabili le politiche che umiliano i cittadini, schiacciando ciò che nell'uomo è più sacro. È questo il crinale che, con più precisione, segna avanzamento o regressione sulla frontiera fondamentale dei diritti dell'uomo. Sullo scenario europeo un rilievo marcatissimo viene ad assumere la sentenza emessa dalla Grande

Camera della Corte dei diritti dell'uomo che si è pronunciata sul ricorso presentato dall'Italia per la condanna – subita nel 2009 – a proposito dell'esposizione del crocifisso nelle scuole statali. E ciò pur riconoscendo che la scuola pubblica è, nel nostro Paese, aperta a tutti, senza discriminazioni di sorta. Un pronunciamento che da una parte riconosce come ogni Paese abbia il diritto di assegnare il giusto rilievo alla propria tradizione religiosa che è un fattore vivo, con un ruolo pubblico da svolgere. Dall'altra lascia intendere che il simbolo religioso non comporta in sé una lesione dei diritti. Ed è, anzi, elemento integrante l'identità italiana e dunque, a questo punto, anche europea.

Alla scuola dei Papi, la Chiesa non cessa di gettare ponti rispetto al baratro delle ingiustizie e delle mortificazioni che ancora affliggono fin troppi popoli. La sua è una preoccupazione che non alza bandiere, e non conosce secondi fini: unicamente sollecita la società ad aprirsi alla tolleranza e alla convivenza. Ognuno di noi, insieme ai nostri fedeli, è chiamato a vivere all'altezza della testimonianza di sangue di tanti nostri fratelli sparsi nel mondo.

Nel corso dell'inverno, e in ragione delle rigide temperature stagionali, ci sono stati alcuni episodi luttuosi che hanno visto amaramente soccombere persone disagiate che avevano cercato rifugio in siti di fortuna. Si sa che non è sempre facile intervenire nelle situazioni di disagio in modo efficace e risolutivo, e tuttavia questo non basta per arrendersi, per non tentare di farsi carico fino allo spasimo di ogni singola vita, mai tanto emarginata da essere compatibile con l'abbandono inesorabile. Analogamente occorre dire per i quattro bambini che, alla periferia di Roma, hanno trovato la morte nel rogo della loro baracca, in un campo Rom. L'episodio – ha osservato il Papa – «impone di domandarci se una società più solidale e fraterna, più coerente nell'amore, cioè più cristiana, non avrebbe potuto evitare tale tragico fatto» (*Saluto all'Angelus*, 13 febbraio 2011). È un interrogativo che nessuno potrà permettersi di scrollarsi facilmente di dosso. Così, la circostanza non poteva non riproporre l'annoso tema dell'accoglienza, nella nostra società e nelle nostre città, delle popolazioni Rom, che non possono essere percepite come una sorta di scarto razziale dell'evoluta Europa. Esperienze illuminanti – in cui lo Stato e gli Enti locali convergono con l'associazionismo privato-sociale – ci avvertono che un inserimento, attraverso piani gradualmente di accompagnamento, con tappe successive e successivi controlli sul versante della legalità, è possibile. Occorre che nei diversi territori si sappia prendere l'iniziativa, e si tratti per definire i termini di uno scambio in cui si equilibrano diritti e doveri reciproci.

6. Quanto finora richiamato, ci suggerisce di mettere a fuoco quel senso del disagio che qua e là dà prova di nascondersi nelle pieghe profonde del Paese. Nessuno può negare che delle ragioni ci siano e vadano affrontate con l'apporto intelligente, propositivo e onesto di tutti. Avere in mente solo se stessi e la propria parte, anziché il Paese, significa tradire il Paese. Ma vorremmo, altresì, scongiurare tutti affinché il senso diffuso di malessere non intacchi la fiducia della nostra gente verso le proprie capacità, la propria cultura, verso l'Italia stessa e i suoi destini. Qualcuno parla addirittura di un possibile cedimento strutturale della “casa comune”. Un contributo non irrilevante a tale lettura, a tratti depressiva, pensiamo provenga da certa rappresentazione mediatica che tende a esasperare episodi marginali, mentre tace di altri ben più importanti o rende invisibili le realtà positive di cui l'Italia è ricca. A volte il sensazionalismo o la spettacolarizzazione creano una specie di “inquinamento ambientale”.

Si tratta naturalmente di meccanismi complessi, che si influenzano a catena, ma ciò non può costituire una scusante al fine di trascurare l'impatto dei fenomeni mediatici sulle persone, sui giovani in particolare, e però non solo loro. Ci deve essere la percezione delle soglie da non superare, pena ottenere guasti superiori all'immediato guadagno. È troppo importante e vitale che il Paese accetti di riconoscersi – non come un fatto solo stagionale – in un quadro di valori sostanziali, che sarebbe poi autolesionismo accantonare per esigenze opportuniste. Il concetto di etica pubblica, per potersi strutturare e poter reggere all'urto degli eventi, ha bisogno di radicarsi in una consapevolezza: il bene non coincide con i desideri personali, ma possiede una propria, austera oggettività. L'etica senza un proprio contenuto, auto-

uomo dai gusti soggettivi, in fiaccisce e certo non consolida le coscienze. Il bene esiste, e a partire da questa fondante esperienza trovano spiegazione l'*ethos* di riferimento, ma anche il criterio obbligante e la cura sapiente di sé, cioè la formazione del proprio essere.

La scuola – tutta la scuola – ha nell'ambito formativo un ruolo non surrogabile. Essa infatti non può limitarsi a riprodurre al proprio interno i tratti del clima culturale più diffuso, acconsentendo magari alle derive del tecnicismo didattico o alle lusinghe del potente mercato di verità solo relative. Gli *Orientamenti Pastoral* del nuovo decennio, che la Chiesa italiana si è data, ricordano che il carattere pubblico – che connota tutta la scuola – «non ne pregiudica l'apertura alla trascendenza e non impone una neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di ogni autentica formazione delle persone» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 46). E dunque, nel contesto pluralista odierno la comunità cristiana, fermando il proprio sguardo grato sui «costruttori di vita buona» all'opera nei plessi e nelle aule scolastiche, auspica un'«alleanza educativa» tra quanti, affiancando i genitori, si spendono per la crescita intellettuale, morale e umana delle nuove generazioni.

7. L'Italia ha un estremo bisogno di ricomporsi, quasi raccogliendosi in se stessa e radunando le proprie energie migliori, per metterle tutte in circolo e produrre un passo in avanti, fuori dagli immobilismi come dai proclami apodittici. Non tocca a noi Vescovi suggerire spinte di tipo politico, e dunque neppure di misurare i tempi o cadenzare i passi della comunità civile. Possiamo invece ricordare a tutti le conclusioni tratte da quanto ogni giorno osserviamo: il Paese ha un insopprimibile bisogno che si parta dai dati della realtà. Non i dati incartati nell'enfasi propagandistica o, al contrario, nel catastrofismo più nero, ma i dati per quanto possibile semplici e netti. Anche da soli, sono eloquenti: sulla disoccupazione specialmente giovanile e femminile, sul differenziale tra Nord e Sud d'Italia, sulla produttività, sull'imposizione e sull'evasione fiscale, sulla corruzione e sull'amministrazione della giustizia, sull'insicurezza del territorio e sul fabbisogno energetico, ... Si potrebbe anche aggiungere che c'è, a un tempo, urgenza di umiltà per potersi effettivamente piegare quanto serve sui dati della realtà stessa, che è l'unico modo per prenderli sul serio, saperli interrogare, applicarsi per istruire processi decisionali. C'è bisogno di una riflessione partecipata, al fine di scegliere e rispondere. C'è bisogno che tutti agiamo senza troppo reclamizzare e senza continuamente recriminare, avendo il gusto di stupire la Comunità Nazionale per il fervore dell'impegno, per la capacità di dialogo, per l'efficacia delle azioni, utilizzando al meglio tempi, spazi, occasioni. Più che di scomuniche reciproche, la collettività ha bisogno di una seria dialettica, che esalti i ruoli a ciascuno affidati dal cittadino-elettore. È a partire dall'applicazione alle urgenze congiunturali, che è preferibile recuperare – tessera dopo tessera – il mosaico di una visione, di cui pure si sente la necessità: la visione cioè di dove stiamo andando, e perché dobbiamo affrontare determinati sacrifici. In questa stagione, tuttavia, conviene farsi guidare anzitutto dal criterio della concretezza: essa dà credibilità. Capiremo allora probabilmente che una visione forte non può non includere la sola medicina capace di guarire alle radici: la vita, la sua cura, e la sua promozione. La vita cioè elevata a creazione sociale, dunque a orizzonte di cultura, di bellezza, di arte.

Per questo, cioè secondo questa chiave interpretativa, vorremmo dire una parola che inducesse l'opinione pubblica a ritenere che una legge sulle dichiarazioni anticipate di fine vita è necessaria e urgente. Si tratta infatti di porre limiti e vincoli precisi a quella «giurisprudenza creativa» che sta già introducendo autorizzazioni per comportamenti e scelte che, riguardando la vita e la morte, non possono restare affidate all'arbitrarietà di alcuno. Non si tratta di mettere in campo provvedimenti intrusivi che oggi ancora non ci sono, ma di regolare piuttosto intrusioni già sperimentate, per le quali è stato possibile interrompere il sostegno vitale del cibo e dell'acqua. Chi non comprende che il rischio di avallare anche un solo caso di abuso, poiché la vita è un bene non ripristinabile, non può non indurre tutti a molta,

molta cautela? Per rispettare la quale è necessario adottare regole che siano di garanzia per persone fatalmente indifese, e la cui presa in carico potrebbe un domani – nel contesto di una società materialista e individualista – risultare scomoda sotto il profilo delle risorse richieste. È noto come il dolore soggettivo, con le possibilità offerte dalla medicina palliativa, debba al presente spaventare di meno. Piuttosto, sono i criteri di una sana precauzione a dover suggerire pensieri non ideologici ma informati a premura e tutela, e ispirati a vera “compassione”. Questa, infatti, non elimina la vita fragile e indifesa, ma la “com-patisce”, induce cioè a sopportarla insieme all’ammalato, si fa condivisione, sostegno, accompagnamento fino al traguardo terreno. In determinate condizioni, la paura più impertinente scaturisce dalla solitudine e dall’abbandono, mentre l’atteggiamento d’amore trova vie misteriose per farsi percepire e saper medicare. È qui, su questo versante massimamente precario e bisognoso, che una società misura se stessa. Questa mostra la sua umanità specialmente di fronte alla vita quando è troppo debole per affermare se stessa e potersi difendere; altresì quando concepisce la vita di ciascuno non solo come un bene dell’individuo, ma anche – in misura – come un bene che concorre al tesoro comune.

Un altro pensiero vorremmo dedicarlo alla famiglia, senza lasciarci prendere dall’ansia di apparire troppo insistenti. Crediamo di conoscere il popolo italiano: tutt’altro che prevenuto o chiuso anche nei confronti dei sacerdoti. Non si fatterà a intuire perché l’insistere ci appaia qui un dovere: non c’è di mezzo alcun tornaconto, vi è piuttosto l’interesse sommo della collettività. Alla quale – immaginiamo – dovrà pur premere che le difficoltà economiche, i problemi del lavoro e della casa, formando magari un tutt’uno con l’incertezza culturale, non diventino un ostacolo sempre più grande alla realizzazione del progetto di felicità e – ancora – di benessere che potenzialmente è ogni famiglia. Davvero è auspicabile che, fatto salvo il rispetto per la libertà personale, nessuno nell’ambito pubblico provveda a decisioni che mettano in ombra l’istituto familiare, architrave portante di ogni realistico futuro.

Concludo, venerati Confratelli, la mia introduzione al lavoro del Consiglio Permanente, con la quale – come di consueto – ho cercato di dare eco a sollecitazioni raccolte in interloquazioni varie, preziose e degnisime. Vorrebbe a un tempo aprire un confronto tra noi come sempre esplicito e fraterno. La vita delle nostre Chiese non ci abbandona mai, ed è regola ai nostri passi. Sui quali desideriamo l’ispirazione e la vicinanza di Giovanni Paolo II, presto Beato per il gaudio del mondo. Insieme invochiamo l’assistenza di Guido Maria Conforti e Luigi Guanella, fondatori e figure impareggiabili del Risorgimento italiano e cattolico, che il Papa iscriverà nel libro dei Santi il prossimo 23 ottobre. Dall’alto ci protegga sempre Maria, Madre dolcissima.

2. COMUNICATO FINALE

1. Per una “via africana” verso il futuro

I moti popolari che nelle ultime settimane hanno infiammato – con esiti diversi e tuttora incerti – non soltanto i Paesi del Nordafrica, ma anche quelli della Penisola arabica, rivelano la comune aspirazione umana alle libertà fondamentali e all’affermazione della dignità personale, non scevra però da violenze e da sofferenze.

L’attenzione dei Vescovi – a partire dalla prolusione del Cardinale Presidente – si è soffermata in particolare sul caso libico: la vicinanza espressa al Vicario Apostolico di Tripoli trova corrispondenza nell’impegno solidale, promosso e sostenuto fin dalle prime ore della

crisi da Caritas Italiana. A fronte dell'intervento internazionale, il Consiglio Permanente ha fatto proprio l'auspicio del Card. Bagnasco affinché «si fermino le armi», nella convinzione di quanto «la strada della diplomazia sia giusta e possibile», oltre che «premessa e condizione per individuare una "via africana" verso il futuro».

L'ampio confronto, caratterizzato dalla cura di evitare interpretazioni catastrofiche, ha dato voce alla necessità che l'Europa – la stessa che «è, non da oggi, in debito verso l'Africa» – sappia evitare l'illusione di poter vivere sicura chiudendo le porte al grido dei popoli in difficoltà: soltanto autentiche politiche di cooperazione potranno assicurare a tutti sviluppo e pace duratura.

Nel frattempo, davanti al dramma degli sfollati, dei profughi e dei richiedenti asilo, i Vescovi riaffermano l'impegno della Chiesa a educare a una cultura dell'accoglienza, oltre che a praticarla in tutte le forme possibili, intensificando quanto Caritas Italiana e le Caritas diocesane stanno già facendo in tutto il Paese.

I membri del Consiglio Permanente chiedono con forza che l'Europa sia presente in modo concreto, immediato e congruo. E alla politica italiana di promuovere, per l'emergenza, modalità di lavoro più flessibili, che consentano un'accoglienza che vada al di là della prima risposta. Avendo presente il recente Documento conclusivo della XLVI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, essi invitano anche a cogliere le opportunità presenti in questo momento storico, che impongono la rivisitazione della disciplina sulla cittadinanza e delle norme sul ricongiungimento familiare.

2. Alle radici della disgregazione sociale

Notevole preoccupazione suscita il dilagare di un paradigma antropologico che sostituisce la persona con l'individuo, stravolge il rapporto tra verità e libertà, equipara la convivenza al matrimonio e riduce lo Stato da ordinamento per il bene comune a strumento chiamato a registrare il mero esercizio dei diritti individuali.

Nella prolusione, il Cardinale Presidente ha sottolineato come «l'individualismo odierno – una volta entrato in commistione con la spinta narcisistica – non può non contorcersi in una versione anti-sociale». I Vescovi del Consiglio Permanente hanno riconosciuto gli indicatori di questa evoluzione perversa anzitutto nella sterilità che spesso accompagna l'esperienza affettiva e si esprime in legami effimeri, come pure nella rarefazione demografica, di cui è complice una politica incapace di legiferare in maniera davvero efficace a tutela e promozione della famiglia.

L'indebolimento di un paradigma antropologico "alto" si rivela anche nelle molteplici forme in cui la vita è calpestata: dalla pratica abortiva alla fatica di darsi regole che siano di «garanzia per persone fatalmente indifese e la cui presa in carico potrebbe un domani risultare scomoda sotto il profilo delle risorse richieste»: emblematico, in proposito, è il caso delle cosiddette «dichiarazioni anticipate di fine vita», oggetto di un disegno di legge ritenuto necessario e urgente.

La stessa incapacità delle Nazioni di cogliersi all'interno di un rapporto di interdipendenza ha a che vedere con la mentalità di chi è attento unicamente a difendere se stesso e il proprio territorio, arrivando a volte a privatizzare persino l'esperienza di fede, in una miopia che impedisce di riconoscere dignità e volto al povero, all'immigrato o al rom.

3. Evangelizzare, cultura della vita

A partire da queste riflessioni, il Consiglio Permanente ha riaffermato la necessità di lavorare per ricostruire l'umano, attraverso una profonda opera di pensiero, capace di dare respiro a una cultura della vita. È il compito sempre nuovo dell'evangelizzazione che, in un

contesto che sta rapidamente passando da un Cristianesimo per nascita a un Cristianesimo per scelta, avverte l'urgenza di andare al cuore della fede. Soltanto riproponendo i valori fondamentali – ritornando, quindi, a Gesù Cristo nell'esperienza ecclesiale – può reggere anche l'impianto della morale personale, familiare e sociale.

Dal mistero trinitario, in particolare, scaturisce l'antropologia cristiana e il fondamento di una società aperta e solidale. Qui si apre anche l'orizzonte della formazione permanente dei sacerdoti, non immuni dalle lusinghe di un individualismo che depotenzia la vita interiore e rischia di mortificare la perenne freschezza del ministero presbiterale. È parsa assai efficace l'immagine delle parrocchie come "palestre dello Spirito", luoghi nei quali «non si gestiscono burocraticamente incontri ed impegni, ma avvengono miracoli perché si cerca il Signore, ci si imbatte con il suo sguardo, ci si sente raccolti nella sua mano, e se ne ricava la vita trasformata, non più sottomessa al conformismo o sofferta per il giudizio altrui».

Su questo orizzonte si staglia l'impegno assunto dalla Chiesa in Italia come priorità per il decennio: quello di un'educazione che sa entrare, con la forza della speranza cristiana, in tutti gli ambiti dell'esperienza umana. Questo tema sarà al centro della prossima Assemblea Generale, prevista a Roma dal 23 al 27 maggio 2011, chiamata a orientare l'attuazione del Documento programmatico per il decennio *Educare alla vita buona del Vangelo*, perché ispiri le linee pastorali di ciascuna Diocesi.

4. Verso l'Assemblea Generale

Il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale di maggio. Oltre alla riflessione sui soggetti e sui metodi dell'educazione alla fede – tema al quale sarà dedicato anche l'approfondimento nei gruppi di studio –, essa procederà all'esame e all'approvazione della seconda parte dei materiali destinati a confluire nella terza edizione italiana del Messale Romano, completando il lavoro svolto nel novembre scorso ad Assisi. Nel corso dell'Assemblea, si terrà un momento di preghiera mariano nella Basilica di Santa Maria Maggiore, per rinnovare l'affidamento a Maria dell'Italia, a centocinquanta anni dall'unità del Paese. Ciascuna Diocesi è invitata a preparare tale momento con una celebrazione analoga nello stesso mese di maggio.

5. Adempimenti amministrativi e giuridici

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'8 per mille per l'anno corrente, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale di maggio. Desta particolare compiacimento l'incremento in valore assoluto del numero dei firmatari, segno della validità del meccanismo, a cui ha corrisposto in proporzione l'aumento delle firme per la Chiesa cattolica. È un segno di conferma del costante apprezzamento degli italiani per l'opera svolta dai sacerdoti e dalle comunità ecclesiali in ambito religioso, educativo, sociale e caritativo. Un ampio dibattito si è sviluppato in merito all'ipotesi di una campagna per il rilancio delle erogazioni liberali per il sostentamento del Clero, a partire dalla consapevolezza del valore della solidarietà e della necessità di coinvolgere attivamente su questo tema le comunità parrocchiali. È stata determinata la misura del contributo da assegnare ai Tribunali Ecclesiastici regionali per l'anno in corso, definendo anche nuove modalità per l'inquadramento professionale di Giudici, Difensori del vincolo e Patroni stabili laici che vi operano a tempo pieno. L'attenzione della Chiesa per una questione che ha evidenti riflessi sul vissuto interiore delle persone, induce a ritenere che sia questo un ambito nel quale, oltre a elevate e specifiche competenze giuridiche, occorre assicurare una spiccata identità ecclesiale ed una specifica sensibilità pastorale. Si è dato conto, infine, dell'ipotesi di modifica dell'Intesa per l'insegnamento della religione cattolica, per adeguarla ai nuovi percorsi acca-

demici degli Istituti Superiori di Scienze Religiose. In sessione separata, i Presidenti delle Conferenze Episcopali hanno scelto, per ciascuna delle tre aree territoriali, i progetti-pilota per la nuova edilizia di culto.

6. La programmazione delle Commissioni Episcopali

All'inizio del nuovo quinquennio, le dodici Commissioni Episcopali, a cui sono affidati all'interno della Conferenza Episcopale compiti di studio, di proposta e di animazione nei diversi ambiti pastorali, sono state chiamate a presentare al Consiglio Permanente il loro programma di lavoro. Emerge in ciascuno di essi un riferimento diretto agli Orientamenti pastorali del decennio, con l'impegno a declinare l'istanza educativa nei settori di competenza. Tali programmi esprimono un'indicazione autorevole, la cui realizzazione potrà subire eventuali modifiche in corso d'opera, tenendo conto delle decisioni che matureranno all'interno del Consiglio Permanente e nell'Assemblea Generale, anche in vista della progettazione del Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Luigi Antonio Cantafora, Vescovo di Lamezia Terme.
- Membri del Collegio dei revisori dei conti di Caritas Italiana: mons. Giampietro Fasani, Economo della C.E.I., *Presidente*; rag. Renzo Boldrini; dott. Paolo Buzzonetti.
- Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (F.I.E.S.): S.E. Mons. Giovanni Scanavino, Vescovo emerito di Orvieto-Todi.
- Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Turistico Giovanile: mons. Guido Lucchiarì (Adria-Rovigo).

Ha inoltre espresso il gradimento all'elezione della Presidente Nazionale dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia: dott.ssa Stefania Rolla Pensa.

Nella riunione del 28 marzo 2011, la Presidenza della C.E.I. ha nominato membro del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici don Giovanni Soligo, presidente dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero; assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Campobasso, padre Roberto Nesta, O.F.M.

ATTI DEL
CARDINALE PRESIDENTE**Lectio Magistralis all'Università di Perugia per la Missione ai giovani****Scienza e fede,
vie per la formazione dell'uomo**

Venerdì 11 marzo, il Cardinale Presidente si è recato a Perugia in occasione della Missione diocesana ai giovani e nell'Aula Magna dell'Università degli Studi ha tenuto questa *Lectio Magistralis*:

Un rispettoso e cordiale saluto a tutti i partecipanti a questo incontro, e un fraterno ringraziamento a S.E. Mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di questa veneranda Diocesi, che mi ha gentilmente invitato, ai Confratelli della Conferenza Episcopale Umbra e al suo Presidente, S.E. Mons. Vincenzo Paglia. Confesso che era difficile non accettare l'invito, anche per il rapporto di amicizia e di gratitudine per il suo prezioso servizio come Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana per il Centro. Il tema indicato è quanto mai stimolante e riveste una perenne attualità, tanto più se – come nel nostro caso – è riferito anche all'impegno della formazione integrale dell'uomo.

Cercherò di essere il più possibile sintetico e chiaro scusandomi fin d'ora se, lungi dall'essere completo, mi limiterò ad alcuni criteri di fondo ma che ritengo non generici.

1. La fede

Ogni uomo vive di "fede", più esattamente di "fiducia": è infatti un atteggiamento di base, che appartiene alla vita stessa. Ognuno, per vivere, deve fidarsi degli altri, deve accettare moltissime cose senza verificarle di persona. Dall'esperienza, dunque, individuiamo la "struttura assiologia" di questo atteggiamento: per un verso è un "sotto-valore" rispetto al sapere; ma per un altro è un valore basilare dell'esistenza umana, un fondamento senza il quale nessuna società potrebbe sopravvivere, ed innanzi tutto nessuna persona. Sempre dall'esperienza possiamo ricavare anche la "struttura dell'atto": si intrecciano il riferimento a qualcuno che conosce una cosa e che è persona qualificata e degna, la testimonianza della fiducia di altri, e, infine, una certa verifica nella nostra esperienza quotidiana.

Questa struttura è in qualche misura presente anche nella fede cristiana: il riferimento primo – rispetto a Gesù Cristo – sono gli Apostoli perché sono loro che hanno vissuto con il Maestro, ascoltato le sue parole, ne hanno per tre anni condiviso i giorni, lo hanno visto soffrire, morto e risorto, salire al cielo. Dalla sua bocca essi hanno appreso i misteri di Dio-Trinità. Si tratta di valutare, di questi uomini, la testimonianza della vita, l'affidabilità, e questa – poco o tanto – richiede sempre una scommessa dove la libertà di ciascuno si gioca. Ma è una scommessa ragionevole non irrazionale! In essa vi è una plausibilità intrinseca che l'esperienza universale conosce e vive a livello di rapporti quotidiani.

E poi, abbiamo la testimonianza di altri che si sono fidati e hanno creduto sulla loro parola, abbiamo duemila anni di storia, intessuta di opere, di cultura, di arte, di civiltà, di

promozione umana, di carità, di santità, ... in una parola di elevazione e di bene per il mondo. Gli errori non mancano, ma non derivano dalla fede, bensì dalla poca fede.

Infine, ogni uomo ha la possibilità di toccare con mano, di provare a vivere il Vangelo sulla propria pelle per verificarne la verità e la congruenza con le aspettative più profonde del cuore umano. Come è chiaro, la fede non riguarda un sistema di idee e non può essere ridotta a una forma di gnosi; riguarda la persona di Gesù di Nazaret, il Dio che in Cristo è entrato nella storia umana, è venuto a cercare l'uomo smarrito e lacerato, ha posto la dimora in mezzo a noi per stare con noi ed essere per ciascuno amore e salvezza, verità e vita. Per questo la fede cristiana è un incontro, e si incontrano veramente solo le persone: è un rapporto, è vivere riferiti a Cristo, è sapere che Dio è Qualcuno, è intuire che noi esistiamo perché Dio vive. È esserne affascinati, ghermiti, posseduti: «La risposta a Dio esige quel cammino interiore che porta il credente ad incontrarsi con il Signore. Tale incontro è possibile solo se l'uomo è capace di aprire il suo cuore a Dio, che parla nella profondità della coscienza. Ciò esige interiorità, silenzio, vigilanza» (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno per i Vescovi nominati nell'ultimo anno*, 19 settembre 2005). E Romano Guardini scrive: «C'è in te un silenzio che si ascolta con l'anima. In questo silenzio l'ospite riposa, l'anima si risana» (R. Guardini, *Lettere sull'autoformazione*). Con il Battesimo – “*vitae spiritualis ianua*” – il cristiano scambia la propria libertà con la libertà di Gesù che è venuto per rigenerare l'umanità con la forza salvifica della grazia, e creare così un nuovo modo di rapportarsi e di vivere, una società nuova. Proprio perché Cristo è il Verbo eterno, Dio indica la strada del bene e del vero, della bellezza e della felicità: per questo entra e c'entra con la nostra vita, non è una divinità vaga, cosmica e muta, così rarefatta e lontana da essere insignificante per il nostro vivere.

A fronte della fede si riscontra la posizione dell'ateismo che nega espressamente l'esistenza di Dio, e dell'agnosticismo che sospende il giudizio, e prende una specie di equidistanza tra l'esistenza e la non esistenza di Dio. A qualcuno sembra essere questa la posizione più corretta e rispettosa. Ma sorge, immediata, la domanda se l'agnosticismo possa realmente rispondere non tanto al problema speculativo, astratto, ma al problema concreto del vivere umano: se l'uomo, cioè, possa mettere tra parentesi la questione di Dio, cioè della sua origine e del suo destino, del significato e del valore del suo esistere e morire. Possiamo accontentarci di vivere sotto la forma ipotetica del “come se Dio non esistesse”, mentre può darsi che Egli esista davvero? La questione di Dio non è come sapere se due rette parallele s'incontrino all'infinito o meno, ma è pratico e coinvolge tutti gli ambiti della nostra vita. Di fatto, l'agnosticismo sembra impraticabile: se, infatti, sul piano teoretico sposassi la tesi agnostica, sul piano pratico dovrei comunque scegliere di vivere secondo una delle due opzioni da cui dichiaro di essere equidistante: o vivere come se Dio non esistesse oppure vivere come se Dio esistesse e fosse la realtà decisiva della mia esistenza. Il riferimento a Pascal è inevitabile: egli raccomandava all'agnostico di rischiare, di scommettere e di vivere come se Dio esistesse (cfr. *Pensieri*, nn. 164-170). Era convinto che attraverso l'esperienza diretta, l'agnostico sarebbe arrivato, a un certo punto, a riconoscere la giustezza della sua scelta. Mi sembrano incisive e opportune le parole di André Gide: «Non perché mi sia stato detto che eri il Figlio di Dio ascolto la tua parola; ma la tua parola è bella al di sopra di ogni parola umana e da ciò riconosco che sei il Figlio di Dio»!

2. La scienza

a) Non è possibile separare nettamente la riflessione sulla scienza da quella sulla tecnologia in forza della loro intrinseca relazione, anche se la prima è più di ordine teoretico, mentre la seconda più di ordine pratico. Il Magistero della Chiesa affronta la riflessione distinguendo due ambiti problematici: il rapporto della scienza con la verità e il rapporto tra scienza e fede. Non

affronto lo sviluppo della concezione di scienza nella storia, dalla cultura greca – primo passaggio dal mito al *logos* – al rinascimento, all'illuminismo, al positivismo. Riassumo il dilemma centrale: se la scienza abbia la funzione e la possibilità di scoprire la verità delle cose come sono, oppure se abbia lo scopo puramente pratico di assicurare il controllo, il funzionamento dei fenomeni secondo una concezione strumentale della scienza. La Chiesa non si pronuncia in modo tecnico su tale questione, però le sue considerazioni si muovono nell'orizzonte di una visione realistica: «La ricerca della verità è il compito della scienza fondamentale» affermò Giovanni Paolo II durante la commemorazione di Albert Einstein, il 10 novembre 1979. Noi siamo convinti che esiste una verità e tale verità è oggetto della ricerca scientifica.

b) L'altro problema riguarda il rapporto con la fede: se la scienza è rapporto con la verità e anche la fede è rapporto con la verità, quale sarà il rapporto tra loro due? Sembra opportuno, al riguardo, distinguere tre questioni.

Anzitutto quella della coerenza fondamentale tra le due forme di conoscenza. Tale coerenza e compatibilità è data dall'unica origine della verità: il Concilio Vaticano II afferma che «la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio» (*Gaudium et spes*, 36). Galileo Galilei scriveva al padre Benedetto Castelli il 21 dicembre 1613 che le due verità, di scienza e di fede, non possono mai contrariarsi «procedendo di pari dal Verbo divino la Sacra Scrittura e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio».

Una seconda questione, come un passo ulteriore, riguarda lo statuto delle due forme di conoscenza, cioè di rapporto con il reale. Se, come abbiamo visto, la fede e la scienza hanno in comune la ricerca della verità, si deve ricordare però che la verità oggetto di fede non coincide con la verità oggetto di scienza. La prima riguarda le verità soprannaturali, la seconda quelle naturali. Se dunque la categoria della verità è unica, il tipo di verità che i due approcci conoscitivi affrontano è duplice. Alla differenziazione degli oggetti corrisponde una differenziazione dei metodi: ogni approccio ha le sue peculiarità e le sue leggi: «Il Sacro Concilio, richiamando ciò che insegnò il Concilio Vaticano I, dichiara che "esistono due ordini di conoscenza" distinti, cioè quello della fede e quello della ragione, e che la Chiesa non vieta che "le arti e le discipline umane (...) si servano, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri principi e di un proprio metodo"» (*Gaudium et spes*, 59). Per questo la Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze. L'Osservatorio astronomico del Vaticano (Specola Vaticana) e la Pontifica Accademia delle Scienze istituita dal Papa Pio XI nel 1937, e che annovera più di ottanta accademici di fama internazionale, tra i quali un buon numero di Premi Nobel, sono una testimonianza della stima e del sostegno della Chiesa al mondo scientifico e alla ricerca.

Ma si può fare un ulteriore passo al fine di giustificare la distinzione e la collaborazione tra scienza e fede. Non basta richiamare la diversità dei rispettivi oggetti di conoscenza; infatti i due piani delle verità di ordine naturale e di ordine soprannaturale non sempre prevedono oggetti nettamente distinti. Vi sono realtà che possono essere affrontate da due punti di vista diversi pur essendo le medesime realtà. La persona umana, ad esempio, può essere considerata sia dal punto di vista della natura – ed allora sarà indagata col metodo scientifico – oppure dal punto di vista soprannaturale, ed allora sarà guardata con gli occhi della fede. La logica direbbe che l'oggetto materiale è lo stesso, ma l'oggetto formale è diverso: cioè il punto di vista, lo scopo, e quindi il metodo. Quello della scienza non è lo stesso della fede. La fede cristiana – in quanto rapporto vivo con Cristo nella Chiesa – apre l'uomo al mondo di Dio, al suo abbraccio di Padre, lo immette nella vita del suo amore infinito, viene elevato allo stato di grazia, ad una vita nuova di figlio, e in questo orizzonte percepisce gli altri non come estranei, o simili, ma come fratelli. Nella luce della fede, l'uomo scopre la sua origine

e il suo destino, giunge al senso di sé, dell'universo e della storia: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo (...) Cristo Signore (...) rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22). All'interno di questo orizzonte di fede la vita quotidiana si riempie di una densità che anticipa l'eterno, e nessun frammento, né alcuna esperienza dolorosa o lieta, vittoriosa o perdente, di bene o di male, diventa insensato e inutile, ma tutto fa presentire il cielo. Questo non fa parte della scienza, non è il suo oggetto formale, il suo scopo specifico. Si entrerebbe nella logica dello scientismo che sostiene che l'unica conoscenza valida è quella che proviene dal metodo induttivo delle scienze naturali. Voltaire, che aveva assistito ai funerali ufficiali di Newton nel 1727, scriveva che questo gigante della scienza aveva avuto «la particolare fortuna non soltanto di essere nato in un Paese libero, ma in un'età in cui tutti gli spropositi della Scolastica erano stati banditi dal mondo. La ragione sola era coltivata e l'umanità non poteva che esserne il discepolo».

Ogni affermazione che riguarda i problemi ultimi è uno sconfinamento di campo, soprattutto è un dire parole che ingannano la ricerca di significato che fa di ogni uomo un camminatore verso il compimento: «Vi è solamente – scriveva Albert Camus – un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta» (A. Camus, *Il mito di Sisifo*). Tra l'altro, una ragione dell'impossibilità da parte della scienza di poter elaborare il senso, sta nel fatto che il senso – come senso di un fenomeno, di un evento, della vita – coincide anche con la conformità ad un dover essere, cioè al comportamento etico dell'uomo, e la scienza non ha presa sulla sfera deontica. Anche quando certi aspetti della soggettività sono presi in considerazione dalla scienza, viene messa in atto una specie di naturalizzazione degli aspetti stessi, vengono ridotti quasi ad «oggetti inanimati»: «L'odierno progresso delle scienze e della tecnica – scrive il Concilio Vaticano II – che in forza del loro metodo non possono penetrare nelle intime ragioni delle cose, può favorire un certo fenomenismo e agnosticismo, quando il metodo di investigazione di cui fanno uso viene innalzato a torto a norma suprema della verità totale» (*Gaudium et spes*, 57). Il discorso della Chiesa diventa decisamente puntuale quando si entra nella riflessione sulla tecnologia. È una preoccupazione costante richiamare il primato dell'etica sulla tecnica, della persona sulle cose, il dovere di commisurare il progresso tecnologico con la dignità e i diritti dell'uomo: il potenziale della tecnologia non è neutro perché può essere usato sia per il progresso che per la degradazione dell'umanità.

3. Scienza e fede, vie della formazione dell'uomo

Entriamo ora nell'orizzonte educativo che i Vescovi italiani hanno scelto come meta degli Orientamenti Pastorali *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, e come sfida del decennio iniziato. Se è vero che a nessuna età si finisce di crescere e di aver bisogno di formazione, è anche vero che chi è più avanti negli anni ha il dovere di essere punto di riferimento credibile per le giovani generazioni. I giovani hanno il diritto di trovare negli adulti – tutti – degli interlocutori significativi per la loro formazione, naturalmente avendo il desiderio forte e la disponibilità sincera di giocare con serietà e impegno nella costruzione integrale di sé: si tratta della riuscita della loro vita e del futuro del Paese. La Chiesa italiana crede fermamente nella sua vocazione educativa che è parte integrante ed irrinunciabile del mandato che ha ricevuto dal Signore: annunciare il Vangelo nel mondo perché l'uomo sia salvo. La salvezza attiene ogni uomo e tutto l'uomo, riguarda il futuro e il presente, il cielo e la terra.

Ora, ci chiediamo come la scienza e la fede, le due forme di approccio e di conoscenza della realtà, possono partecipare all'educazione integrale della persona. Mi pare che quanto abbiamo detto sopra possa offrirci una pista seppure sintetica per rispondere alla domanda posta.

a) Innanzi tutto, abbiamo visto che la scienza e la fede hanno stretta relazione con la verità. Questo è il primo dato: bisogna educare l'uomo alla verità, al gusto della verità, al rigore della ricerca, alla gratuità di fronte al reale. Si respira oggi un'aria che non sembra favorire il senso della verità: anziché tendere alla verità per il gusto di contemplarla, per sapere il più possibile com'è la realtà che siamo e che ci circonda, per coglierne la bellezza e l'ordine interno, l'intelligenza e la luce che ci avvolgono, la meraviglia dell'universo che non è caos ma razionalità, pare che la tensione dominante sia conoscere per usare, per piegare e sfruttare. L'uso della natura non è male in sé, corrisponde al disegno di Dio, alla gerarchia degli enti – l'uomo è al vertice dell'universo, ne è signore ma non dominatore, custode che deve usare ma non abusare – ma questa funzione della nostra ragione non deve assolutizzarsi fino ad oscurare l'altra funzione della ragione stessa, quella di conoscere per sapere, per capire, per contemplare, per vivere di meraviglia in un universo sorprendente e maestoso. Eistein affermava: «Difficilmente tra i pensatori più profondi nel campo scientifico riuscirete a trovarne uno che non abbia un proprio sentimento religioso (...) Il suo sentimento religioso assume la forma di ammirazione e di contemplazione di fronte all'armonia della natura, che rivela un'intelligenza così superiore che, in paragone, ogni pensiero sistematico o azione umana non è che illusione totalmente insignificante». In modo incisivo e chiaro, Benedetto XVI, nel Viaggio Apostolico nel Regno Unito, ha indicato la questione centrale del sapere umano: «A livello spirituale tutti noi, in modi diversi, siamo personalmente impegnati in un viaggio che offre una risposta importante alla questione più importante di tutte, quella riguardante il significato ultimo dell'esistenza umana (...) All'interno dei loro ambiti di competenza, le scienze umane e naturali ci forniscono una comprensione inestimabile di aspetti della nostra esistenza ed approfondiscono la nostra comprensione del mondo in cui opera l'universo fisico, il quale può essere utilizzato per portare grande beneficio alla famiglia umana. E tuttavia queste discipline non danno risposta, e non possono darla, alla domanda fondamentale, perché operano a un livello totalmente diverso. Non possono soddisfare i desideri più profondi del cuore umano, né spiegarci pienamente la nostra origine e il nostro destino, per quale motivo e per quale scopo noi esistiamo, né possono darci una risposta esaustiva alla domanda: "Per quale motivo esiste qualcosa, piuttosto che il niente?"» (Benedetto XVI, Viaggio Apostolico nel Regno Unito, *Incontro con i Rappresentanti di altre Religioni*, 17 settembre 2010). L'uomo, infatti, è domanda e nostalgia: domanda di senso sulla realtà e su se stesso; nostalgia di una risposta che sia il compimento al suo sentirsi incompiuto, al suo riconoscersi un paradosso sul misterioso confine tra il finito e l'infinito, l'umano e il divino.

La smania invece di dominare e manipolare fino all'estremo della vita umana, nel sacralismo del suo principio e nel mistero del suo concludersi, alimenta un atteggiamento strumentale che, mentre non rispetta correttamente la natura, umilia anche se stessa. L'educazione si colloca nell'ambito della contesa tra "utilitas" e "veritas": l'utilità non è malvagità in se stessa a condizione che non diventi un assoluto, nel tal caso l'utilità si nega e si elimina da sé. Il senso dell'utile è più appariscente, ha una consistenza e una presa più diretti sulla sensibilità dell'uomo rispetto al più discreto senso del vero: per questo motivo quest'ultimo ha bisogno di aiuto e di sostegno. Ciò avviene nell'ambito dell'educazione dell'intelligenza al senso del vero e del bello, e della coscienza morale al senso del bene. Perseguire quest'opera significa mantenere ampi gli spazi della ragione umana, aiutarla a non restringersi in un orizzonte angusto seppur suo, quello della ragione strumentale che cerca solo il "come" non il "che cosa" della realtà. A ben vedere, per educare al senso e alla ricerca della verità – qualunque ne sia la natura – è necessario maturare un atteggiamento complessivo che è di ordine ascetico e morale: si tratta, infatti, di maturare un atteggiamento di umiltà non di arroganza, di rispetto non di dominio. Non solo: si tratta di essere disponibili alla verità, quella che studia le scienze sperimentali e che richiede l'adesione a ciò che scopre; e quella che è oggetto della fede e che tocca la capacità di giudizio sull'essere e sull'esistere, tocca i comportamenti. Lasciarsi giudicare dalla verità significa dunque essere disponibili a correggere o mutare

modi di pensare e di agire che possono essere acquisiti e la cui revisione può costare fatica e sacrificio. Se il soggetto non è disposto a questo cammino interiore, sarà difficile qualunque approccio alla verità delle cose, dei valori, dei significati. È necessario aiutare a rendersi conto dei luoghi comuni, dei pregiudizi, di quella vita inautentica che tutti insidia e che Heidegger bene esprimeva nel "si" impersonale e spersonalizzante: "si dice" e "si fa".

Questo atteggiamento di fondo è intrinseco e comune allo statuto e alle dinamiche della scienza e della fede, e certamente è una via reale per la formazione dell'uomo.

b) Vorrei ora mettere in evidenza un secondo elemento che possiamo ricavare ad esempio dalla ricerca scientifica, ma che non è assente neppure nel cammino di fede: la fatica e il metodo. Il genio esiste, e risponde a suo modo a questi due imperativi, ma i geni non nascono tutti i giorni.

Parliamo allora della normalità che può essere anche segnata dalla genialità, ma che – comunque – resta nell'ordine di se stessa: l'esperienza insegna che senza fatica e metodo si va poco lontano, si fantastica ma non si arriva alla realtà, non si costruisce nulla. E la fatica e il metodo bisogna impararli ogni giorno, con pazienza e determinazione, sapendo che non ci si può avventurare sulle vie della scienza senza questo corredo. Il metodo può apparire forse noioso perché dice ordine, osservazione, riflessione, ripetizione, tempo: possiamo dire che è il contrario del "tutto e subito" che si respira in giro. Questi elementi non sono forse parte integrante non solo della ricerca ma del vivere stesso? Vivere significa soprattutto costruire, e non si costruisce dal tetto, ma dalle fondamenta che non sono visibili e appariscenti, ma nascoste e umili: ma decisive. La rincorsa al successo, alla riuscita, alla conclusione rapida e trionfale, piena di gratificazioni e di utili, è di solito un'illusione, e quando, per una serie di circostanze si realizza, non dura a lungo. Se prima non si è faticato con metodo per il raggiungimento di un obiettivo, si deve faticare dopo per il mantenimento dello stesso. Sempre e comunque bisogna lavorare con ordine e impegno, anche quando si ha la possibilità di dedicarsi a ciò che più piace e che si sente più consono. Quanto ci sia bisogno di queste virtù umane è sotto gli occhi di tutti, spesso abbacinati ed ingannati da miraggi opposti che illudono e deludono, generando rancore ed angoscia.

c) Infine, guardando alla fede, entriamo nell'orizzonte pedagogico di fondo, premessa di ogni vera ed autentica azione educativa. Come abbiamo ricordato, la fede svela la meta ultima e definitiva dell'uomo e della storia, accompagna nel cammino terreno dalla terra al cielo. Essa risponde alle domande radicali del cuore, al suo calore nasce il fiore della speranza che dona senso all'esistere e luce al mondo; in questo l'edificio della persona trova il suo fondamento, il progetto, il sostegno, lo scopo. L'incontro con Gesù, l'uomo perfetto perché vero Dio, diventa la ragione della nostra umanità, il compimento di tutto ciò che di bello e di buono, di vero e di nobile alberga nell'umanità e nella storia. La fede offre, come si diceva, il senso globale dell'uomo, della vita e del cosmo; l'unitarietà di significato consente di orientarsi all'interno della molteplicità del reale, dentro agli accadimenti improvvisi e variegati dell'esistenza. La fede unifica, dona una visione d'insieme che non annulla il particolare ma lo esalta nell'armonia del tutto di senso: è totalizzante ma per nulla totalitaria, perché il punto unificante è Cristo che è verità, libertà e amore. La cultura che ne è ispirata ha una sua coerenza interna, un'armonia, una struttura solida e plausibile, la sua razionalità ne risulta non solo elevata ma garantita; e la società che è informata da questa cultura integralmente umanistica, è una società coesa, aperta e veramente solidale. Com'è noto la società, per essere tale, deve avere un'anima e questa non può essere di ordine economico, politico o funzionale, ma solo di ordine spirituale ed etico. Solo questo nucleo è in grado di suscitare quel senso di appartenenza che resiste a fronte di difficoltà, crisi, sventure; è in grado di generare una storia comune, di far superare ogni rischio di fuga e di disgregazione. La compattezza, se diventa una gabbia che mortifica la persona, non è un bene, ma se è rispettosa allora diventa motivo di sicurezza e di stabilità per ogni membro, condizione perché ognuno possa

realizzare se stesso. Comprendiamo che a ispirare queste considerazioni è una concezione antropologica ispirata al Vangelo, una antropologia di tipo personalista non individualista: la differenza è evidente e decisiva sia per i singoli che per il modo di pensare la società. L'uomo non è una monade gettata per caso nel caos, un caos abitato da innumerevoli altre monadi che vagano come scintille nella notte, ma è relazione, come Dio-Creatore è relazione di persone nell'intimità del suo essere. Da questa origine deriva nell'uomo un indirizzo di marcia che, prima che essere un imperativo morale, è un'esigenza ontologica, scritta cioè nelle fibre del suo essere uomo. Seguire questa direzione intrinseca significa per la persona raggiungere se stessa, compiersi, creare una società ricca di relazioni positive come ho detto sopra. Viceversa, allontanarsi significa negarsi a se stessa, e perdersi in una libertà innamorata di sé: l'individuo è destinato a trovarsi solo con se stesso, e la società che ne consegue sarà tendenzialmente frammentata e insicura, diventerà progressivamente paurosa ed aggressiva, ripiegata ed autoreferenziale, dove il prendersi in carico gli uni gli altri, nella quotidianità dei giorni e degli anni, sarà visto come un insopportabile attentato alla libertà individuale e alla felicità di ciascuno, o come un peso insostenibile per la collettività.

Viene da chiedersi se qualcuno possa essere interessato a questo modo di vivere ed a questo tipo di società. Non so rispondere con certezza a questa domanda che già di per sé suona assurda al buon senso comune. Una moltitudine non sembra preferibile a una società. Ma se per un attimo volessimo prendere in considerazione la questione, si potrebbe fare un tentativo di lettura. È evidente che una società solidale, ricca di virtù, con un'identità solida, amata ed aperta, che si nutre di riferimenti esemplari, di criteri morali universali, di gratuità relazionale, crea sicurezza nelle persone e sprigiona energie generose, limpide, creative, che non si lasciano facilmente ingannare e dominare. Genera un popolo che ha coscienza e nerbo per contrastare gli egoismi di qualunque natura, che è capace di giudizio critico e in grado di sacrificarsi per il bene comune. Viceversa, un agglomerato di mondi individuali non solamente non crea comunità, ma è terra dove si annidano smarrimento e paura, e quindi fragilità; è un terreno friabile dove più facilmente prosperano la furbizia e il raggio, l'affare e la sete di dominio.

Cari amici, vi ringrazio per la paziente attenzione e per il benevolo ascolto: ho cercato di offrire alcuni spunti che spero utili per ulteriori considerazioni e approfondimenti. Mi è caro concludere con alcune parole che il Concilio Vaticano II indirizzò agli uomini di pensiero e di scienza in chiusura della grande Assise nel dicembre del 1965: «Un saluto specialissimo a voi, ricercatori della verità, a voi, uomini di pensiero e di scienza, esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia, a voi tutti pellegrini in marcia verso la luce (...). Il vostro cammino è il nostro. I vostri sentieri mai risultano estranei a quelli propriamente nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste (...). Anche per voi, dunque, noi abbiamo un messaggio, ed è questo: continuate a cercare, senza mai rinunciare, senza mai disperare della verità! (...). Senza stupirvi, senza accecare i vostri sguardi, noi vi offriamo la luce della nostra sorgente misteriosa: la fede. Colui che ce l'ha affidata, è il Maestro sovrano del pensiero, è quegli di cui noi siamo umili discepoli, è il solo che ha potuto e può dire: "Io sono la luce del mondo, io sono la via, la verità e la vita". (...) Abbiate fiducia nella fede, questa grande amica dell'intelligenza! Rivolgetevi alla sua luce per conseguire la verità, tutta la verità! Questo è l'augurio, l'incoraggiamento, la speranza che vi esprimono, prima di separarsi, i Padri del mondo intero, riuniti in Concilio a Roma».

✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della C.E.I.



Omelia nella Celebrazione per il 150° dell'Unità d'Italia

La Chiesa rinnova il suo amore per l'Italia e la gioia di servire il popolo italiano secondo il Vangelo

Giovedì 17 marzo, nella Basilica romana di S. Maria degli Angeli, il Cardinale Presidente ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con i Presidenti delle Conferenze Episcopali regionali (tra i quali era presente anche il nostro Arcivescovo) in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, con la presenza delle massime autorità dello Stato, ed ha pronunciato questa omelia:

Signor Presidente della Repubblica, Signori Presidenti del Senato e della Camera, Signor Presidente del Consiglio, Confratelli nell'Episcopato, Fratelli e Sorelle nel Signore!

Siamo qui oggi – insieme ai Presidenti delle Conferenze Episcopali regionali – per elevare a Dio l'inno di ringraziamento per l'Italia. Non è retorica, né tantomeno nostalgia quella che ci muove, ma la consapevolezza che la Patria che ci ha generato è una preziosa eredità e insieme una esigente responsabilità. L'Eucaristia che stiamo celebrando in questa Basilica di S. Maria degli Angeli – uno degli innumerevoli scrigni di bellezza custoditi dal nostro Paese – ci invita ad oltrepassare le contingenze del momento presente e ad allargare lo sguardo a quella singolare "Provvidenza" che ha condotto gli italiani a diventare sempre più consapevoli dell'Italia. Ben prima dell'Italia in senso stretto, infatti, è esistita una sotterranea tensione morale e spirituale in cui si sono forgiate la lingua e progressivamente la sensibilità e la cultura e che ha condotto, per vie non sempre rettilinee, a dar vita all'Italia. Di essa tutti ci sentiamo oggi orgogliosamente figli perché a lei tutti dobbiamo gran parte della nostra identità umana e religiosa.

«Signore, la tua bontà dura per sempre»

La Liturgia ci ha posto sulle labbra queste parole e ancor più nel nostro cuore: sentimento di lode e di gratitudine per i doni di Dio, e, tra questi, la grazia di appartenere a un popolo, di avere una storia e un destino comune, di avere un volto: di non essere civilmente orfani. La Patria, nello stesso linguaggio comune, esprime una paternità, così come la Madrepatria esprime una maternità: il popolo che nasce da ideali alti e comuni, che vive secondo valori nobili di giustizia e solidarietà, che sviluppa uno stile di relazioni virtuose, respira un'anima spirituale capace di toccare le menti e i cuori, è un popolo vivo, prende volto, assapora e si riconosce uno, diventa Nazione e Patria, offre sostanza allo Stato. L'unificazione, come ha scritto il Santo Padre, Benedetto XVI, al Presidente della Repubblica, «è il naturale sbocco di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo». È questa la vera forza della società e dello Stato, il tesoro più grande da custodire con amore e da trasmettere alle giovani generazioni. Si è parlato di volto: senza volto infatti non ci si incontra, non si riesce a conoscersi, a stimarsi, a correggersi, a camminare insieme, a lavorare per gli stessi obiettivi, ad essere "popolo".

Tale volto rivela l'identità plurale e variegata della nostra Patria, in cui convivono peculiarità e tradizioni che si sviluppano in modo armonico e solidale, secondo quello che don Luigi Sturzo chiamava il «sano agonismo della libertà». E potremmo aggiungere della operosità.

La religione, in genere, e in Italia, le comunità cristiane in particolare, sono state e sono lievito accanto alla gente: sono prossimità di condivisione e di speranza evangelica, sorgente

generatrice del senso della vita, memoria permanente di valori morali. I 100.000 campanili della nostra Italia, ispirano un sentire comune diffuso che identifica senza escludere, che fa riconoscere, avvicina, sollecita il senso di cordiale appartenenza e di generosa partecipazione alla comunità cristiana, alla vita del borgo e del paese, delle città e delle Regioni, dello Stato.

Come non esprimere, poi, affetto ed ammirazione per Roma, capitale d'Italia, memoria vivente della nostra storia plurimillenaria e provvidenziale sede del Successore di Pietro, centro della Cattolicità! Significative al riguardo le parole del Card. Giovanni Battista Montini all'indomani del I centenario dell'Unità: «Il nome di Roma appare nelle intenzioni divine» (*Campidoglio*, 10 ottobre 1962).

«Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro»

Il Vangelo di oggi evidenzia una delle grandi regole di ogni comunità, la legge della relazione. La nostra vera identità infatti sta nel legame. La beatitudine della vita si pesa nel dare e nel ricevere amore. A partire da dove? A partire dalla regola evangelica che gli esegeti chiamano la *regola d'oro*: «Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, questo anche voi fate a loro». Prodigiosa semplificazione della legge etica. Tutta la legge la imparerò a partire da ciò che desidero per me: fate agli altri quello che desiderate per voi.

«Come agire allora? A partire da me, ma non per me» (Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*). Nessuno è l'obiettivo di se stesso!

Solo uscendo dalla trappola mortale di un individualismo che ha mostrato chiaramente le sue falle ed i suoi inganni, sarà possibile ritrovare un bene più ampio e a misura umana, che tutti desideriamo. L'uomo non è una monade gettata per caso nel caos, un caos abitato da innumerevoli altre che vagano come scintille nella notte, ma è relazione, come Dio-Creatore è relazione di persone nell'intimità del suo essere. Da questa origine deriva nell'uomo un indirizzo di marcia che, prima che essere un imperativo morale, è un'esigenza ontologica, scritta cioè nelle fibre del suo essere uomo. Seguire questa direzione profonda significa per la persona raggiungere se stessa, compiersi, creare una società ricca di relazioni positive. Viceversa, allontanarsi vuol dire negarsi a se stessa, e perdersi in una libertà innamorata di sé: l'individuo è destinato a trovarsi solo con se stesso, e la società che ne consegue sarà tendenzialmente frammentata e insicura, diventerà progressivamente paurosa ed aggressiva, ripiegata ed autoreferenziale. Il prendersi in carico gli uni gli altri, nella quotidianità dei giorni e degli anni, sarà visto come un insopportabile attentato alla libertà individuale e alla felicità, o come un peso insostenibile per la collettività.

Da questo altare, da dove eleviamo un'intensa preghiera per il nostro Paese, la Chiesa rinnova il suo amore per l'Italia e la gioia di servire il popolo italiano secondo il Vangelo. Invochiamo in particolare l'intercessione della Beata Vergine Maria, che da noi è invocata ovunque: nei santuari, nelle chiese, nelle edicole a lei dedicate in ogni borgo, villaggio, paese e città, come in un grande abbraccio. Come Pastori, al nostro Paese auguriamo di far proprie le parole del Salmo: «Rendo grazie al tuo nome, Signore, per la tua fedeltà e la tua misericordia. Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza».

Amen.

✠ Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolitano di Genova
Presidente della C.E.I.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Messaggio dei Vescovi in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Noi Vescovi della Regione Ecclesiastica Piemonte, alla vigilia del 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17 marzo 1861 in Torino, culla del Risorgimento e prima capitale del nuovo Regno, desideriamo rivolgere alle nostre Chiese locali, ma anche alla società civile del Piemonte e della Valle d'Aosta, l'invito a riflettere sull'importante evento.

Incoraggiamo anzitutto a far sì che, con l'impegno di tutti, l'unità nazionale raggiunta 150 anni fa diventi sempre più unione morale e spirituale, dove ciascuno, e ogni gruppo sociale, si impegni a promuovere il bene comune, nel rispetto, nell'ascolto e nel dialogo con le diverse culture e impostazioni di vita di cui sono ricche le nostre comunità, per far crescere la solidarietà e la giustizia sociale, il rispetto della vita e della dignità di ogni persona umana, la centralità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e dei suoi diritti fondamentali in fatto di lavoro e di educazione delle nuove generazioni.

La civiltà di un popolo si rivela in particolare dal modo con cui esso accoglie e sostiene coloro che sono più deboli, sofferenti, poveri, indifesi, stranieri. Sono essi che ci indicano le vie per costruire una Nazione veramente unita nell'amore e nella pace.

Se una parte del mondo ecclesiale e cattolico fece fatica ad accettare le modalità del processo di unificazione politica, anche a causa di frequenti provvedimenti anticlericali e anticattolici, prima e dopo il 1861, la Chiesa, educando le coscienze al senso del bene e del male, all'onestà e all'altruismo, contribuì lealmente a formare gli italiani, continuando una lunga tradizione educativa e culturale ed avviando nuove opere di solidarietà e di promozione umana. Non dimentichiamo che da molti secoli è fattore profondo di unità il senso di appartenenza della maggioranza del popolo italiano all'unica Chiesa cattolica.

A Torino poi, ma con riflessi positivi per tutto il Paese, contribuirono al bene degli italiani e dell'Italia *in fieri*, con la loro vita e le loro opere, soprattutto i "Santi sociali", i figli migliori delle nostre Chiese e della nostra terra.

Profondamente convinti, come ci ha ricordato il Vaticano II, che la Chiesa non vive per se stessa ma per il Vangelo, per la gloria di Dio e per il bene della gente, noi Vescovi, facendo tesoro degli eventi passati oggi ricordati, intendiamo guidare le nostre Chiese del Piemonte e della Valle d'Aosta, nella fedeltà al Signore Gesù, alla sua Parola e all'Euca-

ristia, sulle orme tracciate da questi testimoni, riconosciuti da tutti come esemplari nell'unire strettamente la fede e l'amore alla Chiesa con la carità e il progresso sociale e civile della cittadinanza.

Seguendo il loro stile di vita invitiamo le nostre comunità, e i giovani in particolare, a farsi protagonisti di una nuova stagione di cammino unitario del nostro popolo, valorizzando le risorse in una giusta prospettiva federale e solidale insieme, cementando i valori religiosi e civili sulla roccia solida della fede e della cultura cristiana, che per vocazione sono aperte all'incontro e al dialogo con tutte le altre presenze, laiche e religiose, che formano la società civile.

Di fronte alle crescenti sfide che il rapido e tumultuoso cambiamento in atto nel mondo pone al nostro Paese, c'è bisogno di una forte e decisa ripresa spirituale da parte delle varie componenti familiari, politiche, economiche, sociali, per sostenere con fiducia il cammino della Nazione, di cui ciascuno è responsabile, chiamato a fare la sua parte anche con sacrificio personale, per coltivare la speranza di un domani migliore.

Maria Santissima, che giustamente è chiamata "la Castellana d'Italia" per i numerosi santuari che segnano e illuminano il nostro territorio, ci aiuti a ritrovare questa speranza in Cristo suo Figlio, fondamento certo di vero e sicuro progresso religioso e civile per la nostra Patria che amiamo profondamente.

Torino, 7 marzo 2011

I Vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta

TAVOLO REGIONALE
DELLE ISTITUZIONI SANITARIE
DI ISPIRAZIONE CRISTIANAPresìdi ospedalieri cattolici:
riconoscerne il servizio pubblico

Su indicazione della C.E.I. e analogamente ad altre Regioni Ecclesiastiche italiane, è stato recentemente costituito il Tavolo regionale delle Istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana, un Organismo che riunisce strutture sanitarie quali Presìdi ospedalieri, Case di cura e Centri di riabilitazione, che operano nel campo della salute.

Esso, oltre a stabilire un collegamento permanente fra i soggetti componenti il Tavolo, ha il compito, fra gli altri, di svolgere una forma di coordinamento tra gli stessi e monitorare la situazione ed i problemi di particolare rilievo dei servizi e Presìdi sanitari di ispirazione cristiana nell'ottica della responsabilità e della sussidiarietà, nonché di promuovere iniziative di formazione in ambito etico e bioetico.

I rappresentanti del Tavolo, guidati da Mons. Guido Fiandino, Vescovo Ausiliare di Torino e Delegato regionale per la Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Piemontese, sono stati ricevuti in data 2 marzo dal Presidente della Regione Roberto Cota al quale hanno presentato l'iniziativa chiedendone il riconoscimento ufficiale e gli hanno prospettato le problematiche emergenti del settore, in particolare la grave situazione in cui versano i Presìdi ospedalieri.

Tali Istituzioni - Cottolengo, Gradenigo, Fatebenefratelli, San Camillo e Ausiliatrice - erogano prestazioni di eccellenza e sono un punto di riferimento imprescindibile nel panorama sanitario regionale. Tuttavia, pur operando di fatto e di diritto come soggetti pubblici, essi soggiacciono a un regime che tende ad equipararli a Case di cura. Inoltre le misure di contenimento ventilate dalla Regione, se applicate indiscriminatamente e senza tenere in conto la particolarità dei Presìdi, rischiano di comprometterne in alcuni casi l'esistenza.

Il Presidente Cota, mostrando considerazione ed apprezzamento per l'opera che i Presìdi cattolici svolgono, ha manifestato ampia disponibilità ad affrontare i temi trattati. In particolare, ha aderito alla richiesta di riconoscere formalmente il Tavolo attraverso un protocollo di intesa finalizzato alla consultazione periodica in materia sanitaria e bioetica ed ha valutato positivamente l'inserimento dei Presìdi nella rete pubblica al fine di rendere effettiva l'equiparazione che già l'attuale normativa prevede.

A tale scopo, l'ARIS e cioè l'Associazione che raggruppa gli Istituti Religiosi Socio-Sanitari religiosi, dopo un positivo incontro con i funzionari regionali preposti, ha elaborato una bozza contenente la normativa che la vigente legislazione prevede circa i rapporti fra i Presìdi e la Regione e che, nella formulazione proposta, può costituire una realistica base di discussione al fine dell'organica equiparazione dei Presìdi nella rete pubblica.

Nella seduta del Tavolo avvenuta sabato 26 marzo si è auspicato che si attui al più presto il riconoscimento formale del Tavolo stesso e si programmi con sollecitudine una sua convocazione per avviare il confronto sul delicato problema, così da giungere a un accordo

con la Regione Piemonte che chiarisca definitivamente la funzione dei Presìdi ospedalieri cattolici, e riconosca quanto dovuto anche sul piano finanziario per la loro sopravvivenza. La situazione dei Presìdi, in mancanza tutt'oggi degli accordi con la Regione che ne regolano l'attività sotto il profilo economico, si aggrava ulteriormente e desta la preoccupazione dei Vescovi piemontesi, i quali continuano a esprimere vicinanza e solidarietà alle Famiglie religiose che gestiscono i suddetti Presìdi, in quanto si tratta di risorse importanti a servizio di tutta la popolazione piemontese.

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare di Torino

Delegato regionale per la pastorale della salute

can. Marco Brunetti

Incaricato regionale per la pastorale della salute

Atti dell'Arcivescovo

ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO DELLA DIOCESI DI TORINO

APPROVAZIONE DI MODIFICHE ALLO STATUTO

VISTO il decreto arcivescovile emesso in data 25 ottobre 1985, con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino, con sede in Torino, Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'Interno n. 197 in data 20 dicembre 1985, pubblicato nel Supplemento Ordinario alla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* del 7 gennaio 1986, iscritto nel registro delle persone giuridiche presso il Tribunale di Torino in data 21 marzo 1986 al n. 210 e presso la Prefettura di Torino al n. 19;

VISTA la Delibera approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata sul *Notiziario della C.E.I.* n. 3 del 31 marzo 1999, che introduce modifiche agli art. 5 e 11 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero;

VISTA la Delibera approvata dalla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata sul *Notiziario della C.E.I.* n. 7 del 25 agosto 2000, che modifica la lettera *d*) dell'art. 2 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero e introduce l'art. 2 *bis*;

VISTA la Delibera approvata dalla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicata sul *Notiziario della C.E.I.* n. 6 del 6 ottobre 2010, che modifica la lettera *b*) dell'art. 16 dello Statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il Sostentamento del Clero;

CONSIDERATO che l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino è retto dallo *Statuto* allegato al decreto arcivescovile del 25 ottobre 1985;

TENUTO CONTO che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul Supplemento Ordinario n. 210 alla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* n. 241 del 15 ottobre 1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20 maggio 1985, n. 222, non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel registro delle persone giuridiche:

CON IL PRESENTE DECRETO STABILISCO

che lo *Statuto* dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino è così modificato:

1. La lettera *d*) dell'art. 2 è modificata nel modo seguente:

«*d*) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2 *bis*, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle *Norme*, che si dovessero manifestare»;

2. Dopo l'art. 2 è inserito l'articolo 2 *bis*, recante il seguente testo:

«*Art. 2 bis - Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo, delle Norme.* I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo, delle *Norme* sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dell'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;
2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore a un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;
3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del Clero;
4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità, la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria»;

3. L'art. 5 è modificato nel modo seguente:

«Art. 5 - *Patrimonio*

Tutti i beni comunque appartenenti all'Istituto costituiscono il suo patrimonio stabile.

Esso è così composto:

- a) dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella Diocesi;
- b) da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili o immobili;
- c) dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo, delle *Norme*;
- d) dai beni ad esso devoluti a norma del can. 1303 §2;
- e) dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di Amministrazione, osservato il disposto dell'art. 17, a fini incrementativi del patrimonio»;

4. La lettera b) dell'art. 11 è modificata nel modo seguente:

«b) deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente.

Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:

- l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281 §2, seconda parte;
- l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione alla disposizione del can. 1292 §2;
- l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali, compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;
- la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;
- l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato».

5. La lettera b) dell'art. 16 è modificata nel modo seguente:

«b) entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila ed approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni».

Il testo dello *Statuto*, integrato con le predette modifiche, è allegato al presente decreto.

Dato in Torino, il giorno diciannove del mese di marzo - *solennità di S. Giuseppe* - dell'anno del Signore duemilaundici, *con decorrenza immediata*.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

ISTITUTO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO DELLA DIOCESI DI TORINO

S T A T U T O

Art. 1 - Natura e sede

L'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Torino (qui di seguito più brevemente denominato "I.D.S.C."), costituito dal Vescovo diocesano in attuazione dell'art. 21 delle *Norme* sugli Enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 (qui di seguito richiamate con la dizione "*Norme*"), è persona giuridica canonica pubblica.

L'I.D.S.C. della Arcidiocesi di Torino ha sede in Torino - Via dell'Arcivescovado n. 12.

Art. 2 - Fini e attività dell'Ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi:

a) provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana (qui di seguito più brevemente denominata "C.E.I."), della remunerazione spettante al Clero, che svolge servizio a favore della Diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;

b) svolgere eventualmente, previe intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (qui di seguito più brevemente denominato "I.C.S.C."), funzioni assistenziali e previdenziali integrative ed autonome per il Clero;

c) intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'ambito delle proprie competenze;

d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2 bis, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle *Norme*, che si dovessero manifestare.

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura mobiliare ed immobiliare necessari o utili tanto per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per l'organizzazione e realizzazione delle proprie strutture.

Esso, inoltre, può svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da Regolamenti emanati dalla C.E.I. o che gli fossero proposte dall'I.C.S.C., nel quadro dei suoi fini istituzionali.

Art. 2 bis - Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo, delle Norme

I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo, delle *Norme*, sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dell'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;
2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore a un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;
3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del Clero;
4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità, la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Art. 3 - Rapporti con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero

L'Istituto intrattiene rapporti di collaborazione con l'I.C.S.C. nel quadro di organica connessione stabilita dalle *Norme*, per attuare secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema di sostentamento del Clero italiano.

In particolare:

- a) favorisce lo scambio di dati e di informazioni utili al miglior funzionamento del sistema;
- b) segnala esperienze ed offre suggerimenti che possono arricchire lo studio e gli indirizzi comuni in vista della razionalizzazione della gestione del patrimonio degli Istituti ai fini della sua valorizzazione;
- c) si avvale, secondo l'opportunità, dell'assistenza dell'I.C.S.C. per i propri compiti di gestione.

Art. 4 - Durata

L'Istituto è per sua natura perpetuo. Nel caso in cui ne fosse decretata la soppressione dalla Santa Sede, o dal Vescovo diocesano in conformità all'art. 22, comma terzo, delle *Norme*, nel decreto di soppressione verrà designato l'Ente chiamato a succedergli in tutti i rapporti attivi e passivi, ferma restando la destinazione del suo patrimonio al sostentamento del Clero.

Art. 5 - Patrimonio

Tutti i beni comunque appartenenti all'Istituto costituiscono il suo patrimonio stabile. Esso è così composto:

- a) dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella Diocesi;
- b) da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili e immobili;
- c) dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo, delle Norme;
- d) dai beni ad esso devoluti a norma del can. 1303 §2;
- e) dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di Amministrazione, osservato il disposto dell'art. 17, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 6 - Mezzi di funzionamento

Per il raggiungimento dei propri fini l'I.D.S.C. si avvale:

- a) dei redditi del proprio patrimonio;
- b) delle eventuali integrazioni ricevute dall'I.C.S.C.;
- c) di ogni altra entrata.

Art. 7 - Consiglio di Amministrazione

L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da nove Membri, chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Di questi, tre sono designati dal Clero diocesano su base elettiva, secondo modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I.

Gli Amministratori durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato a ciascuna delle successive scadenze; per la durata del mandato essi non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi.

Gli Amministratori che manchino di assistere, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive del Consiglio di Amministrazione decadono dalla carica.

Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni, gli Amministratori devono prestare avanti l'Ordinario diocesano o un suo Delegato il giuramento prescritto dal can. 1283.

Art. 8 - Incompatibilità

La qualità di Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è incompatibile con quella di Amministratore di altri Istituti per il Sostentamento del Clero.

Art. 9 - Vacanza di seggi nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di uno o più Membri del Consiglio di Amministrazione, il Vescovo diocesano provvede entro quindici giorni dalla notizia dell'evento o dal provvedimento di revoca a nominare i sostituti. Qualora si tratti di sostituire Membri designati dal Clero, il Vescovo stesso nominerà nell'ordine i candidati che all'atto della designazione hanno riportato il maggior numero di voti.

I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio di Amministrazione e possono essere confermati alle successive scadenze.

Art. 10 - Adunanze di Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente, tutte le volte che egli lo ritenga utile. In ogni caso il Consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni trimestre. Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

La convocazione è fatta con avvisi scritti, contenenti l'ordine del giorno, da inviarsi con lettera raccomandata, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, a tutti i Consiglieri e ai Revisori dei Conti.

Nei casi di particolare urgenza la convocazione può essere fatta senza il rispetto del preavviso di cui sopra e per le vie brevi, dandosi atto nel verbale di seduta delle ragioni dell'urgenza. Sono comunque valide le adunanze del Consiglio nelle quali sia presente la totalità dei suoi Membri e dei Revisori dei Conti.

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta di voto degli Amministratori presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle sedute del Consiglio dovrà essere redatto il verbale, che sarà trascritto a cura del Segretario di seduta in un libro dei verbali regolarmente vidimato.

Art. 11 - Poteri del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Istituto. Spetta pertanto al Consiglio di Amministrazione:

a) redigere l'inventario, lo stato di previsione ed il bilancio consuntivo annuali;

b) deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente.

Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:

- l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281 §2, seconda parte;

- l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292 §2;

- l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali, compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;

- la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;

- l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

Per gli atti di alienazione e per quelli comunque pregiudizievoli dell'integrità del patrimonio dell'Istituto, previsti dai canoni 1291, 1292 e 1295 del *Codice di Diritto Canonico*, dovrà ottenersi la preventiva autorizzazione dell'Autorità ecclesiastica competente, fermo restando il disposto dell'art. 36 delle *Norme*; per il rilascio della autorizzazione relativa ad atti di valore compreso tra la somma massima e quella minima fissata ai sensi del can. 1292 §1, l'Autorità competente è lo stesso Vescovo diocesano udito il Consiglio per gli Affari Economici;

c) compilare e, ove occorra, modificare i Regolamenti interni per il funzionamento dei servizi, osservare le prescrizioni stabilite in proposito dalla C.E.I.;

d) delegare all'occorrenza i propri poteri a uno o più componenti del Consiglio, fissando i limiti delle deleghe e la remunerazione spettante al/delegato/i;

e) nominare, ove lo ritenga opportuno, il Direttore dell'Istituto stabilendone la retribuzione.

Art. 12 - Responsabilità

I Membri del Consiglio di Amministrazione sono responsabili verso l'Istituto dell'esecuzione del loro mandato.

Art. 13 - Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Presidente:

a) rappresentare l'I.D.S.C., anche di fronte a qualsiasi Autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;

b) convocare e presiedere il Consiglio di Amministrazione;

c) provvedere in caso di urgenza circa le azioni da promuovere o da sostenere in qualsiasi sede giurisdizionale e in qualsiasi stato e grado di giudizio, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o esecutiva, fermo restando in ogni caso quanto disposto dal can. 1288.

Art. 14 - Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Vice Presidente:

a) sostituire il Presidente, assumendone tutte le funzioni previste nel precedente art. 13, nei casi di assenza o di impedimento di lui, dal medesimo dichiarati con lettera inviata al Consiglio, salvo il caso di sua incapacità;

b) con il consenso dell'Ordinario, surrogarsi al Presidente, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non provveda alla convocazione del Consiglio di Amministrazione alla scadenza trimestrale prevista dall'art. 10 o in caso di urgenza.

Art. 15 - Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il primo esercizio inizia a decorrere dal giorno dell'erezione dell'Istituto e si chiude comunque al 31 dicembre dell'anno stesso.

Art. 16 - Stato di previsione e consuntivo

Sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla C.E.I.:

a) entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione provvede a redigere ed approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, con il visto del Vescovo diocesano, all'I.C.S.C. per l'approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l'erogazione da parte dello stesso I.C.S.C. dell'integrazione eventualmente richiesta;

b) entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila ed approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali congruaggi e la condizione per eventuali future integrazioni.

Art. 17 - Avanzi di esercizio

L'eventuale eccedenza attiva di bilancio, previo versamento all'Istituto Centrale della quota stabilita dalla C.E.I., potrà essere destinata con delibera del Consiglio di Amministrazione a copertura degli oneri relativi al sostentamento del Clero dell'esercizio seguente, oppure essere investita, previa autorizzazione dell'Istituto Centrale, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 18 - Collegio dei Revisori dei Conti

La vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie e di quelle del Regolamento nell'amministrazione dell'Istituto, sulla regolare tenuta della contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei Revisori dei Conti.

Questo Organo si compone di tre membri, chierici o laici, di cui almeno uno iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal Vescovo diocesano. La designazione di uno di detti membri è riservata al Consiglio Presbiterale locale. La presidenza del Collegio spetta al membro designato dal Vescovo.

Il loro mandato ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

Art. 19 - Obblighi del Collegio dei Revisori

Il Collegio dei Revisori deve riunirsi, su convocazione scritta del suo Presidente, almeno una volta al trimestre per l'effettuazione della sorveglianza demandatagli.

I Revisori dei Conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione.

L'ingiustificata assenza a tre adunanze successive del Consiglio di Amministrazione o quella a tre successive riunioni trimestrali del Collegio comporta l'automatica decadenza dalla carica.

Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 marzo di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmettere copia al Vescovo diocesano.

Art. 20 - Vacanza di seggi nel Collegio dei Revisori

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un componente del Collegio, il Vescovo diocesano provvede senza indugio a nominare il successore, il quale resta in carica per la residua parte del mandato del predecessore.

Art. 21 - Rinvio a norme generali

Per quanto non contemplato nel presente *Statuto* si fa riferimento alle norme di diritto canonico e a quelle di diritto civile in quanto applicabili agli Enti ecclesiastici.

VISTO. Si approva.

Dato in Torino, il giorno diciannove del mese di marzo - solennità di S. Giuseppe - dell'anno del Signore duemilaundici, con decorrenza immediata.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Quaresima**Lottare come Gesù
con la forza della Parola di Dio e della fede**

«Convertitevi e credete al Vangelo»: è l'invito forte e diretto che accompagna l'imposizione delle ceneri nel primo giorno di Quaresima. La conversione esige un cambiamento sincero e profondo del cuore e della vita, il superamento della tiepidezza nell'amore verso Dio e il prossimo, l'impegno a superare quelle forme di auto-giustificazione e accondiscendenza, proprie della cultura evasiva e gaudente del nostro tempo, che fanno perdere il senso del peccato e il bisogno di esserne liberati. La Quaresima è tempo di lotta e di vittoria sulle grandi tentazioni dell'uomo che Cristo stesso ha voluto provare.

Anzitutto, il primato del pane materiale rispetto al pane della Parola di Dio. Non c'è più tempo per fermarsi a leggere la Bibbia o a pregare in casa, perché tutto è concentrato nelle cose pratiche da fare e da produrre. Il desiderio di interiorità non è spontaneo; occorre imporsi tutta una serie di scelte e priorità nella propria vita, per ridare il giusto valore e spazio alla Parola, quella di Dio e quella dell'uomo, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella comunità; significa valorizzare il silenzio del cuore, spegnere la televisione ed il suo rumoroso fiume di parole e di immagini per riscoprire la gioia dell'incontro con le persone, dello stare insieme per il gusto di parlarsi, di guardarsi negli occhi, di ascoltare le domande più profonde e vere di chi ci è vicino.

L'altra tentazione di Gesù tocca un nervo scoperto della nostra vita: il rapporto con i soldi e le risorse economiche. Non bastano mai e questo è vero purtroppo, ma forse non basteranno mai ugualmente, se non viene meno l'attaccamento del cuore e non si ha il coraggio di dirsi anche dei no e di accontentarsi di una vita più semplice ed austera rispetto ai bisogni indotti dal consumismo, dalla pubblicità o dal confronto con gli altri. La Quaresima, per superare questa tentazione, ci indica la via della solidarietà verso chi è povero o sofferente. Spendere tempo, denari e soprattutto coinvolgersi fino in fondo con queste persone significa fare un investimento, che raddoppia il capitale di amore ed è sicuro, perché nessun ladro o svalutazione ed imbroglio finanziario potrà mai privarcene.

Infine, c'è una terza tentazione che Cristo affronta: quella più difficile, perché riguarda l'orientamento di tutta la vita. «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 21). Se il tuo cuore batte per Dio e punti decisamente a fare la sua volontà, allora la vita riesce sempre e comunque. Ma devi lottare contro te stesso, il tuo io orgoglioso e superbo, che tende a fare di Dio un idolo, costruito a proprio uso e consumo. Un Dio così va bene,

perché non protesta, non ti inquieta, lo adatti a ogni circostanza. Il Dio vero invece ti chiede obbedienza e sacrificio, disponibilità ad uscire da te stesso per fare non la tua, ma la sua volontà.

Credere al Vangelo significa lottare come Gesù con la forza della Parola di Dio e della fede, sostenuti dalla certezza che come Cristo esce vittorioso anche ciascuno di noi lo sarà. La sua Pasqua ne è la garanzia più vera e definitiva.

Torino, 9 marzo 2011 - *Mercoledì delle Ceneri*

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Intervista: i primi 100 giorni a Torino

Il direttore del settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, a 100 giorni dall'inizio del ministero episcopale torinese di Monsignor Arcivescovo, ha posto una serie di domande al nuovo Pastore consentendogli di esprimere una valutazione "a caldo" della situazione della Chiesa e del mondo torinese.

Cento giorni a Torino. Quali erano le sue attese, e quali sono state le sue «sorprese»?

Non avevo attese particolari perché l'importante è rendersi conto della situazione abitandola giorno dopo giorno, senza aspettative ma sapendo imparare ad ascoltare le persone. Quindi tutto per me è nuovo, e anche sorprendente: scopro una Diocesi viva, carica non solo di una storia esemplare che ha dato alla Chiesa una schiera di Santi e testimoni di primo piano, ma tutt'oggi capace di esprimere una ricchezza spirituale, umana, culturale e sociale che ritrovo in tante persone ed in ogni vocazione e realtà ecclesiale. Sono contento di essere ora uno di loro – uno di voi! – e fare un tratto di strada insieme con fiducia e speranza nel Signore e nella nostra unità e fraternità.

Quali «ricchezze» e quali povertà ha incontrato?

Sono ammirato di come vivono e agiscono tanti sacerdoti e diaconi che incontro anche personalmente nelle Unità Pastorali. Li trovo inseriti nella vita quotidiana della gente, vedo che prima di pensare a se stessi sono sempre disponibili per chiunque li avvicina, sia sotto il profilo spirituale che umano e materiale. La gente stima ed ama profondamente i suoi sacerdoti proprio perché li sente vicini, amici, e vede che danno esempio di povertà vissuta e di sacrificio.

Sono rimasto colpito dalla sobrietà ed a volte povertà delle case canoniche. Molti si fanno da mangiare da soli, l'automobile che utilizzano è modesta e piena di tante cose utili per i ragazzi e la gente povera. Sono segni, questi, che li rendono davvero credibili. Ho visto l'affetto che preti e diaconi manifestano verso i loro fedeli, l'intenso lavoro quotidiano che svolgono nei quartieri più difficili della città e nelle zone più lontane e isolate della Diocesi, dove mancano magari scuole, strutture commerciali e servizi essenziali; e d'inverno c'è anche un certo spopolamento ma loro ci sono anche da tanti anni, sempre presenti quasi a fare da custodi di una comunità che è diventata la loro famiglia e che per questo non abbandonano.

Questa scelta di prossimità del sacerdote, così preziosa, rischia di non poter continuare a causa della difficoltà delle vocazioni. E questa sarebbe la più grande povertà cui far fronte non solo per la Chiesa, ma anche per la società civile di un paese o di una parrocchia. Occorre che le famiglie e le comunità, i giovani in primo luogo, tutti insieme, preghiamo ed operiamo per invertire questa grave «povertà» con un supplemento di impegno e di responsabilità. Il servizio dei diaconi e anche di molti laici, che ringrazio

sentitamente, è assai prezioso e aiuta la pastorale locale che dovrà sempre più essere sostenuta dal loro apporto. Ma la presenza dei sacerdoti rimane decisiva, il loro servizio, magari coordinato in *équipe*, insostituibile.

Il territorio torinese vive una crisi ormai strutturale. Le trasformazioni dal modello «solo automobile» sono lente, e dolorose (e nuovi timori si affacciano all'orizzonte). In questo contesto qual è il compito della Chiesa non solo rispetto al mondo del lavoro, ma alla «realità» del lavoro, fonte della dignità di ogni persona e «continuazione della creazione»?

La Chiesa di Torino, l'ho sperimentato anche in questi mesi, ha una forte e radicata tradizione di cura e partecipazione anche diretta, sia con i suoi laici che con gli stessi sacerdoti, al mondo del lavoro. Gode pertanto di un credito che non bisogna perdere ed anzi va accresciuto considerati i difficili tempi che stiamo vivendo e quello che ci riserverà il futuro, non certo così roseo come forse ci aspetteremmo. Molte cose sono cambiate e stanno rinnovandosi in questo settore ma deve restare forte e decisa l'azione promozionale, di stimolo, di solidarietà e di condivisione della Chiesa torinese. Soprattutto perché non c'è più, come un tempo, la sicurezza del lavoro e cresce il numero dei «nuovi poveri».

Nei prossimi mesi daremo vita a un tavolo permanente per percorrere vie concrete e non solo discussioni teoriche, con l'apporto di tutte le componenti, sul problema dei giovani e del lavoro. Potenzieremo gli «sportelli-lavoro» che sono sorti e stanno estendendosi sul territorio nelle parrocchie. Vogliamo continuare ad ascoltare e a difendere in ogni modo la dignità e le modalità del lavoro in fabbrica o nel commercio come nei servizi, con un'attenzione specifica ai diritti fondamentali che riguardano anche la famiglia del lavoratore, le necessità del tempo libero e in particolare della domenica quale spazio necessario per ritrovare senso e vigore spirituale, umano, familiare e sociale al proprio esistere. Ancora, vogliamo continuare a incoraggiare il dialogo e il confronto tra le varie componenti per superare quelle divisioni che rischiano di vanificare la realizzazione di progetti di sviluppo sul territorio impoverendolo sempre più.

Una prima parte del cammino della Diocesi è stata delineata, con la riflessione sugli Orientamenti pastorali della C.E.I., cui seguirà l'assemblea diocesana; e l'insieme di questi materiali servirà per l'elaborazione del programma pastorale. Come continuerà il dialogo, come si potranno coinvolgere in questo cammino le parrocchie e le comunità sul territorio?

Credo fermamente che una Chiesa debba assumere sempre più le caratteristiche di una comunità che vive in stile sinodale il suo cammino, valorizzando l'ascolto e l'apporto di tutte le sue componenti. Lo faremo anche noi già in questi mesi, in cui procederemo a definire insieme il percorso decennale indicato dalla C.E.I. sul tema dell'educazione con l'ascolto e il coinvolgimento di tutti, dai sacerdoti, diaconi, persone consacrate, religiosi e religiose, laici singoli o associati, realtà culturali e sociali, *équipe* e Consigli Pastoralisti delle Unità Pastoralisti, Consiglio Presbiterale, Consiglio dei giovani, Facoltà teologiche, ... Nell'assemblea conclu-

siva del 3 giugno si riassumerà l'ampio e capillare lavoro svolto per consegnare al Vescovo le proposte ed i suggerimenti necessari a definire le tappe del programma pastorale dei prossimi anni. Il metodo di questa ampia consultazione di base coinvolge via via le singole realtà e persone e punta a rendere tutti protagonisti di un discernimento ecclesiale che esalta la comunione e la corresponsabilità.

Comunque ho intenzione di riservare anche nei prossimi anni, quando compirà la Visita Pastorale, un giorno alla settimana dedicato all'incontro con le Unità Pastorali non coinvolte nella Visita, per mantenere un rapporto costante sia con il Clero che con ogni altro soggetto ecclesiale (quest'anno i giovani, gli anni prossimi magari altre persone impegnate in specifici ambiti pastorali).

Puntare sui giovani è una priorità, sia nell'ambito del progetto educativo della Chiesa, sia per offrire alle persone occasioni autentiche di confronto e formazione sulla propria «vocazione», consacrata o laicale che sia. I mass media, e soprattutto i nuovi media, esercitano un'influenza e un fascino importante: con quali strumenti – mediatici e no – la Chiesa (torinese, italiana, universale, ...) può affrontare questa sfida?

La sfida dei *mass media* e nuovi *media* è decisiva per l'evangelizzazione anche se non dobbiamo mai dimenticare che la via privilegiata per la Chiesa sarà sempre quella di annunciare, insegnare, testimoniare il Vangelo di bocca in bocca, da persona a persona, favorendo relazioni concrete e non solo virtuali e il tutto all'interno di un'esperienza familiare e comunitaria. Comunque credo che sia necessario seguire alcune vie privilegiate nel rapportarsi ai *mass media*: si tratta di educarsi a conoscerne il messaggio con senso critico e positivo, ma non ingenuo e accomodante; e che promuovere un corretto utilizzo dei mezzi di comunicazione, in particolare con le nuove generazioni, che sono affascinate spesso dai nuovi *media* ma che rischiano di diventarne succubi, e drogate dalla loro potenza persuasiva sia diretta che occulta.

Infine è necessario investire anche risorse adeguate (che costano molto, purtroppo) in questo campo. Sarebbe auspicabile che si potesse attivare uno studio di produzione di servizi radiofonici, televisivi o in Internet da offrire poi alle varie emittenti anche laiche su realtà e iniziative della Diocesi. I nostri giornali o radio o TV di ispirazione cristiana non raggiungono un grande numero di persone ma sono autorevoli, e rappresentano una voce alternativa necessaria e assai utile. Senza dimenticare quegli strumenti di base come i bollettini parrocchiali o i giornali di Unità Pastorale, che raggiungono capillarmente tante famiglie. Positive sono anche le iniziative di sensibilizzazione delle comunità per alcuni strumenti nazionali come il giornale *Avvenire*.

Infine credo che, per i giovani in particolare, ma non solo, sia necessario utilizzare meglio e con più qualità sia il sito diocesano che gli altri degli Uffici e parrocchie, e la via di Internet che permette la diffusione di messaggi e il confronto su di essi a un vasto pubblico di persone che non sempre frequentano i nostri canali ecclesiali.

Come rilanciare la formazione alla politica e l'impegno di adulti e giovani nel servizio al bene comune? È un problema organizzativo o, piuttosto, una questione culturale?

È un problema prima di tutto culturale e credo che debba essere affrontato seriamente sia dal Consiglio Pastorale Diocesano, che da altre realtà associative in particolare interessate. Sia il Papa che il Presidente della C.E.I. hanno più volte auspicato l'avvio di una nuova stagione di uomini politici preparati dal punto di vista cristiano. Ho chiesto ai giovani del blog (www.ilttesoro.org) e al Consiglio dei giovani di riflettere su questo tema: credo che i giovani debbano diventare protagonisti della propria vita, ma anche imparare a impegnarsi in prima persona. Ho anche chiesto che in Diocesi si attivi una serie di iniziative di formazione socio-politica sia per adulti che per giovani, concepite in modo nuovo rispetto al passato, con meno teoria e più pratica e operatività concreta sul territorio. Vedremo che cosa ne uscirà, ma sono certo che comunque qualcosa occorre fare perché la politica riacquisti quel valore specifico che la fede cristiana le attribuisce (una forma alta di carità, diceva Paolo VI). Per questo è necessario cominciare dal basso e favorire una partecipazione e responsabilità che sia sostenuta dalla luce della Dottrina sociale della Chiesa e conduca a sbocchi concreti di servizio al bene comune nei vari ambiti del «politico», dalla scuola alla famiglia, alla società e alle stesse Istituzioni locali, ...

Il tema dell'emergenza educativa, che parte dalla realtà di un mondo giovanile spesso abbandonato a se stesso, rivela che il vero «problema», e il nodo pastorale, sono gli adulti. Ma la Chiesa intesa nella sua espressione più concreta e vicina alla gente (la parrocchia) è ancora capace di educare? Con quali strumenti e con quale progetto può «incrociare e incontrare» la vita della gente?

Sì, gli adulti sono i primi a doversi mettere sulla via della formazione ed educazione permanente se vogliono poi educare bene le nuove generazioni con l'esempio, la testimonianza e una serie di insegnamenti carichi di valori positivi e di fascino e bellezza come sono quelli del Vangelo.

Vedo che nelle parrocchie, associazioni e movimenti ci si sta muovendo bene in Diocesi, anche se resta ancora tanto cammino da fare. Occorrerà insistere a cominciare dalle famiglie ma anche dalla cultura. È un passaggio, questo, decisivo che non possiamo saltare quasi che fosse un fatto per specialisti. Una fede, che non è inculturata, alla lunga non regge. Per questo la Chiesa ha sempre insistito sulla scuola e sull'Università e tutt'oggi nei Paesi di missione non manca mai, accanto alla chiesa, una scuola.

Le nostre parrocchie sono in grado di educare anche oggi e lo fanno bene mediante la catechesi anzitutto, la liturgia e la carità strettamente congiunte. Quella più in difficoltà però oggi è la catechesi, perché si perseguono vie e metodi suggestivi, ma troppo deboli sul piano dei contenuti. Per questo i nostri ragazzi e giovani sono sempre meno pronti ad affrontare con solide basi di riferimento le sfide che trovano poi nella scuola e nell'Università o ricevono continuamente dai *mass media*.

Da qui l'esigenza di puntare sulla formazione teologica, biblica e culturale dei catechisti e animatori che resta la scelta prioritaria da perseguire con

la massima cura nelle parrocchie, Unità Pastorali e realtà ecclesiali, ... Non possiamo accontentarci di sviluppare una catechesi di prevalente se non esclusivo contenuto biblico, pur essendo la Bibbia il primo Libro della catechesi. La Parola di Dio va accolta nell'alveo portante della Tradizione e del Magistero della Chiesa, che offre ormai da tempo indicazioni appropriate per una catechesi fedele a Dio e fedele all'uomo. Lo stesso si dica per chi si fa un suo personale programma di catechesi o privilegia l'animazione a scapito della fatica del pensare la fede perché diventi luce per l'intelligenza e guida per la vita. Il riferimento agli strumenti che la Chiesa ci ha dato sulla catechesi diventa in questo caso indispensabile guida: dal «Documento di Base» dei Vescovi italiani, ai Catechismi del progetto catechistico che ne sono seguiti, al *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Tralasciare tutto ciò non risolve affatto il problema dell'abbandono dopo la Cresima e rischia di nutrire una fede debole ed incerta, che viene spazzata via dalle intemperie culturali a cui l'adolescente e il giovane vengono sottoposti.

Su questi temi sarà necessario avviare una seria verifica per ritrovare unità di indirizzo e responsabilità condivisa tra le diverse realtà educative – famiglia, parrocchia, associazioni e movimenti, oratori e gruppi, ... – impegnati soprattutto nel periodo della iniziazione cristiana.

Secolarizzazione, fine della cristianità: sono termini ormai entrati nel nostro linguaggio comune. Ma in che misura la consapevolezza di queste realtà è presente nelle scelte ecclesiali e pastorali?

Si tratta di affermazioni che hanno un fondo di verità e che hanno fatto scuola, ma sono oggi abbastanza obsolete rispetto alla realtà di una religiosità che oggi è marcata dal sincretismo e dall'individualismo: la religione, appunto, a *self-service*. L'altro elemento «pesante» della situazione odierna è quella dittatura del relativismo etico di cui parla spesso Papa Benedetto XVI. La nostra pastorale deve fare i conti con tante persone che malgrado tutto cercano le cose sacre (e le pretendono a volte come un diritto), ma non accettano di accoglierle per cambiare la loro vita e le loro scelte in materia ad esempio di famiglia, di partecipazione alla vita della parrocchia, di impegno di testimonianza coerente della fede, ... A fronte di una minoranza attiva e che si impegna o comunque partecipa alla vita della comunità, almeno in alcuni suoi momenti forti, e a fronte di un'altra minoranza che si colloca molto lontana ormai dal porsi il problema della fede e rifiuta in maniera anche dura l'insegnamento della Chiesa, c'è una grande maggioranza di gente (e anche di giovani) che sta nel «cortile dei Gentili». Non è dentro il tempio, ma non è nemmeno del tutto fuori: è come in attesa di qualcuno che uscendo dal tempio li avvicini, li cerchi, li interpellì. La nostra sfida è di intercettare queste persone che sono «fuori», ma che forse covano una grande nostalgia di poter ritrovare ragioni di vita e di speranza in Dio. E dobbiamo essere pronti a «cercarle» a scuola, sul lavoro, nel tempo libero, ... È finita una certa idea e realtà di cristianità, ma non è affatto tramontato quello che la fede cristiana ci ha donato nel corso dei secoli e anzi appaiono segnali che richiamano a una nuova stagione di spiritualità e di riappro-

priazione del messaggio cristiano in modi e forme nuove che conducano a una scelta consapevole e matura della fede. Un Cristianesimo «di scelta» che non rifiuta le tradizioni ma esige il loro rinnovamento sul piano pastorale e culturale.

Uno dei compiti essenziali della Chiesa è di annunciare la validità della speranza concreta, ma anche senza limiti, in un mondo che vive di piccole speranze a breve termine. In una città come Torino, che – come comunità civile – rischia la delusione e la rassegnazione, quali speranze di largo respiro siamo chiamati ad annunciare e a rendere visibili?

La speranza affidabile è per noi credenti in Cristo la stessa di sempre: quella di fondare la vita e il futuro sulla persona di Gesù Cristo riconosciuto e accolto come Salvatore e Signore della propria vita e della storia.

Nella pastorale oggi si fanno tante cose e il «fare» prevale sull'«essere», l'azione sociale sulla contemplazione del mistero. Basti pensare a come si celebrano a volte certe Messe, cariche di parole, suoni, linguaggi verbali, partecipazione superattivistica e scarso tempo di silenzio, di adorazione del mistero. Invece lì c'è veramente Dio, il Dio con noi, non ci siamo solo noi con le nostre esigenze di stare insieme, di vivere momenti di festa esteriore e chiassosa come ogni festa del mondo. Non sarà anche questo stile fin troppo umano e socializzante che allontana tante persone dalla Messa invece di avvicinarle? E questo vale non solo per la liturgia ma per ogni altra azione pastorale della Chiesa: il nostro essere, il nostro agire devono avere un'anima! È Cristo che deve restare il protagonista che sempre mettiamo in primo piano, non noi e la nostra super-organizzazione.

A quanti mi parlano dei Santi sociali qui a Torino faccio notare che sono stati grandi nel sociale perché erano Santi, perché donavano non solo beni o servizi ma se stessi e testimoniavano con gioia e forza la loro fede in Cristo. Non ci ha detto Sant'Agostino: «Signore tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto e triste, scoraggiato e solo finché non trova te»? Aiutare la gente a ritrovare in Dio il centro vivo del proprio cuore e della propria vita è donare la gioia e la forza di lottare contro il male e vincere ogni scoraggiamento, per costruire anche una società più giusta e pacifica per tutti.

A cura di **Marco Bonatti**

Saluto alla Giornata del Docente dell'Università di Torino

Chiesa e Università: Istituzioni che operano su piani distinti ma complementari aperti all'incontro e alla comune collaborazione

Sabato 19 marzo, Monsignor Arcivescovo ha partecipato alla Giornata del Docente nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino ed ha espresso il suo saluto ai presenti con queste parole:

Vi ringrazio della vostra partecipazione a questo incontro e di quanto mi avete esposto, che ho molto apprezzato. Mi sono così fatto un'idea di quanto ricca e articolata sia la vostra riflessione e il vostro servizio. Desidero richiamare una domanda che Papa Benedetto XVI ha posto all'inizio del suo intervento, peraltro non pronunciato, ma scritto e pubblicato, all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" il 17 gennaio 2008. Si chiedeva il Papa: *«Che cosa è l'Università? Quale è il suo compito? Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'Università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuole sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità»*.

Il mondo universitario ha il compito di promuovere competenze che abbraccino l'ampiezza dei problemi, attente alle esigenze di senso e alle implicazioni etiche degli studi e delle ricerche nei diversi campi del sapere. *«Tale capacità – scrive John Henry Newman – è il risultato di una formazione scientifica della mente; è una facoltà acquisita di giudizio, chiarezza di visione, sagacia, sapienza, ampiezza filosofica della mente ed auto-controllo e serenità intellettuali – qualità che non derivano per mera acquisizione»* (J. H. NEWMAN, *L'idea di Università VII*, 1: J. H. NEWMAN, *Scritti sull'Università*, Bompiani, Milano 2008, p. 313).

L'Università svolge pertanto un ruolo determinante per la formazione delle nuove generazioni, garantendo un elevato livello culturale. Una preparazione adeguata, a livello universitario, assicura competenze atte non solo a entrare nel mondo del lavoro, finalizzate alle professioni, ma anche utili a orientarsi nella complessità culturale odierna. L'Università rappresenta dunque un laboratorio di ricerca culturale, ma anche un luogo di vita, di incontro e di dialogo tra studenti, docenti e personale qualificato tecnico e amministrativo, che condividono un ambiente ricco di risorse per l'intera società.

Gli Orientamenti C.E.I. invitano a valorizzare il particolare contributo che i cristiani svolgono nell'Università con il «servizio del pensiero, offrendo alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale di due millenni di esperienza umanistica e cristiana». Aggiungono inoltre la necessità che sia avviato un permanente dialogo e collaborazione tra le istituzioni universitarie statali e quelle cattoliche che sono attivamente ed autorevolmente presenti in Torino. Esse mirano alla formazione integrale della persona, intesa a suscitare la ricerca del bello, del buono, del vero; a far matu-

rare competenze per una professionalità ricca di un sapere e saper fare non disgiunto dall'essere persona eticamente e spiritualmente ricca di quella «*sapienza, capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei fini ultimi, un sapere che promuova una nuova sintesi umanistica*» (cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Ecclesia in Europa*).

L'umanesimo che la Chiesa auspica riguarda una visione di società centrata sulla persona umana e i suoi diritti inalienabili, sui valori della giustizia e della pace, su un corretto rapporto tra individui, società e Stato, nella logica della solidarietà e della sussidiarietà. È un umanesimo capace di infondere un'anima allo stesso progresso economico perché esso tenda alla promozione integrale della persona umana.

Oggi la più attenta riflessione epistemologica riconosce la necessità che le scienze dell'uomo e quelle della natura tornino a incontrarsi perché il sapere ritrovi una ispirazione profondamente unitaria. Il progresso delle scienze e della tecnologia infatti pone nelle mani dell'uomo possibilità magnifiche ma anche terribili. La consapevolezza dei limiti della scienza di fronte alle esigenze morali non è oscurantismo ma salvaguardia di una ricerca degna dell'uomo e posta al servizio della vita.

È importante che le Università diventino laboratori in cui le scienze dell'uomo, le scienze della natura, ma anche la filosofia e la stessa teologia, dialoghino tra loro in modo positivo e costruttivo per orientare l'uomo alla ricerca della sua piena dignità e per giungere a quella verità su se stesso, il mondo, la storia, gli altri e il creato secondo parametri che siano a servizio della persona, della società, del loro sviluppo e progresso integrale.

Soprattutto appare urgente oggi adoperarsi perché il vero senso della democrazia sia pienamente salvaguardato e promosso. Su questo vediamo prevalere infatti derive preoccupanti quando si riduce la democrazia a un fatto puramente procedurale o si pensa che la volontà espressa da una maggioranza basti a determinare il giudizio morale su una legge o un ordinamento. Il valore di ogni democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove. Alla base di questi valori non possono esserci provvisorie e mutevoli maggioranze di opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale oggettiva, che, in quanto legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento della stessa legge civile.

Chiarissimi Docenti, la Chiesa, voi lo sapete bene, ha sempre avuto un ruolo di primo piano nel sorgere stesso delle Università e continua a guardare ad esse con profonda stima e simpatia. In esse tanti sono i docenti cattolici e laici che collaborano con sapienza e rispetto per favorire l'apertura onesta dell'intelligenza e del sapere degli studenti, alla verità e all'impegno di costruire il futuro dell'uomo su fondamenti sicuri di indirizzo al bene comune di tutti e di tutta l'umanità.

La Chiesa non smette di credere nella persona umana e nelle sue possibilità di trovare le vie della ragionevolezza di chi ella è, e quanto deve fare per il suo e l'altrui bene, per una vita buona, bella e giusta. La fiducia nell'uomo, nella sua ragione, nella sua apertura al bene e alla verità rappresenta un fattore determinante su cui si può avviare il dialogo tra docenti cri-

stiani e laici per operare insieme nell'Università e nella società a formare persone che non solo sanno e sanno fare, ma sono in se stesse coscienti del bene, del vero e del bello da promuovere e si formano sia professionalmente ma anche interiormente con coscienza per operare un domani, nello specifico lavoro che svolgeranno nella società. Sono convinto, ma credo lo siamo tutti, che gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme sia sul piano umano che spirituale e morale e contribuiscono a far maturare la persona ed a svilupparne la libertà, determinando la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, di gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, come lo chiama Dante, che è Dio Amore.

Oggi molteplici sono le difficoltà che il vostro servizio di Docenti e la vostra professionalità debbono affrontare, ma mi auguro che mai venga meno la passione educativa che deve alimentare il vostro lavoro, a vantaggio delle giovani generazioni. Questa funzione deve essere riconosciuta e adeguatamente sostenuta dall'ordinamento e dalle riforme in atto per mantenersi all'altezza delle sfide sempre nuove dei tempi moderni che sollecitano cambiamenti e aperture coraggiose nel campo della ricerca come della docenza e della relazione con gli studenti, con il mondo del lavoro e l'intera società.

È questo il mio augurio, mentre ringrazio don Ermis Segatti per aver organizzato questo incontro, ringrazio il Rettore Magnifico per averci ospitato nell'Aula Magna del Rettorato e ringrazio voi tutti per avermi data l'opportunità di conoscervi e dialogare serenamente e positivamente con voi. Vedremo come continuare questo dialogo in diversi modi e forme, in modo da mantenere un raccordo che ritengo molto utile sia alla Chiesa che all'Università, due Istituzioni che operano su piani distinti ma complementari e aperti dunque all'incontro e alla comune collaborazione, per lo sviluppo della cultura e il servizio alle giovani generazioni.

Grazie e buon lavoro.

Omelia nella Messa per i 150 anni dell'Unità d'Italia**Un patrimonio di valori condivisi
che hanno cementato l'unità religiosa,
morale e culturale della nostra Patria**

Nel tardo pomeriggio di sabato 19 marzo, nella Basilica della Consolata Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica con il Card. Severino Poletto Arcivescovo emerito, Mons. Vescovo Ausiliare, Mons. Livio Maritano Vescovo em. di Acqui, Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., Vescovo em. di Roraima, una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano e alcuni altri sacerdoti. Si è voluto pregare insieme nel contesto delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia. Al termine della celebrazione il Card. Severino Poletto, su invito di Mons. Arcivescovo, ha rivolto ai presenti la sua parola di esortazione.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

La Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor segna un passaggio decisivo della vita pubblica del Signore perché dà inizio al suo viaggio verso Gerusalemme dove avrebbe compiuto la sua missione di Salvatore secondo il disegno del Padre. La gioia che esprimono gli Apostoli che sono stati coinvolti nell'evento è preceduta dallo sconcerto che gli stessi hanno manifestato pochi giorni prima quando Gesù aveva annunciato la sua passione e morte, suscitando nel loro animo paura e scandalo. Non poteva succedere che il loro Maestro, che Pietro aveva proclamato Messia e Figlio del Dio vivente, dovesse subire una sorte così infame e dolorosa. Gesù con la Trasfigurazione intende dunque sostenere la loro fede e mostra che il termine ultimo del suo pellegrinaggio terreno non sarebbe stata la morte, ma la gloria che il Padre gli avrebbe dato proprio in forza del suo sacrificio pasquale. Il Padre stesso lo conferma con le parole autorevoli che pronuncia sul Tabor: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (Mt 17, 5). Un invito dunque a riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio e insieme la necessità di ascoltare la sua Parola, il suo insegnamento che parla di croce e di dono di sé nella passione, morte e risurrezione. Quella parola, "ascoltatelo", in realtà significa: credete in Lui quando vi annuncia gli ultimi tragici avvenimenti della sua vita e seguitelo senza timore, perché Egli sta compiendo il disegno di Dio sull'umanità.

Gesù conferma questo riferimento esplicito alla sua Pasqua quando ordina loro, una volta scesi dal monte, di non parlare a nessuno di quanto avevano visto e udito, finché «il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti» (Mt 17, 9).

La Trasfigurazione è dunque per tutti noi la rivelazione di quella gloria che splende sul volto di Cristo e ci conforta nell'affrontare insieme a Lui la via della croce, via che ogni cristiano sa di dover accogliere con impegno perché rappresenta la piena realizzazione della sua speranza e della sua futura salvezza.

Il riferimento alla croce connessa alla gloria scandisce il cammino di chi crede in Cristo e fa parte del patrimonio non solo religioso, ma civile, culturale e sociale del nostro Paese. Numerosi e grandi capolavori dell'arte, della letteratura e di ogni altra espressione culturale, come il vissuto concreto della gente nelle case o borghi o contrade e paesi, contengono questo simbolo, che esprime la più profonda e comune anima del popolo italiano come di recente hanno sottolineato anche la Corte di Cassazione e la Corte Europea di Strasburgo. L'occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia ci dà l'opportunità di richiamarlo per sottolineare che il processo di unificazione del Paese affonda le sue radici in un patrimonio di valori condivisi che hanno cementato, pur nelle diversità politiche presenti sul territorio nazionale, l'unità religiosa, morale e culturale della nostra Patria.

Oggi in questo Santuario della Madonna Consolata, cuore della fede e della cittadinanza torinese, desideriamo pregare perché la celebrazione festosa e ricca di memoria e di speranza possa rinnovare in tutti l'impegno di riconfermare queste radici cristiane dell'Italia che ne hanno segnato il cammino nella storia e contribuiscono anche oggi in maniera rilevante al suo progresso civile e culturale. Se una parte del mondo ecclesiale e cattolico fece fatica ad accettare le modalità del processo di unificazione politica, anche a causa di intenti e di frequenti provvedimenti anticlericali e anticattolici, soprattutto dopo il 1861, la Chiesa, formando le coscienze al senso del bene e del male, all'onestà e all'altruismo, e favorendo in tutti gli ambiti della cultura e del vivere civile la giustizia e la solidarietà, contribuì a formare in tutta la storia del nostro Paese gli italiani; così come fu e resta ancora oggi fattore profondo di unità il senso di appartenenza della maggioranza del popolo italiano all'unica Chiesa cattolica.

Il tessuto capillare della presenza della Chiesa nel nostro Paese e le sue opere di bene che sostiene a favore di tutta la popolazione, le intense tradizioni che fanno parte della vita di tante comunità locali e famiglie, il servizio educativo e religioso a giovani e anziani, la difesa ed accoglienza del diverso e degli ultimi sono state e tutt'oggi rappresentano la fonte da cui scaturisce la coscienza della identità italiana.

Per questo rivolgo alle nostre comunità locali, ma anche alla società civile, l'invito a riflettere sull'importante evento per incoraggiare tutti a far sì che la nostra Nazione persegua con volontà unitaria la promozione di quel patrimonio di valori morali e spirituali, che garantisce il bene comune, aprendosi altresì al dialogo, all'incontro e alla valorizzazione delle nuove realtà culturali, religiose e sociali, di cui sono ricche le nostre città, paesi e Regioni.

Non dimentichiamo infine che la civiltà di un popolo si rivela dal modo con cui esso accoglie e sostiene coloro che sono più deboli, dal bambino non ancora nato, al malato terminale, ai disabili e disagiati, ai poveri e indifesi, agli stranieri. Sono loro che ci indicano le vie per costruire una Nazione veramente unita nell'amore e nella pace.

È quanto ci hanno insegnato i nostri Santi, i Beati e i figli migliori delle nostre Chiese e della nostra terra: Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco (che affermava con forza l'impegno di fare dei giovani «buoni cristiani e onesti

cittadini»), Giuseppe Benedetto Cottolengo, Francesco Faà di Bruno, Leonardo Murialdo, Giuseppe Allamano, Pier Giorgio Frassati, il Marchese e la Marchesa di Barolo e tanti altri.

A Torino, ma con riflessi positivi per tutto il nostro Paese, essi contribuirono al bene degli italiani e dell'Italia *in fieri* dedicando la loro vita e le loro opere per promuovere unità e fraternità, giustizia e solidarietà, rinnovando profondamente la Chiesa, le persone e le realtà civili.

"Santi sociali", si dice, e questo sottolinea quanto la società italiana debba a questi testimoni e servitori della gente più povera e abbandonata. È sulla loro scia che oggi possiamo contare su innumerevoli realtà di solidarietà ricche di un volontariato capillare e generoso che rappresenta il vero tesoro prezioso della nostra società a cui attingono tutte le sue componenti. Santi sociali tuttavia non significa solo questo. Non possiamo infatti ridurre la loro opera a una delle tante opere assistenziali e caritative, dimenticando che ciò che hanno fatto è dovuto alla loro forte fede in Gesù Cristo e all'amore di Dio che riscaldava il loro cuore per renderli icona di Cristo buon pastore e buon samaritano. Dio ha dato loro la forza di lottare e soffrire per amore del bene comune, perché Egli era il loro Tutto, la loro speranza più grande.

È da questa apertura a Dio e ai valori spirituali, che hanno attinto per compiere opere meravigliose di carità. Emarginando Dio dalla vita delle persone, delle famiglie e della società si va alla deriva e ci si illude di amare l'uomo perché di fatto si amano i propri interessi o tornaconti personali o familiari o della propria parte.

La maggior forza dunque a cui può anche oggi attingere il nostro Paese è quella dell'umanesimo cristiano che ravviva la carità e si fa guidare dalla verità, accogliendo l'una e l'altra come dono permanente di Dio. La disponibilità verso Dio infatti apre alla disponibilità verso il prossimo, a una vita intesa come compito solidale e gioioso. Al contrario, il rifiuto ideologico di Dio e l'ateismo dell'indifferenza e del relativismo morale distruggono la stessa dignità dell'uomo e conducono a esaltare talmente il primato dell'individuo, che egli diventa padrone assoluto di se stesso e degli altri, per cui viene meno la stessa concezione di una società coesa e solidale. L'umanesimo che esclude Dio si rivela come umanesimo disumano nell'ambito dell'*ethos* come della cultura, della politica, dell'economia e della finanza e di ogni realtà istituzionale.

Se la Chiesa insiste nel richiamare l'importanza anche sul piano legislativo e sociale della salvaguardia della dignità della persona umana, della sua vita dal primo istante al suo naturale tramonto, del matrimonio fondato sull'unione tra un uomo e una donna, della famiglia e dei suoi primari diritti sulla educazione dei figli, della libertà religiosa, ... è perché, su questi valori fondamentali, si può costruire una società più giusta e solidale verso gli ultimi, i poveri ed emarginati, i malati e gli stranieri.

È infatti dall'accoglienza di Dio e della sua legge naturale e rivelata, che ci fa partecipare al suo amore indistruttibile, che possiamo trarre forza e vigore nel faticoso ed esaltante impegno per la promozione integrale di ogni persona umana, per la lotta contro ogni forma di cultura della morte e della

violenza, dell'emarginazione del diverso, e al contrario per la crescita della comunione e fraternità reciproca e il perseguimento di un bene comune che non sia solo la somma di quello individuale o corporativo delle varie caste oggi esistenti, ma del benessere e bene-agire di tutta la cittadinanza.

Di questo debbono farsi carico soprattutto quanti hanno compiti di responsabilità in campo religioso, politico, economico, culturale e sociale; una responsabilità etica anzitutto che riguarda la loro vita resa modello di riferimento per le nuove generazioni in particolare, verso le quali c'è un debito educativo da compiere ogni giorno, basato sulla testimonianza coerente tra ciò che si dice e si opera e ciò che si è e si vive.

Facendo tesoro degli esempi dei nostri Santi e Beati, camminiamo dunque sulle orme tracciate da questi testimoni, riconosciuti da tutti come esemplari nell'unire strettamente la fede in Gesù Cristo e l'amore alla Chiesa, con la carità e il progresso sociale e civile della cittadinanza. È seguendo il loro stile di vita, che le comunità e i giovani in particolare diventeranno protagonisti di una nuova stagione di cammino unitario del nostro popolo, valorizzandone le risorse in una giusta prospettiva federale e solidale insieme, cementandone i valori religiosi e civili sulla roccia solida della fede e della cultura cristiana, che è di per se stessa aperta all'incontro e al dialogo con tutte le altre componenti laiche e religiose della società.

Di fronte alle crescenti sfide che il rapido e tumultuoso cambiamento in atto nel mondo pone al nostro Paese, c'è bisogno di uno scatto morale e di una ripresa spirituale da parte delle varie componenti familiari, politiche, economiche, sociali, per rinsaldare con fiducia il cammino della Nazione di cui ciascuno si deve sentire responsabile e chiamato a fare la sua parte, anche con sacrificio personale, per ridare fiato alla speranza di un domani migliore. Nessuno può sottrarsi a questo compito, tanto meno i giovani che sono stati a suo tempo protagonisti del percorso unitario del nostro Paese e che anche oggi sono chiamati a dare speranza al cammino di noi tutti. A loro mi rivolgo in particolare invitandoli a formarsi con coscienziosità e ad operare insieme, per un futuro di autentico sviluppo che salvaguardi sempre l'etica della persona e della comunione nel campo della finanza, dell'economia e del lavoro, della promozione dei valori civili, morali e spirituali, della legalità ed accoglienza solidale verso tutti, di un esercizio della democrazia fatta di diritti e di doveri condivisi, di creatività e coraggio innovativo. Ai giovani tocca indicare la via del futuro e agli adulti e anziani il dovere di accompagnarli con la ricchezza della loro esperienza e l'impegno di fare loro spazio in ogni ambito del vissuto sociale, a cominciare dal lavoro e dalle crescenti responsabilità che li attendono.

Maria Santissima, che giustamente è chiamata "la castellana d'Italia" per i numerosi santuari che punteggiano e difendono il territorio di ogni Regione e territorio, come è il nostro, dedicato alla Madonna Consolata, ci aiuti a ritrovare l'entusiasmo di camminare insieme sulle vie di quella speranza affidabile e sicura che nasce dalla fede in Cristo suo Figlio, fondamento certo di vero e sicuro progresso religioso e civile del Paese.

Intervento al Consiglio diocesano dei giovani

Come orientarsi per educare alla fede i giovani di oggi

Nella sera di mercoledì 23 marzo, presiedendo il Consiglio diocesano dei giovani riunito nella sede del Seminario Minore, Monsignor Arcivescovo ha offerto queste riflessioni:

Ogni età della vita necessita di un cammino specifico in campo educativo. Gli Orientamenti C.E.I. *Educare alla vita buona del Vangelo* richiamano alcuni tratti specifici dell'infanzia, dell'età scolare e dell'adolescenza. Si soffermano più a lungo sull'età giovanile a cui dedicano un'attenzione particolare, ricca di stima e di fiducia.

Molti giovani manifestano un profondo disagio per una vita priva di valori grandi e di alti ideali. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica in se stessi oppure omologazione succube al gruppo, paura del futuro e un esercizio della libertà senza limiti e senza scopo. Tutto, anche le scelte più belle e all'apparenza ricche di fascino, diventa provvisorio e sempre revocabile.

Eppure resiste nel mondo giovanile una apertura e predisposizione spirituale che contrasta con una visione scienziata e materialistica da cui i giovani sono circondati, in una società dei beni e del benessere fisico. Certo si tratta di una domanda religiosa che è cambiata: è individuale, anarchica, soggettiva e tende a una religione "fai da te". Persiste tuttavia nel profondo la domanda di senso che va oltre le risposte ottenute dagli amici, dalla cultura, dalla società e dai *mass media*. Altri interrogativi nascono non tanto sul piano teorico ma pratico, come per esempio di fronte alla morte tragica di un amico o persona cara, la sofferenza di qualche congiunto, l'insicurezza di relazioni ritenute solide e permanenti, ... Allora rinasce il desiderio di pregare, anche se molti si rivolgono al Dio ignoto e si affidano a Lui senza conoscerlo.

Questa domanda fa parte di un disagio interiore che rimane anche in chi ha ormai abbandonato la partecipazione alla vita della parrocchia o al gruppo giovanile. C'è in ogni giovane una sete di verità e di amore che resta spesso nascosta nelle pieghe dell'animo ma è pronta a riemergere in modi e forme sorprendenti anche se non tradizionali.

Una domanda nuova di spiritualità

C'è oggi nel mondo giovanile, e non solo, una forte predisposizione spirituale. Possiamo dire che il giovane è individualista nei suoi comportamenti e spiritualista nel suo animo. Come viene vissuta tale apertura alla spiritualità?

Fa parte delle emozioni, anche se diverse da tutte le altre. Assume le caratteristiche di esperienze intensamente vissute nel proprio animo, in rap-

porto alla natura, a un amore appassionato, alla vita comunitaria, alla contemplazione estetica, alla percezione di presenze sconosciute, "altre", che aprono al mistero, ... Ancora: può trattarsi della musica, delle corse in moto, del campeggio, ... attività insomma che investono non solo il corpo, ma l'anima, lo spirito, l'interiorità, ...

Spiritualità per molti giovani significa guardarsi dentro, stare in silenzio, farsi una religione interiore dove incontrare Dio (che però spesso si identifica con se stessi).

Ci sono molti altri modi e forme di spiritualità inconsapevoli che capitano anche occasionalmente. Non si tratta di esperienze che sfociano nel religioso o nel sacro (anche se di fatto molte lo fanno, se pensiamo, ad es., a quanti giovani vanno a Medjugorje o in altri luoghi simili).

Tutto ciò contrasta però con una visione fisicista, scienziata e materialista da cui sono circondati i giovani, in una società dei beni e del benessere fisico. Sembra quasi che percepiscano che tutto quello che vedono e sentono non basta ad appagare la loro sete di felicità, di amore, di mistero sulla propria vita e il futuro, ... Tutto qui? Si chiedono. E restano insoddisfatti e aperti a un di più di ricerca e di senso, quasi in attesa di qualcuno che offra loro qualcosa di più che non trovano nelle proposte pure accattivanti della cultura e dell'ambiente dominanti.

Che entri dunque nella vita del giovane la nostalgia o l'esigenza di un qualche momento di raccoglimento e di mistero è positivo e non va sottovalutato.

È evidente che tra questa ricerca e stati d'animo anche sinceri e profondi e le nostre proposte di riti, di incontri ben organizzati e già tutti impacchettati, di impegni del fare e fare ... c'è un abisso.

Come accettare la sfida ed accompagnare questo mondo interiore e spirituale ad aprirsi a una vera spiritualità, che vada oltre se stessi e si confronti con il dato concreto della spiritualità di Gesù Cristo? C'è campo però in quanto i ricevitori sono comunque aperti e l'interesse spirituale è presente o disponibile ad essere risvegliato.

Certo la domanda spirituale è cambiata: è individuale, anarchica, soggettiva, ... alla ricerca di una religione fai da te.

Il giovane ricco chiede a Gesù: «Cosa devo fare per avere la vita eterna?». Il giovane oggi chiederebbe: «Cosa vuol dire realizzare se stessi in questo mondo?».

Se stessi, il proprio io, la propria individualità come il giovane ricco, però non più protesa al di là, ma inserita nel quotidiano. Nello stesso tempo tutte le risposte che ottiene dalla cultura, dagli amici, dalla realtà che lo circonda lo inducono a dirsi: «Tutto qua?», senza sapere quale via scegliere e imboccare per andare oltre il *dejà vu* e aprirsi a qualcuno o qualcosa che sia nuovo e sconvolgente.

Significativo che la maggior parte dei giovani dica di pregare almeno qualche volta. Pregano il Dio ignoto e si affidano a Lui, senza conoscerlo.

A fronte di questa sofferenza e di questo disagio è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Ci sono interrogativi ed

inquietudini interiori profonde, come di fronte al problema della morte di qualche amico o persona cara, la sofferenza grave di qualche congiunto, l'insicurezza delle relazioni che sembravano così forti, ... Da queste domande e inquietudini, che talvolta sono inesprese ma che ogni buon educatore può far emergere nel dialogo, si può avviare una relazione educativa. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, i giovani possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete dell'anima.

Come rispondere da parte degli educatori

Da questa domanda, a volte inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e tempi opportuni, diversi e misteriosi, i giovani possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete. Benedetto XVI lo richiama con franchezza: «Sappiamo come è difficile per un giovane di oggi vivere da cristiano. Il contesto culturale, il contesto mediatico, offre tutt'altro che la strada verso Cristo». Ma aggiunge subito dopo: «Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. È insegnare l'amicizia con Gesù Cristo».

Gesù nella sua persona infatti resta il grande sconosciuto per molti giovani. Ne hanno sentito parlare tanto nella fanciullezza, ma quando si tratta di affrontare i problemi esistenziali, e anche quelli religiosi, prevalgono altri riferimenti di tipo morale, sociale, ecclesiale, ...

Educare a credere in Dio e a incontrarlo nella persona di Gesù Cristo è dunque lo scopo della pastorale giovanile. Gli educatori dei giovani debbono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, presenti dentro la realtà e disposti ad incontrare i giovani là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare in loro le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio – anche in chiave vocazionale di impegno per la vita – un'ipotesi di risposta, trasmessa e vissuta da una comunità che testimonia l'evento di Cristo crocifisso per amore, risorto e vivo per sempre.

Sembra che l'iniziazione cristiana in famiglia e nella comunità, la catechesi, l'insegnamento della religione, il volontariato sociale e caritativo, ... non riescano a comunicare l'idea che il Cristianesimo è una persona da accogliere ed amare, in cui credere e sperare, a cui affidare le sorti della vita e il proprio futuro ... Inoltre, anche la conoscenza della Bibbia e del Vangelo difetta di continuità e soprattutto da parte di molti non si ritiene che siano Libri qualitativamente diversi dai racconti di altre religioni o su Gesù. Manca il desiderio di conoscere in modo approfondito questi testi.

Il cammino educativo dei giovani sotto il profilo cristiano necessita pertanto di perseguire alcuni obiettivi condivisi dagli educatori: il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza alla Chiesa, fondata sul Battesimo; la conoscenza amorevole ed orante della Sacra Scrittura; la partecipazione all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede in Gesù fino al martirio.

Alcuni nodi esistenziali propri dei giovani

Occorre inoltre prendere in considerazione poi alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile: pensiamo ai problemi connessi alla corretta identificazione sessuale, agli elementi costitutivi e strutturali della personalità di uomo o di donna e della relazione tra loro, ai fenomeni di solitudine e devianza, alle problematiche legate allo studio e alla precarietà del lavoro.

Decisiva è anche l'elaborazione dell'orientamento vocazionale della propria vita, per arrivare a rispondere con coraggio alle chiamate impegnative dell'esistenza cristiana: il matrimonio indissolubile, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione *ad gentes*, l'impegno radicalmente evangelico nel servizio professionale, culturale, educativo e politico.

Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato e nel servizio civile e in missione. In esse, imparano a contare non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Apprendono la severa e gioiosa regola di vita, che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

In tutto questo non può non emergere un fatto che l'educazione dei giovani deve prendere in seria considerazione: la questione della scelta personale quale risposta al «se vuoi essere mio discepolo», che Gesù rivolge ai giovani perché la sua sequela sia frutto di convinzioni maturate con libertà nel loro cuore.

L'età della giovinezza è quella in cui si decide l'orientamento della propria vita sul piano affettivo, professionale e sociale. Dal punto di vista religioso sembra invece che tutto si sia già consumato prima. Occorre dunque ripartire da capo e impostare senza risposte precostituite il discorso della fede e la partecipazione alla comunità cristiana. Ogni giovane sente il bisogno di questo passaggio decisivo che è come una nuova nascita. Il «cristiani non si nasce, si diventa» segna la stagione della giovinezza e ne esprime la positività e la problematicità. Tutto quello che il giovane ha ricevuto nella fanciullezza e nell'adolescenza lo deve fare proprio con una scelta sofferta e interiore, rielaborando i messaggi, le regole morali di vita, il suo rapporto con gli altri membri della comunità, i suoi impegni.

Associazioni e gruppi ecclesiali, nuove figure di educatori

Da qui nasce l'importanza del fatto che i giovani che sviluppano tale cammino in associazioni e gruppi ecclesiali sappiano coinvolgere con l'amicizia e il dialogo i loro coetanei che, come loro, sono in ricerca, ma non hanno possibilità di incontrare e dialogare con qualcuno che li stimoli a trovare in Gesù Cristo la via e nella sua comunità l'ambiente vitale dell'incontro con Lui.

Anche l'amicizia con giovani immigrati nel nostro Paese, cristiani o di altre religioni, alimenta la mutua conoscenza e il senso della comune ricerca religiosa e sostiene la solidarietà e la collaborazione per una società giusta, pacifica ed aperta ai valori dello spirito e della fraternità.

Dobbiamo riconoscere che i giovani spesso sono lasciati soli. Le nostre comunità concentrano gran parte del loro sforzo educativo nell'età precedente anche perché questa è la domanda prevalente delle famiglie. È un grande impegno che lascia però scarse tracce nella vita successiva e l'abbandono dei ragazzi dopo la Cresima ne è uno dei principali segni premonitori.

Di fatto molti genitori, sacerdoti, catechisti, insegnanti e animatori si accorgono presto che quanto gli adolescenti hanno ricevuto non è in grado di rispondere alle nuove domande che gli studi superiori e universitari, le culture dominanti, il trascinarsi dei nuovi amici, i modelli di vita degli stessi adulti ma soprattutto i *mass media* e i nuovi linguaggi, pongono alla loro intelligenza e al loro cuore.

C'è bisogno di avviare una nuova stagione di educatori preparati per questa stagione di vita, che sappiano farsi accompagnatori sulla strada percorsa dai giovani e insieme con loro ricercatori del vero Dio che si è rivelato e donato in Gesù Cristo. Persone ricche in umanità, maestri e testimoni che indicano con la loro vita il percorso da seguire, sanno ridestare le domande di senso della vita e del futuro ed offrono una visione di comunità cristiana vicina e disponibile.

È urgente che i giovani possano avere degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, condividendone le aspirazioni e le domande, le sfide e le provocazioni con spirito non paternalistico, ma amicale e sereno. Il fine non è quello di catturare o di orientare su binari precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità. Questo discorso pone in risalto un fatto che spesso gli adulti non vogliono ammettere: la difficoltà di dover cambiare il loro modo di essere e di rapportarsi con le nuove generazioni. La crisi dell'educazione non sta nell'indifferenza o nel rifiuto da parte dei giovani, ma nel mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita.

Dovremmo imparare molto di più a vivere la pedagogia di Cristo, se vogliamo rapportarci con i ragazzi e i giovani (gli Orientamenti offrono a tale scopo una ampia icona biblica tratta dal Vangelo di Giovanni su come Gesù educa gli Apostoli alla sua sequela). Cristo segue, nella sua testimonianza e nel suo insegnamento, un principio basilare: richiamare sempre la verità, anche se costa accettarla, ma farlo con amore, mostrando grande accoglienza e simpatia verso la persona e sollecitandola a farsi essa stessa promotrice di cambiamento, facendo leva sulle risorse di bene che ha in sé. Quindi, non è neutrale, Cristo, e chiede molto ai giovani e a tutti, ma nello stesso tempo lo fa invitando la persona a sentirsi se stessa, protagonista della sua gioia, della sua vita, del suo rinnovamento.

Occorre recuperare, da parte degli adulti, una impostazione molto più seria e positiva, che faccia leva sui ragazzi stessi, stimolandoli a porre in atto quelle risorse che hanno in se stessi. Questo esige una conversione di mentalità e di prospettiva, e se vogliamo di strategia educativa, che conduce l'educatore adulto, sia esso genitore, docente, allenatore sportivo, catechista, sacerdote, a svestirsi del proprio ruolo sociale ed a mettersi in ascolto del

ragazzo; a curare rapporti sinceri di amicizia, che hanno un costo di tempo e di disponibilità sempre più estesi; a offrire proposte vere, non mascherate da altre intenzioni, autentiche anche se impegnative, alte; a mostrare con la propria vita una coerenza tra parole e fatti e una forte testimonianza alternativa ai valori dominanti nella cultura dell'effimero e del provvisorio.

E la comunità cristiana?

Il tutto però dentro una esperienza comunitaria dell'essere Chiesa nella propria parrocchia o gruppo ecclesiale. Il rapporto con la Chiesa è problematico soprattutto verso la Chiesa alta e gerarchica. Si riconosce alla Chiesa la capacità di proporre valori importanti per la vita ma sempre di ordine etico-culturale, non salvifico.

Quello che si rimprovera alla Chiesa è la sua dogmaticità circa la morale sessuale in particolare. Valori sì, regole no, affermano i giovani. E se si accettano delle regole è perché sono fatte proprie liberamente, magari riappropriandosi di quelle trasmesse dai nonni (che spesso hanno una rilevanza maggiore degli stessi genitori). La morale dunque è considerata un valore ma di fatto riassunta solo nel principio del rispetto dell'altro e dunque nel non fare del male al prossimo.

Siamo dunque incamminati verso un Cristianesimo scelto dal singolo, per cui la nostra educazione deve attrezzarsi sempre più su cammini individuali e percorsi che sappiano dialogare con i giovani magari per un tratto del cammino della loro crescita. E qui appare con evidenza l'importanza che i giovani dimoranti nel tempio sappiano coinvolgere con l'amicizia e il dialogo i loro coetanei che stanno fuori nella stessa ricerca di senso e di futuro che c'è nel loro cuore. Occorre che sviluppino rapporti cordiali, non si chiudano in gruppi rifugio, ma comunichino agli altri i loro dubbi e non solo le loro certezze.

Peserà poi molto l'atteggiamento dell'Istituzione se sarà ispirata più al giudizio che alla comprensione. La nostra preoccupazione deve essere quella non tanto di perdere i giovani, ma che essi non si perdano. Lo scopo della nostra pastorale è quello che trovino se stessi. Per questo occorrono luoghi dove ci si può incontrare fuori del tempio, siti neutrali dove ciascuno possa narrare l'esperienza spirituale, umana, di se stesso e ascoltare quella degli altri. Luoghi dove la cura di sé possa interloquire con le domande radicali senza che vi sia la preoccupazione di giungere a una conclusione prestabilita. Un qualcosa simile al "Cortile dei Gentili", luogo dove gli uomini possano agganciarsi a Dio senza conoscerlo e prima di avere accesso al suo mistero.

La separazione che oggi esiste tra comunità cristiana e giovani è innaturale e viene vissuta e percepita così anche dai giovani che stanno fuori. Ma è la Chiesa che deve fare per prima il passo di andare verso, la scelta di uscire dal tempio per vivere in mezzo ai giovani, là dove sono e si trovano. Aprirsi e non restare chiusi dentro le proprie certezze, essere disponibili a cambiare guardando in faccia la realtà e scoprendo in essa cose nuove anche

là dove sembra che tutto sia negativo e contrario ai principi della fede o della morale cristiana. Individuare dunque i varchi possibili e farlo insieme con i giovani non in senso paternalistico ma seriamente e con animo aperto all'amore. Solo l'amore infatti interessa e coinvolge le persone rendendole disponibili a cambiare.

C'è bisogno pertanto di comunità ecclesiali capaci di generare fiducia nei giovani e nel loro protagonismo. La Chiesa ha bisogno dei giovani per rinnovarsi continuamente ed i giovani hanno bisogno della Chiesa per sperimentare la storica presenza di Cristo e vivere la fede nella fraternità e nel mutuo servizio. Se i giovani sono resi protagonisti nel proprio cammino educativo, nella vita della comunità e negli Organismi di partecipazione, se sono orientati e guidati a un esercizio sempre più corresponsabile della loro libertà e genialità, possono sospingere la storia verso un futuro di speranza.

Omelia all'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica**Diventeremo credibili e autorevoli
per quello che siamo
prima che per quello che insegniamo**

Domenica 27 marzo presiedendo una Concelebrazione Eucaristica nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie in Torino – la parrocchia del Beato Pier Giorgio Frassati – in occasione dell'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica, Monsignor Arcivescovo ha pronunciato la seguente omelia:

L'insegnamento sulla Provvidenza di Dio che Gesù offre nel Vangelo di oggi è particolarmente vivo e presente nella nostra Città grazie al Santo della Provvidenza, il Cottolengo, che ha mostrato a tutti come su questo Vangelo si può e si deve impostare la propria vita e così diventare forti nell'amore verso i poveri e sofferenti senza temere mai di non farcela.

I beni materiali e le esigenze concrete della vita stanno sempre davanti a noi e a tante persone e famiglie che particolarmente in questo tempo soffrono per le difficoltà economiche e sociali, ma Gesù ci assicura che tutto ciò è presente al cuore e agli occhi di Dio nostro Padre, per cui mai dobbiamo stancarci di credere e sperare in Lui e nel suo aiuto. Occorre però cercare anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia per poter avere tale aiuto e affrontare così serenamente e con speranza il domani incerto.

Che cosa significa questo in una prospettiva educativa? Significa che nel nostro impegno di educatori alla vita e alla fede dobbiamo superare una certa dicotomia che subdolamente penetra nel cuore e nell'azione di tanti che pure si dicono e vogliono essere buoni genitori, docenti, catechisti, animatori, responsabili di associazioni come la vostra e altre realtà ecclesiali. La tentazione è quella di separare l'educazione umana da quella cristiana. Prima formiamo l'uomo, affrontiamo i suoi problemi esistenziali e poi formeremo il cristiano, per cui di Cristo e del Vangelo nella sua radicalità si parla sempre meno e si affrontano invece tanti altri temi o esperienze che nulla o poco hanno a che fare con la fede cristiana. Non sono affermazioni astratte ma molto concrete, che mi sono sentito dire in termini diversi, ma con uguale significato, anche da diversi animatori dei giovanissimi, ad esempio, impegnati a sviluppare con gli adolescenti un dialogo e un rapporto non facile sul piano della fede, della preghiera e della S. Messa: *«Non è opportuno, non è possibile parlare di Gesù Cristo con questi giovani, perché non verrebbero più; bisogna affrontare temi legati alla loro vita, come l'amicizia, la droga, la sessualità, realtà, insomma, che fanno parte dei loro concreti interessi. Il resto verrà dopo»*.

Questo dipende dal fatto che l'educatore, a volte, ha lui stesso carenze ed incertezze sulla fede, sulla morale e sulla Chiesa, per cui non si addentra in un terreno sconosciuto con il rischio di non dare ai ragazzi certezze, ma

ulteriori dubbi. Inoltre si dice: «Hanno ricevuto dal catechismo tante nozioni, di cui sono sazi, e occorre dunque cambiare registro: più che la dottrina conta l'esperienza e poiché non hanno o non desiderano avere esperienze di fede, non se ne parla». Credo che, al contrario, lo sforzo, certo faticoso ma entusiasmante, di rimotivare la fede a partire dalla persona di Gesù Cristo, da una conoscenza ed accoglienza del suo Vangelo anche nelle sue pagine più difficili ed impegnative, da un incontro con Lui e un'esperienza di Lui, da un modo nuovo di rapportarsi con Lui, scoprendolo vivente nella comunità, nei Sacramenti e nei poveri, potrebbe suscitare interesse e sorpresa nei ragazzi e dare loro la possibilità di aprirsi a una esperienza, di cui hanno estremo bisogno: quella dell'amicizia con Gesù Cristo. Gesù, infatti, è l'Uomo perfetto e chi lo segue si fa lui pure più uomo.

Ricordate Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000: «Chi siete venuti a cercare?», disse ai giovani; «Gesù Cristo», risposero. Continuò il Papa: «Sì, Gesù è Colui che cercate quando cercate un'amicizia vera e sincera, quando desiderate amare ed essere amati, quando sognate un futuro bello e gioioso, quando vi impegnate per un mondo diverso ... Il nome e il volto di Gesù Cristo sta dietro i vostri più veri e profondi desideri, le vostre più arcane domande, i vostri sogni e speranze». In Cristo l'umano e il divino, il carnale e lo spirituale, il personale e il comunitario si compiono uniti, senza divisioni, per cui chi è veramente uomo è anche veramente cristiano e chi è veramente cristiano è veramente uomo.

Ma qui subentra una sfida che noi per primi come adulti ed educatori dobbiamo avere il coraggio di assumere. Il recente Documento dei Vescovi *"Educare alla vita buona del Vangelo"* la pone dinanzi a noi con chiarezza: si tratta della nostra personale e comunitaria formazione permanente alla scuola del Vangelo. Ci chiediamo: il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa presentano un messaggio alternativo all'umano, al vivere di ogni giorno, alla gioia e all'amore bello e forte che dà gioia, a quei valori e attese di vita buona, bella e giusta, proprie di ogni uomo? No, non è alternativo, ma indica una via diversa da quella del mondo e delle culture dominanti; una via che può apparire difficile e faticosa, stretta rispetto a quelle facili e larghe che sono reclamizzate, ma che in realtà è l'unica che conduce alla vera felicità e alla vera vita. È la via della verità che rende liberi, dell'amore donato, condiviso, del farsi pane spezzato e vino versato, del lavare i piedi agli altri, insomma delle Beatitudini del Vangelo. Proprio per questo è via di beatitudine, di gioia e sicura realizzazione di se stessi. In questo senso è certo alternativa e controcorrente, ma anche affascinante e coraggiosa, fatta per chi, povero e umile, sa affrontare la vita con fatica e coraggio giorno per giorno.

Ora chiediamoci: tutto ciò è acquisito nel nostro cuore e nella nostra coscienza e si traduce in testimonianza quotidiana del nostro vissuto? Perché solo così quello che diremo nell'azione educativa, ciò che proporremo diventerà luce che illumina e riscalda il cuore di chi ci ascolta. Diventeremo credibili e autorevoli per quello che siamo prima che per quello che insegniamo.

Forse qui sta una delle cause della debolezza della fede di oggi: il tentativo di servire due padroni, come ci dice Gesù nel Vangelo, e quindi di mettere

insieme, in un impossibile compromesso, la croce e le lusinghe umane, dell'avere, dell'apparire, del compromesso continuo con la mentalità e il costume del mondo che ci circonda. Più si stempera la radicalità evangelica della croce e più si edulcora la fede e la vita cristiana, che perde il suo essere luce nelle tenebre e sale della terra, diventando sempre più fioca ed insipida. Desidero però precisare che quanto chiede il Signore riguarda la testimonianza personale, familiare e comunitaria, non tanto e solo le parole, i proclami, le affermazioni di principio contro chi è fuori della prospettiva evangelica, la condanna, l'orgogliosa affermazione della propria verità contro gli altri.

No, Gesù ha testimoniato la verità e l'amore pagando di persona e con la convinzione che questi si sarebbero imposti da se stessi, per osmosi. E su questa via occorre impostare la nostra formazione: essere coerenti nel professare una fede che viviamo, mostrare nei fatti che la nostra vita e le nostre opere testimoniano quel Vangelo vivente, che appella a Gesù nostro salvatore e ci fa suoi discepoli, che seguono la sua via di sereno abbandono alla volontà di Dio e nella piena fiducia in Lui. Da qui l'impegno che l'Azione Cattolica persegue con cura: quello della santità di vita, come tanti santi e sante laici che hanno vissuto nell'Associazione ci dimostrano, anche nel nostro tempo. Il santo infatti non è l'eroe, ma il cristiano che vive la fede nel suo quotidiano ispirando le sue azioni all'insegnamento di Gesù e cercando dunque per prima cosa il Regno di Dio e la sua giustizia, L'Azione Cattolica è stata e può anche oggi essere una fucina di santi e ne deve avere l'orgoglio e la passione. Per questo forma i laici perché vivano da contemplativi del mistero di Cristo nel mondo di ogni giorno, da servi della comunione nella Chiesa e di unità e pace nella società, da testimoni e missionari del Vangelo del Regno negli ambienti e situazioni della vita, sempre protesi a quel di più di speranza affidabile che guarda al futuro senza timore perché scaturita dalla certezza della fede in Cristo morto e risorto.

Cari amici, non abbiate dunque timore di puntare in alto nella formazione cristiana, ecclesiale e culturale dei responsabili, degli animatori e degli stessi ragazzi e giovani, verso traguardi ambiziosi che però dovete considerare alla vostra portata, in quanto l'Azione Cattolica ve ne offre le vie ed i mezzi efficaci e adeguati possibili.

Desidero ringraziare la Presidenza dell'Azione Cattolica per il suo servizio alla comunione che svolge sia nell'Associazione che nelle nostre parrocchie ed Unità Pastorali, e anche con il Vescovo, e sono certo che si consoliderà sempre più anche attraverso un costante dialogo e incontro.

Ringrazio le Presidenze locali e raccomando loro di aiutare il cammino di comunione delle Unità Pastorali con l'apporto convinto e sereno del loro impegno e servizio. Ringrazio gli Assistenti, quello generale e gli altri, che operano con grande generosità e frutto nel tessuto diocesano dell'Associazione, soprattutto sul piano della formazione.

Ringrazio gli animatori dell'Azione Cattolica Ragazzi e dei giovanissimi e giovani, che so motivati e pieni di entusiasmo e li invito a partecipare alle iniziative di formazione diocesane, in particolare per aprire sempre più il loro orizzonte alla vita della Chiesa locale.

Ringrazio i ragazzi, i giovanissimi, i giovani, gli adulti, le famiglie, che rappresentano l'ossatura portante dell'Associazione e ne garantiscono la continuità e la presenza sul territorio. Ai ragazzi raccomando di essere missionari dell'Associazione presso i loro coetanei. Ai giovanissimi chiedo di perseverare negli incontri associativi e nel non scoraggiarsi mai, anche di fronte all'abbandono di tanti loro amici, soprattutto dopo la Cresima. Anche il piccolo gruppo è sempre, comunque, un seme che il Signore farà crescere in santità e renderà fecondo di bene per tutti. Ai giovani chiedo un supplemento di impegno per orientare la loro esistenza sul dono di sé non rifuggendo dalla ricerca appassionata del senso della vita come vocazione, accogliendo anche quelle più impegnative come sono il sacerdozio, la vita consacrata e il matrimonio cristiano. La partecipazione alla prossima GMG di Madrid segni un momento forte di comunione ecclesiale e di missione verso i coetanei negli ambienti di vita, di studio, di lavoro e di tempo libero per rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Agli adulti e alle famiglie raccomando l'impegno di rendere l'Azione Cattolica lievito di unità e di missione nelle parrocchie e sul territorio, con l'impegno della loro testimonianza e del loro servizio nei diversi ambiti del vissuto sociale.

Vi raccomando infine lo studio attento e convinto del Documento della C.E.I. sull'educazione per offrire il contributo dell'Associazione al cammino diocesano di elaborazione del programma pastorale dei prossimi anni. Voi avete visto che il testo dei Vescovi richiama esplicitamente l'Azione Cattolica come Associazione che occupa un posto specifico e singolare nella Chiesa in forza del suo ministero e carisma ecclesiale che la unisce ai Pastori e all'impegno di diventare scuola di formazione cristiana per tutti i suoi membri.

A tutti va la mia riconoscenza e l'augurio che l'Azione Cattolica, con il nostro impegno, possa crescere – per l'intercessione anche del Beato Pier Giorgio Frassati – in qualità di fede e di santità e possa estendere la sua presenza attiva e sempre più riconosciuta e accolta nelle parrocchie della Diocesi. È un obiettivo che possiamo perseguire con serena fiducia, e che sia compreso e sostenuto dai sacerdoti e dalle comunità.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Con Biglietto della Segreteria di Stato, in data 22 marzo 2011 mons. Mauro RIVELLA è stato nominato – per un quinquennio – consultore del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Termine di ufficio

GHIRARDO don Luciano, S.D.B., nato in Ormea (CN) il 22-2-1924, ordinato l'1-7-1951, ha terminato in data 31 marzo 2011 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria Maddalena in Rivarossa e nella parrocchia Santi Bernardo e Nicola in Vauda Canavese.

Nomine

– di amministratori parrocchiali

FOIERI mons. Antonio, nato in Lanzo Torinese il 10-10-1943, ordinato il 30-6-1973, è stato nominato in data 18 marzo 2011 amministratore parrocchiale della parrocchia SS. Annunziata e S. Cassiano in Oglianico, perdurando la vacanza della parrocchia a seguito della morte del parroco don Ubaldo Bolattino.

GIGNONE don Silvio, S.D.B., nato in Torino il 19-5-1961, ordinato il 24-6-1989, è stato nominato in data 21 marzo 2011 amministratore parrocchiale nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT), vacante per la morte del parroco don Francesco Burzio, S.D.B.

– varie

GILARDI p. Lorenzo, S.I., nato in Chieri il 13-11-1957, ordinato il 5-9-1987, è stato nominato in data 22 marzo 2011 direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera. Sostituisce il confratello p. Emilio Ardu, S.I.

RUGGIERO diac. Nicola, nato in Candela (FG) il 17-9-1947, ordinato il 18-11-1990, è stato nominato in data 1 aprile 2011 assistente religioso presso l'Istituto per Anziani "Casa Serena" in Torino.

Gruppo di parroci a norma dei canoni 1742 e 1750

Monsignor Arcivescovo, in base all'esito della votazione compiuta dal Consiglio Presbiterale nella seduta del 16 marzo 2011, ha costituito in data 19 marzo 2011 – per il quinquennio 2011-28 febbraio 2016 – il gruppo di parroci a norma dei canoni 1742 e 1750.

Esso risulta così composto:

CASSETTA don Renato
MIGLIORE don Matteo
RUFFINO don Silvio
FASSINO don Carlo
CAVAGLIÀ don Domenico
GOLZIO don Igino
MILANESIO don Roberto
BERARDO don Mario.

Conferme e nomine in Istituzioni varie*** Istituto "Alfieri Carrù Onlus" - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 4 marzo 2011 – per il quinquennio 2011-31 dicembre 2015 – membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Alfieri Carrù Onlus", con sede in Torino, il sig. dott. Alberto LICCI.

*** Istituto Geriatrico Porinese - Poirino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 15 marzo 2011 – per il quinquennio 2011-31 marzo 2016 – membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Geriatrico Porinese, con sede in Poirino, i signori:

BALDI Emilio
BOSCO Carla
PALAZZOLO COSTANZO Piera.

*** Associazione Diocesana di Azione Cattolica**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto e Regolamento, ha nominato in data 25 marzo 2011, con decorrenza dal giorno 1 aprile 2011 – per il triennio 2011-31 marzo 2014 – presidente dell'Associazione Diocesana di Azione Cattolica il sig. dott. prof. ing. Fabio DOVIS.

*** Confraternita Santa Croce - Poirino**

L'Arcivescovo di Torino ha confermato in data 25 marzo 2011 – per il quinquennio in corso 2007-30 giugno 2012 – Presidente della Confraternita Santa Croce in Poirino il sig. Maurizio MUSSO.

Sacerdote religioso defunto

BURZIO don Francesco, S.D.B., nato in Poirino il 29-5-1952, ordinato il 31-5-1980, parroco della parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT) e moderatore dell'Unità Pastorale N. 60-Castelnuovo, è deceduto in Castelnuovo Don Bosco (AT) il 19 marzo 2011.

Documentazione

La Chiesa in Italia e l'educazione dei giovani alla pace e al servizio

Sabato 12 marzo, si è svolto a Roma l'VIII Incontro Nazionale annuale dei giovani in servizio civile per riflettere sui recenti Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio in corso. La giornata è stata occasione per tracciare un bilancio del servizio civile nazionale, a dieci anni dall'avvio di un'esperienza che ha ereditato il patrimonio storico del servizio civile degli obiettori di coscienza. Il Segretario Generale della C.E.I. ha tenuto questa relazione:

Ho più di un motivo di soddisfazione nel partecipare a questo Incontro Nazionale dei giovani in servizio civile negli enti di ispirazione cristiana. Ringrazio, quindi, il Tavolo ecclesiale che ha promosso la giornata, a dieci anni dalla legge 64 del 6 marzo 2001, che istituiva il nuovo Servizio Civile Nazionale, sulla scorta dell'obiezione di coscienza e del servizio civile che ha visto protagonisti, sin dal 1977, Caritas Italiana e molti altri enti di ispirazione ecclesiale.

Un po' di storia

Il servizio civile degli obiettori di coscienza, ieri, così come quello dei giovani volontari, oggi, costituisce un prezioso patrimonio, un luogo in cui, soprattutto grazie a Caritas Italiana, la Chiesa si è fatta prossima al mondo giovanile, indicandogli la strada del servizio e della pace.

Il valore di questa presenza appare con maggiore evidenza se la situiamo nel contesto degli anni Settanta: il mondo giovanile era attraversato da attese di cambiamento sociale, ma anche da una drammatica spirale di violenza politica che lo insanguinò per anni. Ebbene, la scelta di indicare a quella generazione di giovani il rifiuto delle armi ed il servizio agli altri come possibilità di un modo diverso di vivere, appare oggi con chiarezza come una straordinaria testimonianza evangelica ed ecclesiale. Un segno di contraddizione e, insieme, una scelta educativa, espressione di un modo diverso di concepire e vivere la costruzione del bene comune.

Non mi sembra improprio mettere accanto a figure come quelle di Vittorio Bachelet, Aldo Moro, Luigi Calabresi e tanti altri, che hanno pagato con la vita il loro agire da cristiani, la testimonianza operosa e pacifica che migliaia di giovani hanno saputo dare al nostro Paese in un tempo drammatico.

La fecondità di quella scelta è testimoniata anche dalla *compagnia* delle associazioni e dei movimenti ecclesiali che spesso hanno costituito l'*humus* nel quale sono maturate le scelte all'obiezione e al servizio di molti giovani. A loro volta, queste diverse espressioni

della vita ecclesiale hanno ricevuto tanto dalla presenza, nelle proprie fila, degli obiettori di coscienza; forte è stata anche la sintonia tra esse e Caritas Italiana, come testimoniato anche dai cammini comuni che portarono, nel 1982, all'organizzazione della prima Conferenza Nazionale degli obiettori promossa dalla stessa Caritas, dall'Azione Cattolica, da Comunione e Liberazione, dall'AGESCI e dalle ACLI.

Questa *compagnia* è diventata poi cammino comune quando, a partire dal 2003, si è dato vita al Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile, un coordinamento di Organismi della Chiesa in Italia che promuove il servizio civile come importante esperienza formativa, di servizio agli ultimi, di testimonianza dei valori della pace, della giustizia, della cittadinanza attiva e della solidarietà. Al Tavolo (che non casualmente nacque poche ore dopo l'udienza concessa da Giovanni Paolo II) aderirono sin da subito alcuni Uffici della C.E.I. (l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro, il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile), e poi anche l'Azione Cattolica Italiana, la Fondazione Migrantes e Caritas Italiana, che ne coordina le attività. Dal 2006 al Tavolo hanno aderito anche altri Organismi, associazioni, movimenti ed enti accreditati che, riconoscendosi in quelle finalità, contribuiscono alle sue iniziative e alla riflessione comune: ACLI, AGESCI, Misericordie, Comunità "Papa Giovanni XXIII", Confcooperative-Federsolidarietà, CenascaCisl, Centro Sportivo Italiano, Volontari nel mondo-FOCSIV, GAVCI, Federazione SCS/CNOS, CDO Opere Sociali e Anspi.

Mi sembra, quella del Tavolo, una significativa esperienza di lavoro comune, capace di costruzione di una efficace rete all'interno dei nostri territori.

Quando agli inizi degli anni Duemila si prospettò anche per l'Italia la fine della leva obbligatoria, furono in molti a temere la fine dell'esperienza del servizio civile. Nacque anche un "cartello" di enti e associazioni, tra cui molti di area ecclesiale, "a difesa del servizio civile". E subito dopo l'approvazione della legge istitutiva del "nuovo" servizio civile nessuno sapeva se la proposta di un servizio per un anno, aperta per la prima volta anche alle donne, avrebbe incontrato il favore dei giovani. A leggere oggi i dati, si può dire che quei timori erano infondati; infatti sono stati utilizzati interamente i poco meno di trecentomila posti inseriti nei bandi emanati dal 2001 al 2010.

Il nuovo Servizio Civile Nazionale rimane dunque uno spazio di incontro con l'altro, di crescita, di servizio; uno spazio alternativo, non più e non solo alla scelta del servizio militare, ma ad alcuni pretesi "valori" di questo mondo, indicando sempre un'idea non individualistica della propria vita, aperta agli altri, capace di mettersi a servizio, di confronto, di dialogo, in un tempo segnato anche da grandi sfide come, ad esempio, quella migratoria.

A rischio irrilevanza

Occorre tuttavia rilevare che, come tumultuosa è stata la crescita quantitativa del nuovo servizio civile nei primi anni, così progressiva e sempre più pesante è stata la frenata imposta a tale crescita. Oggi, infatti, a dieci anni esatti dall'inizio di questa nuova esperienza, il dato incontestabile da cui partire è il progressivo inaridimento degli spazi offerti ai giovani per forme di educazione alla cittadinanza e al servizio. Tale inaridimento è stato causato principalmente da una progressiva "disattenzione" dello Stato nei confronti di questa esperienza e dalla consistente riduzione dei finanziamenti a essa dedicati, anche a prescindere dalle ristrettezze di bilancio imposte dall'attuale crisi economica.

Le prospettive per il 2011-2013, stanti le disponibilità finanziarie contenute nella "Legge di stabilità" approvata a fine 2010 (nella quale è stata stanziata la somma più bassa destinata al servizio civile in tutto il decennio), prefigurano un'ulteriore diminuzione del numero di volontari.

Se la scarsità di risorse dovesse risultare confermata, il servizio civile è condannato all'insignificanza quantitativa e, di fatto, alla sua irrilevanza. Per essere significativo, infatti, e incidere sulla vita dei giovani del nostro Paese, se vogliamo cioè che questa esperienza contribuisca veramente a formare cittadini responsabili e solidali, non possiamo limitare il servizio civile a un'élite.

Un valore per la comunità

L'esperienza del servizio civile è stata ed è un'esperienza di *educazione civica*, una scuola di cittadinanza, nella quale i giovani si ritrovano a misurare le proprie aspirazioni, vite, atteggiamenti anche in relazione alle Istituzioni. Attraverso l'esperienza del servizio civile abbiamo offerto ai giovani la possibilità di crescere nella consapevolezza dei valori della solidarietà e della responsabilità condivisa, che hanno un ruolo centrale nel Magistero sociale della Chiesa, ma anche della partecipazione democratica alle sorti del Paese.

Oggi, a pochi giorni dalle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è importante ricordare come la partecipazione dei cattolici alla costruzione del Paese sia passata negli ultimi decenni anche attraverso l'esperienza di tanti giovani che, col servizio civile, hanno inteso apportare il proprio contributo al progresso della comunità e alla costruzione della cosa pubblica.

L'esperienza del servizio civile è stata e rimane per molti giovani anche una scuola di vita, nel senso che ha costituito per essi un momento per apprendere e vivere non solo alcuni valori, ma anche per imparare a compiere scelte personali. Il contatto con chi vive nel bisogno, in Italia e all'estero, ha fatto maturare una nuova sensibilità per il bene comune e l'attenzione all'altro, soprattutto se più debole.

La *mission* che il servizio civile riveste per i giovani che lo scelgono è ben sintetizzata nelle parole di Papa Benedetto XVI pronunciate nell'udienza ai giovani volontari del Servizio Civile Nazionale del 28 marzo 2009 quando, rivolgendosi direttamente a loro, ebbe a dire: «Ciascuno, attraverso questa esperienza di volontariato, può rafforzare la propria sensibilità sociale, conoscere più da vicino i problemi della gente e farsi promotore attivo di una solidarietà concreta. È questo sicuramente il principale obiettivo del Servizio Civile Nazionale, un obiettivo formativo: educare le giovani generazioni a coltivare un senso di attenzione responsabile nei confronti delle persone bisognose e del bene comune».

In precedenza, il Consiglio Permanente della C.E.I. nel 2002 affermava: «In questi anni, attraverso la scelta dell'obiezione di coscienza e il Servizio Civile, è stata intessuta una trama di relazioni tra Chiesa, giovani e territorio che ha consentito di realizzare [...] cammini di crescita umana e cristiana, di produrre significative esperienze di solidarietà». E il Santo Padre Giovanni Paolo II, nell'udienza concessa in Vaticano al personale in servizio civile l'8 marzo 2003, sottolineava come ciò ha reso possibile «la programmazione di itinerari di crescita umana e cristiana con significative e diversificate esperienze di solidarietà», anche grazie al particolare contributo che «tante donne, attraverso il Servizio Civile Nazionale, hanno dato e continuano ad offrire al consolidarsi delle comunità civili ed ecclesiali».

È in questa prospettiva che, come Vescovi della Chiesa che vive in Italia, nel Documento che traccia gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010/2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, abbiamo sottolineato che «vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età ed alla condizione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari» (n. 39).

In questa direzione si pongono già le comunità, i centri diurni, le parrocchie, i Centri di ascolto e di accoglienza, le Cooperative di solidarietà sociale, i gruppi, le associazioni, gli Istituti religiosi che hanno accolto e accolgono l'esperienza dei giovani in servizio civile:

migliaia di Centri operativi sparsi sul territorio dove i giovani hanno concretamente incontrato i poveri, sottraendoli spesso a quell'esclusione sociale che significa anche l'esclusione da circuiti relazionali accoglienti.

Senza presunzione, siamo convinti che, anche grazie all'opera degli obiettori di coscienza ed ai giovani in servizio civile, le condizioni di vita di molti poveri, che hanno bussato alla porta delle nostre comunità o che ci hanno incontrato sulla propria strada, siano migliorate, ricevendo un aiuto per uscire dal bisogno e dal circuito delle indigenze. Anche questo è un segno di contraddizione per questo tempo, un segno nascosto da serbare nel nostro cuore.

Nel contempo, non si rifletterà mai abbastanza sul significato profondo che, nella vita di un giovane, può avere il trascorrere alcuni mesi di servizio accanto a un malato terminale, a un disabile, a un anziano, a un immigrato, a un minore a rischio, a un tossicodipendente, a un dimesso dall'ospedale psichiatrico. È innegabile il tributo che tanti giovani devono proprio ad essi, sì ai poveri, perché certamente il loro volto resterà impresso nel cuore e nella vita. Del resto, a volte è stato proprio grazie alla presenza degli obiettori e dei giovani in servizio civile che le nostre comunità cristiane hanno ingaggiato una pressante *azione di civiltà* a favore della dignità dei poveri del proprio territorio, operando scelte coraggiose, talora anche confrontandosi con determinazione con la politica o l'opinione pubblica dominante. Perché «fare la verità nella carità» non è senza costo o senza prezzo.

Proprio vivendo accanto ai poveri, gli obiettori hanno avuto la possibilità di coniugare il loro *no alla violenza*, soprattutto a quella strutturale, con l'impegno per una visione più ampia di difesa, una visione integrata, che mettendo come base del proprio significato la popolazione, e di preferenza le persone più indifese e più deboli, potesse allargare le proprie prospettive. E questo ha costituito una sfida per le stesse Chiese locali, perché le ha spinte a rileggere il proprio operato in termini di promozione, piuttosto che di assistenza, di liberazione, piuttosto che di semplice risposta a un bisogno concreto. Gli obiettori di coscienza un tempo e i ragazzi in servizio civile oggi, anche grazie alla loro dedizione in termini di tempo e di disponibilità, si sono rivelati utili antenne per cogliere i mutamenti che sono intervenuti nel mondo delle povertà in questi anni, contribuendo a dare risposte efficaci e adeguate ai tempi.

Una conclusione

Gli Orientamenti pastorali, citando il Santo Padre, osservano: «L'avvenire delle nostre società poggia sull'incontro tra i popoli, sul dialogo tra le culture nel rispetto delle identità e delle legittime differenze» (n. 14). Sono parole che ricordano il mandato che lo stesso Benedetto XVI rivolgeva a quanti abbracciano il servizio civile: «Siate, dunque, sempre e dappertutto strumenti di pace, rigettando con decisione l'egoismo e l'ingiustizia, l'indifferenza e l'odio, per costruire e diffondere con pazienza e perseveranza la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, la riconciliazione, l'accoglienza, il perdono in ogni comunità».

Nel rinnovarvi il medesimo appello, rivolgo l'invito agli enti di ispirazione ecclesiale impegnati a seguire questa strada tracciata perché il servizio civile sia sempre più quel «percorso di vita buona» che è stato finora per la Chiesa e l'Italia tutta.

A tutti gli operatori impegnati in questo importante settore, ai responsabili degli enti, ai formatori e a tutti i giovani impegnati nel servizio civile in Italia e all'estero vada l'augurio più vivo di un buon cammino.

✠ **Mariano Crociata**

Vescovo em. di Noto

Segretario Generale della C.E.I.



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM®

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

DAL
1824

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742



FONDERIA
CAMPANE



INCASTELLATURE
CAMPANE



ELETTRONICA
CAMPANE



OROLOGI
DA TORRE

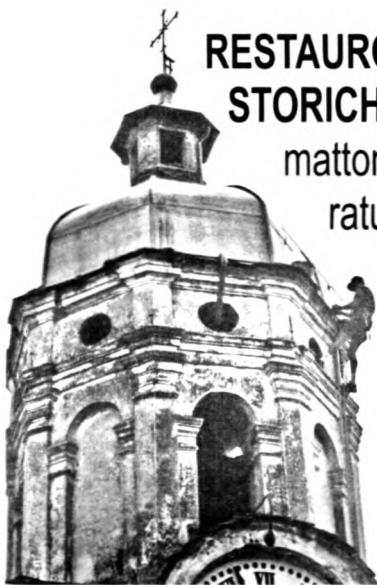
www.trebino.it - trebino@trebino.it

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, mu-
rature, arcate, vol-
tini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, ripara-
zione, pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

**C
A
S
T
A
G
N
E
R
I**

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3
damettorestaurilegno@libero.it

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062
www.restauriarredamentichiese.com

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339

E-mail: giovani@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339

E-mail: turismo@diocesi.torino.it

ore 9-12 martedì e venerdì

15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455

E-mail: scuola@diocesi.torino.it

ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313

E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359

E-mail: caritas@diocesi.torino.it

www.caritas.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/caritas

ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359

E-mail: lavoro@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/palavoro

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*

tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43

fax 011/20.25.42

E-mail: migranti@diocesi.torino.it

www.migranti.torino.it

ore 9-12 - 14,30-17

(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359

E-mail: salute@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/salute

ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376

E-mail: missionario@diocesi.torino.it

www.sdtm.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm

ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319

E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319

E-mail: redazione@diocesi.torino.it

ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315

fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10

E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it

ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVIII - N. 3 - Marzo 2011

Abbonamento annuale per il 2011 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 04/2012 - Spedito: Marzo 2012